



LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947626

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - reg. Trib. Castrovilari nr. 54 del 17.6.1948

A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO XXIII - Numero 1 - Gennaio/Aprile 2011

30 Aprile - 2 Maggio 2011

GIOVANNINI PAOLO II BEATO

PAPA WOJTYLA e gli ARBËRESHË

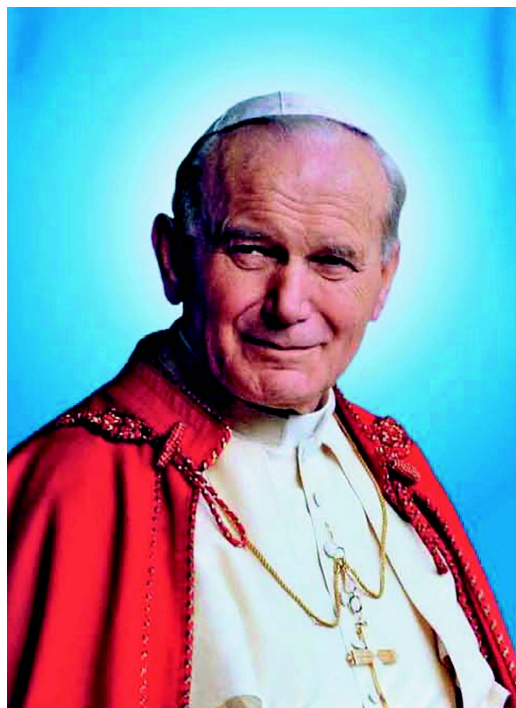
a cura dell'Archimandrita Donato Oliverio delegato ad omnia

Giovanni Paolo II, in quattro circostanze, ha parlato alle tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine in Italia: all'Abbazia di Grottaferrata (1979), a Palermo all'Eparchia di Piana degli Albanesi (1982), a Cosenza (1984) all'Eparchia di Lungro e a Roma nel Palazzo Apostolico alle tre Circoscrizioni Bizantine in Italia, all'apertura della terza sessione del II Sinodo Intereparchiale (11 gennaio 2005).

Dai quattro discorsi emergono, ben delineate le caratteristiche della missione della Chiesa arbëreshe: all'interno di se stessa, per le relazioni con la Chiesa Cattolica italiana, per i rapporti con l'ortodossia e per una particolare attenzione all'Albania.

Rinascita bizantina

Il compito primario di una chiesa locale è quello di rendere se stessa sempre più aderente all'Evangelo, sempre più confor-



EPARCHIA

me alla Parola di Dio e sempre meglio inserita nel contesto culturale reale nel quale vive. L'Evangelo infatti deve essere incarnato nella cultura di ogni popolo affinché possa essere più facilmente compreso, vissuto e trasmesso ad altri.

Dal discorso rivolto agli Albanesi di Sicilia il papa ha ricordato che *“Il Concilio Vaticano II non solo dichiara di circondare di doverosa stima e di giusta lode il patrimonio ecclesiastico e spirituale delle Chiese orientali, ma lo considera fermamente quale patrimonio di tutta la Chiesa di Cristo”*. Il Papa, con questo pensiero, solleva con urgenza per gli Albanesi d'Italia il problema del recupero dell'autentica propria tradizione religiosa, confrontata con le proprie fonti teologiche, liturgiche, disciplinari.

Dal discorso ai membri del II Sinodo Intereparchiale il Santo Padre a distanza di anni ritorna su questi pensieri e afferma: *“Per favorire tutto ciò, il vostro Sinodo ha posto l'accento su temi essenziali come la catechesi e la mistagogia in vista di un'adeguata crescita spirituale dell'intero Popolo di Dio. Ha inoltre individuato percorsi teologici e ascetici per la preparazione del clero e dei membri degli Istituti di vita consacrata. Inoltre, per evitare una trasformazione indebita dell'identità spirituale che vi distingue, è vostro intendimento curare una solida formazione radicata nella tradizione orientale ed atta a rispondere in maniera efficace alle sfide crescenti della secolarizzazione.*

La Santa Sede, mediante la Congregazione per le Chiese Orientali, non mancherà di offrire il proprio sostegno a quest'azione rinnovatrice, mentre nei testi del Concilio Vaticano II e nel Codice dei Canon delle Chiese Orientali vi sarà possi-

bile trovare riferimenti utili per sostenere tali vostri sforzi”.

Convivenza testimoniante con i latini

Con la Chiesa cattolica italiana, nel cui contesto vive la Chiesa arbëreshe, occorre dare una testimonianza di vita comune. E questo in coerenza con la piena comunione di fede professata e allo scopo di far conoscere meglio il nome di Cristo. L'indicazione proviene dal discorso indirizzato dal papa agli Arbëresh, di Calabria: *“Con le Chiese sorelle vostre vicine abbiate relazioni fraterne e raggruppatevi organicamente con esse, in modo speciale in seno alla Conferenza Episcopale. Con mutuo rispetto arricchitevi a vicenda dei vostri tesori propri, perché in tutta la Calabria il nome di Cristo sia sempre meglio conosciuto e il suo messaggio più pienamente compreso e vissuto”*.

Queste relazioni di fraternità ecclesiale sono più che normali. La Chiesa, attraverso le sue molteplici espressioni costituisce una misteriosa comunione che proviene dall'unica fede nell'unico Signore Salvatore.

“Con mutuo rispetto arricchitevi a vicenda dei vostri tesori propri”.

Questo consiglio del Papa mostra che in questo campo possono essere fatti veri progressi per una migliore convivenza tra tradizioni diverse.

“Quasi quotidianamente voi celebrate la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, il quale per la sua arte oratoria e per la sua conoscenza delle Sacre Scritture è stato chiamato ‘Bocca d'oro’. Le sue parole penetrano anche oggi nell'orecchio e nel cuore dell'uomo. Giustamente pertanto voi le fate risuonare in modo comprensibile nelle lingue del no-

EPARCHIA

stro tempo". (dal discorso ai membri del II Sinodo intereparchiale, 11 gennaio 2005).

Riconciliazione con gli ortodossi

"Voi siete stati investiti di una particolare missione ecumenica"

Con queste parole Giovanni Paolo II, nel discorso rivolto agli albanesi di Sicilia, richiamava l'attenzione dell'intera Chiesa arbëreshe al problema ecumenico.

"La Chiesa attende da voi – ha detto il papa – e dalle comunità albanesi, parimenti venerate e benemerite dell'Eparchia di Lungro e del Monastero Esarchico di Grottaferrata, quella collaborazio-



Roma, 1998. Incontro nazionale delle famiglie di Azione Cattolica.

ne per il dialogo che valga a tenere accesa la fiamma della attesa unità tra le Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente. Il vostro impegno deve caratterizzarsi nell'essere elemento di comprensione e di pace sempre maggiore, motivo di continuità e di unione di tutta la Chiesa peregrinante. Se sarete fedeli all'autenticità della vostra spiritualità orientale, l'anelito della piena unità potrà affrettare i tempi del suo compimento".

Questo compito esige che si prendano iniziative concrete, adeguate alle limitate possibilità reali di una piccola Chiesa, per un graduale progresso di crescente comunione.

Dalle nostre due Eparchie l'appello del Papa è stato benevolmente accolto, interpretato e reso esecutivo con alcuni gesti, quali il ripristino di rapporti fraterni ed amichevoli col popolo e col clero di Grecia, nel cui grembo spiccano anche autorevoli Metropoliti e sacerdoti, i quali si esprimono nella nostra medesima lingua materna albanese.

"Vi incoraggio a proseguire i contatti, grazie alla comune tradizione liturgica, con le Chiese ortodosse desiderose anch'esse di rendere gloria all'Unico Dio e Salvatore. Per questo prego e domando al Signore che il vostro Sinodo contribuisca a favorire un rinnovato annuncio dell'Evangelo in ogni vostra Comunità come pure un vigoroso slancio ecumenico". (dal discorso ai membri del II Sinodo intereparchiale, 11 gennaio 2005).

Verso l'Albania

Il rapporto con l'Albania scaturisce dalla stessa identità etnica. Lo stretto rapporto sul piano culturale è da estendere su quello religioso. Ciò deve essere oggetto di particolare considerazione. Il Papa, ri-

EPARCHIA

volgendosi agli Arbëreshë, di Calabria ha parlato con simpatia dell'Albania rilevando le sue ricche tradizioni, proponendo la presenza degli Albanesi in Italia *“di essere come una luce”* per illuminare giorni migliori.

“Nel ricordare il vostro nativo legame con l'Albania, la terra patria così ricca di tradizioni culturali e religiose, così vicina al di là delle sponde dell'Adriatico, auspicio che la vostra presenza qui, nell'accogliente ed amata Italia, sia per i Cristiani di quella nobile Nazione, e anche per quanti vi professano la fede in Dio, come una luce che indica la speranza di un avvenire migliore, quando la libertà religiosa allietterà il cuore di tutti i credenti”.

Risveglio spirituale

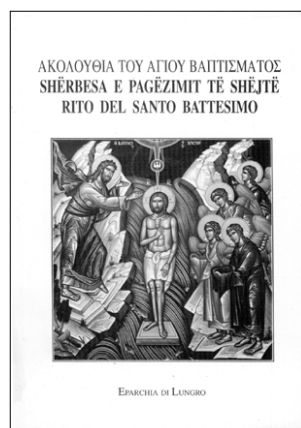
Questi quattro campi d'azione, indicati da Giovanni Paolo II agli Albanesi d'Italia sono tali da sollecitare un vero risveglio spirituale della Chiesa arbëreshe, che abbracci il pieno recupero della tradizione bizantina assieme a una nuova catechesi, a una più approfondita formazione culturale e religiosa, a una rinnovata disposizione per il dialogo e a una nuova spinta missionaria.

Se considerazioni simili saranno ritenute nella memoria di noi Arbëreshë, per una nostra realizzazione in un nuovo piano culturale e pastorale, le parole del Papa non sono state vane. Esse sono in realtà espressione di stima per il passato degli Arbëreshë: *“conosco le vostre vicende storiche e apprezzo le vostre doti di fermezza, di fierezza e di gentilezza”*, ha detto il Papa agli Albanesi di Calabria e agli Albanesi di Sicilia: *“Il vostro rito, la lin-*

gua albanese che ancora parlate e coltivate, unitamente alle vostre centenarie costumanze, costituiscono un'oasi di vita e di spiritualità orientale genuina, trapiantata nel cuore dell'occidente”.

Le parole del Papa Giovanni Paolo II oggi Beato, costituiscono motivo di incoraggiamento per il futuro.

Pubblicazione dell'Eparchia



Pubblicazioni dell'Eparchia di Lungro che si possono prelevare dalla pagina web

www.webmit.it/LUNGRO.htm

- ✓ LA DIVINA LITURGIA DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO
- ✓ RITO DELL'OLIO SANTO
- ✓ CELEBRAZIONE DEGLI SPONSALI E RITO DELL'INCORONAZIONE
- ✓ VANGELO DI S. MATTEO
- ✓ OFFICIATURA TRILINGUE DEL BATTESIMO
- ✓ INNO ACÀTHISTOS ALLA DIVINA MADRE
- ✓ BOLLETTINO ECCLESIASTICO (ultimo numero)
- ✓ FOGLI LITURGICI DOMENICALI (aggiornati in tempo reale)
- ✓ LAJME/NOTIZIE (ultimo numero)

EPARCHIA**I RAPPORTI TRA LA CHIESA DI ROMA, I VESCOVI CALABRESI E LE
COMUNITÀ ITALO-ALBANESE NELLA SECONDA META' DEL XVIII SECOLO.****IL TENTATIVO DI LATINIZZAZIONE****DI DON GIULIO VARIBOBBA A SAN GIORGIO ALBANESE**

di Paolo Rago

INTRODUZIONE

Lo scopo di questa ricerca è nato dall'esigenza di mettere in luce i complessi rapporti esistenti nel XVIII secolo tra le comunità italo-albanesi presenti nel mezzogiorno, la chiesa di Roma ed il clero delle diocesi meridionali. Si deve dire, purtroppo, che la documentazione storica al riguardo non è molto abbondante anche se esistono molti studi che trattano del problema delle comunità italo-albanesi; inoltre la quasi totalità di questi studi non affronta il periodo settecentesco, che pure è ricco della presenza di figure come Giulio Varibobba - soggetto specifico del presente lavoro - e Giuseppe Spinelli, cardinale prefetto della Congregazione di Propaganda Fide fino al 1763.

La presenza dei documenti d'archivio concernenti questi anni e non particolarmente studiati, rende ancor meno comprensibile il vuoto storico presente attorno la piccola minoranza d'oltremare nel secolo dei lumi. Questo 'buco' di indagini storiche è, come si è detto, poco intellegibile; per questo motivo, si deve ritenere che il XVIII secolo sia stato considerato dagli studiosi un periodo privo di novità sostanziali per quel che riguarda la vita e la condizione degli italo-albanesi, un'epoca non molto dissimile dal passato e assolutamente lontana dai due se-

coli successivi il XIX che vedrà la rinascita politica degli albanesi colla loro massiccia partecipazione alle lotte risorgimentali ed quelle per l'unità d'Italia ed il XX che permetterà loro di avere finalmente una diocesi autonoma come garanzia e riconoscimento della libertà di praticare il loro culto.

Quello che inoltre traspare dalla maggior parte degli studi compiuti sulle colonie di rito greco è, a mio parere, l'uniformità dei giudizi espressi: si tende, infatti, a voler trovare a tutti i costi 'il colpevole' della decadenza che incombeva sui fedeli il rito greco; colpevole che di volta in volta viene ricercato o nell'atteggiamento della chiesa o in quello dei vescovi e del clero locali, o ancora nel 'tradimento' di taluni membri di queste comunità e nel loro passaggio al rito latino: persone e circostanze innegabili della storia travagliata di queste comunità, che tuttavia, esaminate singolarmente, non esauriscono il problema e non permettono di giungere alle radici della 'querelle'.

Esiste, al contrario, una molteplicità di atteggiamenti, di progetti, di idee, che non si può ridurre alla ricerca di una qualche colpevolezza attribuita a chicchessia - lavoro che peraltro non conduce ad una piena comprensione dei fatti -, ma che si deve spiegare volta per volta nell'analisi delle situazioni

EPARCHIA

concrete. Come infatti, appare dai documenti d'archivio, le situazioni ed i fatti vissuti dalle comunità albanesi nel XVIII secolo - come del resto qualsivoglia avvenimento piccolo o grande della storia degli uomini - ebbero una loro specifica complessità che non può essere accantonata o sottovalutata.

E proprio nel ripercorrere le tappe della successiva presenza degli albanesi in Italia, che è possibile analizzare l'atteggiamento delle diverse parti in causa a cominciare da quello della chiesa di Roma, I diversi provvedimenti pontifici sostanziano un progressivo adeguamento alle richieste dei fedeli di rito greco, i quali non chiedevano tolleranza o 'sopportazione' ma l'essere riconosciuti allo stesso modo dei fedeli latini.

Una simile richiesta era, però, prematura nel XVIII secolo; tuttavia con Benedetto XIV si iniziò a rapportarsi ai greci non più come a nemici da cui guardarsi ma come a fedeli da comprendere e da accogliere. I limiti di questa mentalità furono, tuttavia, notevoli e si manifestarono sia alla base con i continui e rinnovati - ma del resto mai cessati - tentativi di latinizzazione attuati da parte dei prelati latini delle diocesi nelle quali erano presenti fedeli di rito greco, sia allo stesso vertice della chiesa con la mancanza di una posizione decisa che confermasse la rinata volontà pontificia di benevolenza e di accoglienza e che interrompesse questa usanza in fin dei conti poco religiosa.

Accanto a questo vi fu la presenza di alcuni esponenti del rito greco i quali, dignitosamente ma fermamente, si opposero con tutte le loro forze a questi ripetuti tentativi di affossamento e di estirpazione del loro rito: è il caso dei due fratelli Giacinto ed Ignazio Archiopoli che non temettero di spendere le loro forze per la difesa del rito paterno, in-

curanti dell'opposizione di cui spesso furono circondati e della solitudine nella quale si trovarono a causa della difesa intransigente delle loro giuste esigenze.

In questo quadro si muovevano altri personaggi: il principale fu Giulio Varibobba, il più noto sacerdote della seconda metà del 1700, il quale, affiancato da molti sostenitori, tentò in tutti i modi di ottenere per sé e per i suoi concittadini il passaggio al rito latino, convinto che questo potesse offrire maggiori garanzie di quello greco, destinato, a suo parere, ad una lunga quanto inevitabile agonia¹.

Ma ancora intorno a queste figure maggiori bisogna sottolineare la presenza di altri personaggi che, pure se in maniera minore, ebbero una parte importante nelle controversie suscitate dal Varibobba - e non solo da lui -; alcuni di questi lo appoggiarono talvolta tacitamente, talvolta in maniera più manifesta; altri si opposero strenuamente ai tentativi di rinnovamento di un antico rito che non si voleva rendere appiattito. Ed è da questa interdipendenza, di fatti e di persone, che emerge il pensiero dei protagonisti piccoli e grandi di questi anni; ed anche chi si trova ad avere un ruolo più marginale offre con le sue parole e con i suoi gesti il suo piccolo contributo per una comprensione della mentalità di quegli anni.

C'è infine da dire che non ci si trova di fronte a gente eccezionale o a degli eroi: nella banalità di certi pensieri e di taluni documenti studiati traspare un unico desiderio: salvaguardare il rito greco a tutti i costi, perché unica fonte di aggregazione e di resistenza ad un mondo che voleva necessariamente l'assorbimento di chi era 'diverso' e che non riusciva a concepire sentimenti di tolleranza e di vicinanza nei confronti di chi proveniva

EPARCHIA

da una diversa cultura.

Dunque, è solo attraverso una lettura libera da pregiudizi ed estesa il più possibile alla molteplicità dei fatti che si connettono ad un particolare episodio, che si può superare la ristrettezza di un giudizio che altrimenti rischia di rimanere legato al particolare e di non offrire così l'intera e totale comprensione della mentalità che ha provocato la nascita e lo sviluppo del fatto stesso.

Per quel che riguarda la ricerca dei documenti essi sono stati totalmente reperiti nel più che fornito archivio della Congregazione di Propaganda, nel quale sono raccolte, sotto diversi fondi², moltissime testimonianze, insieme ai documenti originali riguardanti la vita del Varibobba e la sua opera evangelizzatrice a San Giorgio Albanese. Alcuni di questi documenti sono stati già utilizzati da altri studiosi ma la maggior parte di essi non sembrano mai essere stati considerati e studiati se non quelli che Vasa e Mbuzati - per lo più - riportano sotto la forma di brevi e stringati riassunti nel loro lavoro su Giulio Varibobba³.

CAPITOLO I

LE ONDATE MIGRATORIE ED I PRIVILEGI CONCESSI AGLI ESULI ALBANESI

Prima di analizzare l'aspetto specifico dei contrasti scoppiati nella seconda metà del secolo XVIII tra i sostenitori del mantenimento del rito greco e coloro che invece ne erano aperti oppositori, è necessario accennare brevemente agli inizi della presenza dei profughi albanesi in Italia ed al loro stabilirsi prevalentemente nelle terre del regno delle 2 Sicilie.

Secondo il Morelli, "la cagione principale della loro venuta nel reame delle due Sicilie si fu, che essendo il re Alfonso I di Aragona nella più stretta ed intima amicizia col principe Giorgio Castriota Scanderbeg, (il quale essendo stato assediato da' Turchi gli chiese soccorso, ed Alfonso gli mandò truppe e vettovaglie), d'allora in poi non solo Scanderbeg, ma anche i suoi sudditi gli si affezionarono; ed ecco che quando egli avea bisogno di truppe albanesi, gliele inviava: ed in questo modo cominciarono i medesimi a stabilirsi nel nostro regno, ricevendo remunerazioni e privilegi dal sovrano istesso"⁴. Ancora il Morelli aggiunge che "pure vi vennero a fare dimora, perché il citato Scanderbeg venne dall'Albania con navi, fanteria e cavalleria dopo la morte del suindicato Alfonso in soccorso del di lui figliuolo naturale Ferdinando I di Aragona, cui i baroni del Regno ed il Pontefice Callisto III non voleano riconoscere per monarca delle due Sicilie"⁵.

Tuttavia l'Alberti, afferma che, precedentemente a queste migrazioni, vi fu quella del 1396 "dopo la vittoria turca di Nicopoli"⁶.

La causa comune che motivò queste migrazioni, fu il dilagare inarrestabile degli eserciti ottomani che costrinse gli albanesi, a varie riprese, a cercare rifugio in terre più ospitali⁷.

Riguardo il periodo della loro venuta in Italia, il Rodotà afferma: "l'epoca del loro passaggio non può generalmente fissarsi in alcun tempo determinato. Ora molti, ora pochi... approdavano ai nostri lidi. Parlando di quei, che popolano il regno di Napoli, i primi comparvero l'anno 1461, allorché Scanderbegh, fu investito dal Re Ferdinando nel dominio della terra di San Pietro in Galatina;..."⁸

EPARCHIA

L'atteggiamento dei sovrani che accolsero i profughi albanesi fu, almeno fino a tutto il XVI secolo, prodigo di concessioni e vantaggi.

Nel 1448 Demetrio Reres, capo del gruppo di profughi che in quell'anno approdò in Italia, venne nominato governatore di parte della Calabria in seguito alla sua partecipazione a fianco di Alfonso I nella difesa dagli attacchi francesi nel sud Italia⁹.

In seguito a questo riconoscimento - più che altro politico - i successivi sovrani si impegnarono a fornire ai profughi tutte quelle cose materiali di cui essi si trovarono ad aver bisogno. Il Masci afferma: "Ferdinando I seguendo le tracce del padre (Alfonso I), non tralasciò qualunque menoma occasione per attirare a se gli albanesi; tanto maggiormente perché a questi, ed al loro principe Giorgio Castriota Scanderbech dovea egli la salvezza del regno, quando i baroni ribelli l'infestavano"¹⁰.

Tuttavia i vari re che si succedettero dovettero anzitutto combattere il modo di vivere di quelle popolazioni che si basava sulla rapina e sui 'ladronecci'. Il Morelli, scrivendo dei mezzi usati dai sovrani per limitare il loro 'vivere liberamente', dice che "(essi) risolverono di suddividerli nelle varie provincie del Regno, credendola una cosa buona; tanto più che vi erano moltissimi terreni incolti che aveano bisogno di essere messi a coltura, facendo così vivere col mezzo delle loro fatiche e lavori giornalieri, pensando alla coltura e pastorizia, a loro cosa molto grata, perché in origine montanari e pastori,..."¹¹.

Al riguardo lo Scura aggiunge: "Il governo, ...si tolse cura di dar loro conveniente destinazione, ma volle evitare il concentramento di tanti uomini valorosi ed ardi guer-

rieri in una sola o in poche città e tenerli quanto più fosse possibile lontani dalla capitale. Mirando a questo doppio scopo,...a disegno li ripartì alla spicciolata nelle regioni più remote del reame...¹². (Qui) forti della protezione del governo, che concesse loro privilegi, terre e franchigie, del Principe di Bisignano e di alcuni grandi baroni del regno, ...gli albanesi intrapresero un nuovo genere di vita e deposti i pensieri bellicosi, volsero gli animi alle arti di pace"¹³.

Diffidenza e benevolenza nei confronti degli albanesi andavano dunque di pari passo. Anche durante il regno di Carlo V vennero concessi ai nuovi profughi che continuavano a giungere in Italia altri privilegi¹⁴. In particolare il sovrano asburgico permise agli esuli di Corone - città dell'Albania caduta in mano ai turchi nel 1534 - "di non pagare i dazi fiscali e niun diritto regio: di stabilirsi nei villaggi albanesi delle Puglie, delle Calabrie e di Sicilia a loro scelta: ebbero assegnate estensioni di terre incolte ed un appannaggio di settanta ducati all'anno delle entrate del Regno"¹⁵. Inoltre ancora Carlo V li "raccomandò al Viceré di questo Regno, chiamandoli cavalieri, ed esentandoli da ogni tributo"¹⁶. Ancora lo Scura aggiunge: "Tali privilegi furono eccezionali e duraturi, tanto che vennero in seguito sanzionati dai sovrani successivi"¹⁷. In particolare i maggiori fruitori di tutte queste concessioni - i coronei, appunto - "costituirono... l'aristocrazia titolata fra gli albanesi d'Italia,..."¹⁸ e videro accresciute le disposizioni a loro favore da un decreto di Filippo III che nel 1620 permise loro "di asportare le armi in qualunque luogo, fin dentro gli appartamenti del principe titolo nobiliare di somma distinzione,..."¹⁹.

Ed ancora nel 1744 fu loro concesso da

EPARCHIA

Carlo III il permesso di fondare un nuovo paese con l'annessa parrocchia²⁰: Si può affermare quindi, che l'impegno dei sovrani a favore dei rifugiati fu senz'altro portato avanti durante gli anni; tuttavia si preferì procedere in maniera discontinua piuttosto che seguire un progetto continuo e razionale.

(*Continua*)

¹ Lo studio di Vasa e Mbuzati sul Varibobba resta l'unica opera sulla sua attività di parroco a S.Giorgio Albanese e sui suoi tentativi di latinizzazione. Emerge da questo scritto un giudizio 'colpevolista' su D. Giulio che, a mio avviso, offre un quadro poco esauriente ed artefatto della sua opera.

² Tutti i fondi d'archivio utilizzati o semplicemente consultati, sono riportati, così suddivisi, nella bibliografia.

³ I due autori riportano, nelle sezioni del loro articolo dedicate ai documenti su Giulio Varibobba, soltanto il fondo ed il numero del foglio da cui questi sono tratti, aggiungendo a queste indicazioni una breve traccia dell'argomento ivi contenuto.

⁴ MORELLI, TOMMASO, Cenni storici della venuta degli albanesi nel regno delle due Sicilie, Napoli, 1842, pp. 7-8.

⁵ MORELLI, T., Op.cit., p.8.

⁶ ALBERTI, LUIGI, Il vescovato ed il collegio italo-greco degli albanesi della Calabria, in "Roma e l'Oriente", v.11, 1916, p.123. Padre Primaldo Coco fa risalire le migrazioni di massa degli albanesi "nel 1272 (e) di altri mescolati a greci e rumeni che nel 1327 si condussero ad abitare nel Principato di Taranto...", COCO, PRIMALDO, Casali albanesi nel Tarentino, Grottaferrata, 1921, p.10.

⁷ Il Morelli dà un'esatta cronologia delle migrazioni albanesi a partire dal 1448. Si riporta una breve sintesi: "la prima loro tras migrazione nel nostro Regno fu sotto Alfonso I pria dell'anno 1448;... La seconda tras migrazione avvenne sotto Ferdinando I suo figlio nell'anno 1461. Gli albanesi di questa tras migrazione ripopolarono Campomarino e Porto Cannone in Capitanata, e Ururi in Contado di Molise... La terza tras migrazione ebbe luogo allorquando morì Giorgio Castriota Scanderbeg nell'anno 1467... La quarta tras migrazione fu sotto l'imperatore Carlo V di Austria fatta nell'anno 1534 da quelli di Corone Città della Morea... gli stessi si stabilirono in vari

paesi di Capitanata, e in Basilicata... La quinta tras migrazione seguì sotto Filippo IV Re di Spagna nell'anno 1647... La sesta tras migrazione accadde sotto Carlo III nell'anno 1744... E la settima tras migrazione finalmente successe sotto suo figlio Ferdinando IV nell'anno 1774...". MORELLI, TOMMASO, Op. cit., pp.10-13. Un'altra tavola cronologica delle migrazioni albanesi è riportata da TAVOLARO, EMILIO, Origini e sviluppo delle comunità albanesi, in Calabria, Cosenza 1963, pp.5-6.

⁸ RODOTA', PIETRO POMPILIO, Dell'origine, progresso, e stato presente del rito greco in Italia..., Roma, 1763, v.3, pp. 51-52.

⁹ Cfr. MASCI, ANGELO, Sull'origine, i costumi e lo stato attuale degli Albanesi del Regno di Napoli..., Napoli 1847, p.72.

¹⁰ MASCI, A., Op. cit., pp.72-73.

¹¹ MORELLI, T., Op. cit., pp.14-15.

¹² Il Gay sostiene, invece, che furono gli stessi albanesi a radunarsi in villaggi isolati per poter così mantenere i loro usi senza subire interferenze e per sfuggire all'ostilità degli abitanti locali: "...ils ont choisi de préférence, pour y fonder leurs villages, des territoires déserts ou abandonnés, des domaines d'abbayes restés en friche, situés le plus souvent sur des hauteurs isolées, ou parfois dans les vallées reculées ou peu accessibles. Ils veulent vivre à part, et ne point se mêler aux anciens habitants, qui paraissent (!) peu disposés, d'ailleurs, à les bien accueillir", in GAY, JULES, Etude sur la décadence du rite grec dans l'Italie méridionale a la fin du XVIe siècle, in "Revue d'Histoire et de Littérature religieuses", n.6, 1897, p.484.

¹³ SCURA, ANTONIO, Gli Albanesi d'Italia e i loro canti tradizionali, New York, 1912, pp. 51-53.

¹⁴ Si riporta parte di un decreto dell'imperatore asburgico che esentava da qualsiasi pagamento gli albanesi dimoranti nelle terre del regno di Napoli. In questo atto viene espressamente proibito ai baroni che "...ali cittadini et abitanti (nel regno) ... non debbiano dimandare, petere, ne exigere pagamento alcuno, de qualsevoglia natura sia, ma li debbano fare franchi, liberi immuni, et exempti de tutte et singole ragioni, dericti, cabelle, dohane, passagiy, scafagiy, ancoragiy, pedagiy, exiture, maxime et oglio, guardia de porto, septimo, male denaro, cabella de seta: de sarcio, de statera, piso, misura, de ponte, de lanterna, de uno per cento, et de qualsevoglia altro pagamento quovis modo nuncupato, anticui o novi imposti, o da imponere per qualsivoglia robbe, mercanzie et cose che... portino, immetteno et vendono o vero comprano et extraheno, tanto ingrosso, come in minuto, tanto per mare, quanto per terra, tanto in loco et fundico

EPARCHIA

quanto in tutte et singole città, Terre, Castelle, porti, plage, piazze, mercati, campi et passi, di dicto regno, tanto de demanio, quanto de baroni et particolari persune...” Il documento è tratto da una serie di provvedimenti presi per tutti gli albanesi del regno di Napoli conservati nello archivio di stato di Napoli, R.C. Summ. Processo 4446, vol. 373, f.16 e pubblicato in COCO, PRIMALDO, Op. cit., p. 93.

¹⁵ SCURA, ANTONIO, Op. cit., p. 54 Anche il Rodotà riporta questa notizia: scrive che nel 1534 Carlo V “spedi diploma... in cui... dando libero corso alla sua sovrana generosità, gli cumila di molti ed insigni privilegi, e gli esime dai tributi, e contribuzioni comuni agli altri sudditi, dai pesi ordinarj e straordinarj, imposizioni imposte ed imponende, e da qualsivoglia pagamento fiscale, buonatenenza, ed altro gravame;...” in RODOTA', P.P., op. cit., v.3, p.57.

¹⁶ MASCI, A., Op. cit., p.74. Anche il Tocci parla dei titoli onorifici concessi ai nobili albanesi ma ne sottolinea il giusto valore che ebbero; anzitutto, egli scrive, i coronei giunti in Italia non possedevano né terre né denaro per poter essere insigniti di un qualsivoglia titolo nobiliare benché taluni di loro discendessero da antiche famiglie nobili ed imperiali (Paleologhi). A questo si aggiungeva “l'odio dei baroni... E potevano di quei tempi gli albanesi procurar giustizia ed alle ingiuste capito-

lazioni coi baroni del luogo opporre i loro privilegi? Ostava ai medesimi la povertà e l'ignoranza,...; ostava ancora il sistema generale...; perché alla prepotenza feudale riusciva facile con le vie di fatto acquistare il possesso e costituirsi un titolo contro cui si contrastasse invano poi dai nostri... Onde quei privilegi poco ebbero vigore per gli albanesi”, TOCCI, GUGLIELMO, Notizie storiche e documenti relativi ai comuni di S. Giorgio, Vaccarizzo, S. Cosma, Macchia e S. Demetrio..., Co-senza 1865, p.138.

¹⁷ SCURA, A., Op. cit., p.55.

¹⁸ SCURA, A., Op. cit., p.56.

¹⁹ SCURA, A., Op. cit., p.55. Cfr. anche DORSA, VIN-CENZO, Su gli Albanesi. Ricerche e pensieri, Trani 1847, p.79.

²⁰ La notizia è riportata dal Bellusci, v. BELLUSCI, MICHELE, Alla relazione di Monsignor Cardamone arcivescovo di Rossano al delegato della Real giurisdizione contra l'arciprete albanese di San Giorgio. Risposta di Filalete, Napoli 1796, pp. 32-33: “... Sovrana munificenza ricevette dalla generosità dell'augusto re cattolico di gloriosa memoria, allora Re di Napoli, l'altra colonia albanese, che fuggendo la persecuzione de maomettani venne nel 1744 a ricoverarsi nel Regno nostro, ove le fu assegnato per domicilio il feudo rustico della badessa, e fondata per di lei comodo una regia parrocchia,...”.



Cantinella di Corigliano, Aprile 2011 (da sin.a destra): Dr. Zimbo, Segretario Comunale; Arch. Pisani, Resp. Uff. Tecnico; Avv. Longo, Resp. Uff. Legale; Sig. Muraca, Consigliere Comunale; Pasqualina Straface, sindaco; il delegato ad omnia, Archimandrita Donato Oliverio; Papàs Piero Rose, Amministratore Parrocchiale; ing. Angelo Viteritti.

(V. pag. 51)

EPARCHIA

Genesi e percorso storico della Sacra Eparchia di Lungro (1439 - 1919)

*Protopresbitero Antonio Bellusci **

Premessa

Invitato dal papàs Pietro Lanza, rettore del seminario maggiore eparchiale e parroco della chiesa greca del “SS.Salvatore” in Cosenza¹, abbiamo accettato ben volentieri di tenere ai seminaristi² un ciclo di conferenze sulla storia dell’origine della nostra sacra Eparchia di Lungro³ presso la sede del seminario a Cosenza e della biblioteca internazionale “A.Bellusci” a Frascineto. Eleuterio Fortino⁴, Giovanni G.Capparelli⁵, Daniela Moccia⁶, F.Gabriele⁷, F.Godino⁸ ed altri hanno pubblicato studi ed articoli su questo tema.

Offriremo, pertanto, pochi dati essenziali per avere un quadro sintetico della genesi e del percorso storico delle nostre popolazioni arbëreshë in Calabria dal Concilio di Firenze (1439) all’istituzione dell’eparchia greca di Lungro (1919). Alle date storiche più rilevanti aggiungiamo anche alcuni documenti fondamentali pubblicati da P.P.Rodotà⁹, Attilio Vaccaro¹⁰ e Maria F.Cucci¹¹.

Schema della trattazione:

- 1.Genesi e percorso storico (1439-1484);
2. Progresso (1484-1563);
3. Latinizzazione (1563-1678);
4. Ripresa e luci di speranza (1678-1732);
5. Periodo aureo (1733-1833);
6. Decadenza (1833-1888);
- 7.Speranze per la rinascita (1888-1919).

1. Genesi e percorso storico (1436-1484)

La genesi della storia del popolo arbëresh e della nostra Chiesa inizia durante il Concilio di Firenze. La Bolla d’Unione fra Greci e Latini del Concilio di Firenze, sessione VI (6/7/1439), è stata pubblicata e commentata da mons.E.Fortino¹².

In questo Concilio vennero trattati i seguenti temi: *Filioque*, pane fermentato e azimo, purgatorio, visione di Dio, primato del Papa e Ordine tra i Patriarcati. La promulgazione del Concilio di Firenze venne fatta anche a Costantinopoli il 12/12/1452. In quel periodo avvenne che Murat II invase la Morea (1446), la Kosova (1448), l’Albania e la Città Santa di Costantinopoli (1453). Prima e dopo la morte di G.K.Skanderbeg (1468) iniziarono le emigrazioni dalla penisola balcanica in Calabria, come viene attestato dalle Capitolazioni¹³.

EPARCHIA

Nel 1484, in un Sinodo a Costantinopoli, gli ortodossi ripudiarono il Concilio di Firenze.

2. Progresso (1484-1563)

Leone X (1521) difende gli Orientali e conferisce ai vescovi greci di celebrare ed amministrare i sacramenti anche nelle diocesi latine. Autocefalia del metropolita ortodosso di Ocrida (1536) e sua giurisdizione in Albania, Macedonia, Morea e Italia. Il monaco cipriota Giacomo venne nominato primo metropolita di Agrigento. I suoi successori sono Pafnuzio (+1566) e Timoteo III.

Paolo III (1536) afferma la liceità del vescovo greco-ortodosso Giosafat Lombòs di esercitare la sua giurisdizione sui greci che erano in Italia.

“Ci troviamo di fronte a questo caso, scrive Fortino¹⁴: nel territorio della giurisdizione del Papa, primate d'Italia, si trova un vescovo residenziale (con sede ad Agrigento), ma che esercita legittimamente, e in accordo con il Papa, su tutti i fedeli orientali residenti in Italia, il suo ministero. Questo caso esprime una situazione di comunione di due tradizioni ecclesiali che le contingenze storiche hanno portato a vivere integrate sullo stesso territorio in pieno accordo gerarchico. Questa situazione si protrae durante il servizio di tre Metropoliti d'Italia (Giacomo, che forse visse fino al 1543; Pafnuzio che morì nel 1566; il successore Timoteo, già vescovo di Coritza; Acacio Casnesio, ultimo Metropolita di Agrigento ma che di fatto non poté mai esercitare la sua giurisdizione)”.

3. Latinizzazione (1563-1678)

Dopo il Concilio di Trento (1563) iniziò l'assorbimento e il processo di latinizzazione delle nostre comunità arbëreshe di rito bizantino-greco. Pio IV, con il Breve del 16/2/1564 *“Romanus Pontifex”*, pone le comunità orientali italo-albanesi sotto la giurisdizione degli Ordinari latini, denunciando che in tali comunità bizantine ci fossero *“diverse opinioni eretiche e nefaste”*, quali *“condannano le indulgenze, non osservano le festività della Madonna e dei Santi secondo il calendario della chiesa di Roma, danno la comunione ai bambini nel battesimo, bruciano i cadaveri dei defunti”*. Egli revoca tutte le immunità e i privilegi concessi dai suoi predecessori Leone X, Paolo III e Giulio III.¹⁵ Pio V con la Bolla *“Providentia Romani Pontificis”* (1566), proibisce ai latini di celebrare *“graeco ritu”* ed agli italo-albanesi di celebrare *“more latino”*. In questo periodo avviene l'eliminazione progressiva del rito greco e di ogni residua influenza in Italia dei vescovi ortodossi.

Sulla latinizzazione di Falconara Albanese, scrive il Rodotà: *“La penuria di Sacerdoti di rito greco gli obbligò di passare al rito latino circa l'anno 1570”*¹⁶. Nel 1577 fu fondato il Pontificio Collegio Greco a Roma. Gli alunni chiedono di essere ordinati dai vescovi ortodossi come prima. Nel 1595, Clemente VIII (1592-1605), con la Bolla *Perbrevis Instructio* (1595), nominò un vescovo Ordinate per tutte le comunità di rito greco in Italia e per le ordinazioni degli alunni del Collegio Greco¹⁷.

Nel 1630 vengono date istruzioni al *“Visitatore dell'Italo-Greci”*. *“Arrivando alli luoghi dove sono Italo-greci Albanesi, ed altri del rito greco innanzi di cominciar la visita loro farà capo dalli Vescovi o loro Vicari e li notificherà l'ordine che viene dalla santità di N.S.*

EPARCHIA

e dalla S.Congr.ne di Propaganda Fide, di visitarli et insieme le mostrerà le facultà concesseli con pregarli della loro assistenza acciò bisognando le possino da quelli aiuti che nella visita le saranno necessari”¹⁸.

Urbano VIII nel 1634 concede il passaggio al rito latino di S.Martino di Finita: “*concedit Italo-Graecis Casalis S. Martini Bisignanen Facultatem transeundi ad ritum latinum*”. La Bolla inizia: “*Nuper pro parte dilectorum Filiorum Italo-Graecorum casalis Sancti Martini Bisignanen.*”¹⁹

Nel 1668 avviene la latinizzazione di Spezzano Albanese ²⁰.

“*Ancorché questi Albanesi avessero esibito al S.Ufficio documento dell’universal contento d’unirsi al rito latino; nondimeno la sacra Congregazione avveduta nelle sue azioni, essendo stata informata, che una tal commozione era parto della violenza, e delle macchine del Barone, che aveva sollevato il popolo colla mira di soggiettare ai paesi comunicativi anche le famiglie de’ Sacerdoti greci coniugati, che per loro privilegi n’erano esenti; con lettera de’ 6 giugno 1667 ordinò all’Arcivescovo d’opporli alla strana mutazione. Il barone rimasto poco soddisfatto del decreto, ch’avevano di soppiatto rovesciati i suoi artifizii presso la stessa S.Congregazione, ed in diverse maniere li travagliò cò supplizi, e con catene. In mezzo a sì fiero turbine gli Albanesi, per non soggiacere a più duri castighi e violenze, rinunziarono al rito greco poco prima del 1683*”²¹.

Elenco approssimativo delle comunità arbëreshe latinizzate: Cerzeto, Mongrassano, S.Caterina Albanese, Rota Greca, Falconara Albanese, S. Martino di Finita, Spezzano Albanese, S.Giacomo in provincia di Cosenza; Caraffa di Catanzaro, Pallagorio, S.Nicola dell’Alto, Vena di Maida, Gizzeria, Amato, Zangarona, Andali, Marcedusa in provincia di Catanzaro; Barile, Maschito, Ginestra, Brindisi di Montagna in provincia di Potenza; Campomarino, Montecilfone, Chieuti, Portocannone, Ururi in provincia di Campobasso. (20); S.Marzano di S.Giuseppe in provincia di Taranto; Casalvecchio di Puglia in provincia di Foggia.

Dal 1677 la storia religiosa del popolo arbëresh si divide in due tronconi: comunità italo-albanesi di rito bizantino-greco (continuità) e comunità italo-albanesi di rito romano-latino (assimilazione). Questa divaricazione tra noi arbëreshë di rito bizantino-greco sotto la giurisdizione dell’eparchia di Lungro e gli arbëreshë di rito romano-latino sotto la giurisdizione di alcune diocesi latino perdura anche nel presente.

P.Pompilio Rodotà scrive: “*Con ugual coraggio, i lungresi, hanno sostenuto il rito greco contro l’estreme violenze, e l’acerba persecuzione mossa l’anno 1678 da Diego Pescara Duca della Saracena, Barone allora della giurisdizione criminale, e conduttore della civile e mista, che gli era stata locata dal commendatario. Non avendo questo potuto soggiettare i Sacerdoti greci coniugati al pagamento de’ tributi, dà quali i privilegi del rito li rendevano esenti, usò tali violenze, frodi, e macchine per estinguerlo, che oscurarono delle altre sue virtù e nobiltà, lo splendore, e la gloria. Riflettendo, che l’unico ostacolo all’ingiusto suo disegno, era la professione del rito greco, prese di mira le innocenti e potenti famiglie per opprimerle con aria fiera ed insultante, affine di aprire con questo mezzo la strada ad obbligarle di rinunziarlo: Sotto mendicati pretesti trasse molti di esse alle carceri, divenute*

EPARCHIA

vittime della concussione di lui; non avendola perdonata neppure al Vicario foraneo, che racchiuse in orrenda segreta. Queste violenti azioni, che avevano per iscopo ristretto il cuor del Pescara dominato dall'avarizia, e che tenea per idolo il suo danaro; ma nulla valsero a scuotere l'invincibile coraggio degli Albanesi.

Cangiò egli pertanto non i sentimenti dell'animo, ma le maniere e le invenzioni di portarli a compimento. Aguzzato l'ingegno, macchinò l'erezione d'una Collegiata latina, alla quale egli fossero dolcemente invitati; lusingandoli di profittare sul primo della debolezza di alcuni, e poi col correre degli anni guadagnare l'animo di tutti. Ma gli avveduti e scaltri paesani, penetrata la mente del Barone indirizzata ad estinguere il rito greco sotto l'apparente motivo di zelo, ottennero, che la S. Inquisizione informata da Monsignor Giovanni Battista Tinto Vescovo di Cassano non meno dè disordini e turbolenze eccitate da quello, che delle funeste conseguenze che sarebbero ridondate, se non si fosse posto freno alla licenza di lui, promulgasse il seguente decreto li 23 novembre 1678. "Episcopus Cassani faciat paeceptum tam Didaco Pescara, quam ejus Aeroario, ut se abstineant inferre molestias Graecis albanensibus in oppido Lungri commorantibus, sub paena latae sententiae reservatae Sanctissimo; doceat de executione" (Ex Archiv.S.O.). Il Prelato provvide alla difesa del rito greco e l'animosità dei Lungresi stancò l'audacia e temerità del Pescara obbligato d'abbandonare la dura e malagevole impresa"²².

Diego Pescara (1678), barone di Lungro, aveva ripetutamente chiesto alla Santa Sede la latinizzazione degli abitanti di Lungro. Il Papa non accettò tale richiesta ed intimò subito al vescovo di Cassano di ordinare al barone Diego Pescara di non molestare "i Greci Albanesi residenti nella città di Lungro con minaccia di grave pena". Dall'anno 1678 cessarono i movimenti di assimilazione e di passaggio delle nostre comunità arbëreshe dal rito bizantino a quello latino.

4. Ripresa e luci di speranza (1678- 1732)

Nel 1718 la S. Congregazione di Propaganda Fide prospetta l'ipotesi di creare una vera e propria diocesi per gli italo-albanesi, ma c'è l'opposizione da parte dei vescovi latini. Al sacerdote Giulio Variboba (1724-1788), già nominato rettore del Collegio Corsini da mons. De Marchis, dopo varie contestazioni, venne preferito Papàs Francesco Avati. Nel 1762 il Variboba pubblica il libro *Gjella e Shën Mëris Virgjer*²³.

5. Periodo aureo (1733-1832)

Scrivono il Rodotà: "Le colonie albanesi di questa diocesi di Cassano vantano la gloria d'aver sostenuto coraggiosamente il rito greco. Combattute in molte e diverse forme, hanno resistito alle altrui intraprese cò petti di bronzo, e con fronte d'acciajo. Quanto sono state violenti le persecuzioni a deprimento, altrettanta è stata la lena nel sostenerlo, come nel decorso racconto farò palese"²⁴. Dal 1735, con la nomina del primo vescovo-presidente Felice Samuele Rodotà, inizia la cronostassi dei Vescovi Ordinanti di rito greco.

Clemente XII nel 1732 con la Bolla "Inter multiplices" istituisce a S. Benedetto Ullano il Collegio "Corsini"²⁵.

EPARCHIA

Felice Samuele Rodotà (1735-1740), di S.Benedetto Ullano, eletto *primo* vescovo-presidente titolare di Berea in Tracia, è l'Ordinante di rito bizantino per le comunità italo-albanesi di rito bizantino. Aveva giurisdizione soltanto all'interno del Collegio e l'autorità per conferire le sacre ordinazioni al clero arbëreshë di rito bizantino e cresimare i fedeli arbëreshë²⁶. Benedetto XIV nel 1742 con la Bolla "Etsi Pastoralis", esplicita i compiti del Vescovo Ordinante e codifica il principio della "Prestantia ritus Romani Pontificis vigilantia ad omnes Christifideles longissimis etiam Locorum intervallis distantes"²⁷ Vaccaro A., *Italo-Albanensia*, 194-215. La Costituzione "Etsi pastoralis" nel testo latino viene pubblicata integralmente e comprende i seguenti articoli: 1.Fede cattolica; 2.Il sacramento del Battesimo; 3.Il sacramento della Cresima; 4.L'Olio santo per la Cresima, i catecumeni e gli infermi; 5.Il sacramento della Penitenza; 6.Il sacramento dell'Eucaristia e la Santa Messa; 7. il.Mons. Nicola de Marchis (1742-1757) è il *secondo* vescovo-presidente titolare di Nemesi in Tracia²⁸. La Cucci pubblica una "Lettera di Mons.G.De Marchis a Mons.Scotti contro la nomina del sacerdote M.Rossano a vice-presidente del Collegio" e "Risposta di Mons.De Marchis Vescovo di Tiberiopoli ai carichi imputatigli ed a lui comunicati".

Papàs Michele Bellusci (1754-1806) di Frascineto nel 1796 scrive un libro in difesa del vescovo Archiopoli e contro P.Rodotà²⁹. Mons. Giacinto Archiopoli (1757-1789) è il *terzo* vescovo-presidente titolare di Gallipoli in Tracia³⁰.

P.P.Rodotà scrive su mons. G.Archiopoli: "Non potiam dissimulare, scrive P.P.Rodotà, vol.III, p.78, il dispiacere, ch'abbiamo provato nell'udire ch'egli occupandosi negl'intrighi e interessi della comunità di Ullano, molto più di quello che conviene ad un ecclesiastico, e ad un Vescovo, s'allontani dalla sollecitudine, che dovrebbe unicamente impiegare per gli felici progressi del seminario; e che dovendo professare il rito greco sopra ogni altro anche nell'esterior portamento, vesta di color paonazzo come i Prelati latini; contro l'espresso divieto penale del concilio Ecumenico VIII sopra riferito, e contro le savie e profittevoli istruzioni della S.Congregazione de Propaganda Fide poc'anzi illustrate".³¹. Mons.Francesco Bugliari (1792-1806) è il *quarto* vescovo-presidente titolare di Tagaste in Numidia³². Questi nel 1794 trasferisce il Collegio Corsini a S. Demetrio Corone³³. Mons. Domenico Bellusci (1807-1833) è il *quinto* vescovo-presidente titolare di Sinope in Ellesponto³⁴. Molte personalità del tempo, tra cui G.De Rada, elogiarono la sua opera illuminata nel Collegio di S.Adriano.

6. Decadenza (1833-1888)

Mons.Gabriele De Marchis (1834-1858) è il *sesto* vescovo-presidente titolare di Tiberiopoli in Frigia³⁵. I giovani martiri arbëreshë del Risorgimento sono sepolti nella cattedrale di Cosenza³⁶. A.Musabini, Visitatore Apostolico, nel 1841 si reca in tutte le nostre comunità³⁷. I sacerdoti Pietro Matranga³⁸ e V.Dorsa danno un grande contributo alla nostra etnia³⁹. Mons.Agostino Franco (1858-1875), *settimo* vescovo-presidente titolare di Ermopoli in Egitto⁴⁰.

"Si chiudeva così per il Collegio, scrive la Cucci, un triste periodo che aveva segnato una ulteriore tappa per la decadenza dell'Istituto, ormai destinato ad un lento ma inesorabile

EPARCHIA

processo di secolarizzazione”.

7. Speranze per la rinascita (1888-1919)

Nel 1860 Garibaldi con tanti arbëreshë al suo fianco raggiunge Napoli. Viene premiato il Collegio di S. Adriano in S. Demetrio Corone per la sua partecipazione al Risorgimento. Il sacerdote A. Marchianò (1861-1882) viene eletto vice-presidente del Collegio. Mons. Giuseppe Bugliari (1875-1888) è l'*ottavo* vescovo-presidente titolare di Dansara in Orshone⁴¹.

L'archimandrita Pietro Camodeca nel 1888 chiede a Leone XIII ⁴² *“L’Autonomia ecclesiastica con la creazione di una diocesi a parte con a capo un vescovo indigeno del rito greco”.*

Mons. Giuseppe Schirò (1889-1896) è il *nono* vescovo-presidente titolare di Gadara in Palestina⁴³

Il sacerdote Pasquale Miracco (1897-1902) viene nominato vice-presidente del Collegio.

Mons. Giovanni Barcia (1902-1912) è il *decimo* vescovo-presidente titolare di Kruja in Albania⁴⁴.

Benedetto XV il 13 febbraio 1919, con la Costituzione Pontificia *“Catholici fideles”*, istituisce l’Eparchia Greca di Lungro, e nomina mons.G.Mele, primo vescovo Ordinario dell’Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell’Italia Continentale.

“I fedeli cattolici di rito greco, così inizia la Costituzione Apostolica, che abitavano l’Epiro e l’Albania, fuggiti a più riprese dalla dominazione dei turchi, emigrarono nella vicina Italia, ove accolti con generosa liberalità si stabilirono nelle terre della Calabria e della Sicilia, conservando, come del resto era giusto, i costumi e le tradizioni del popolo greco, in modo particolare i riti della loro Chiesa, insieme a tutte le leggi e consuetudini che essi avevano ricevute dai loro padri ed avevano con somma cura ed amore conservate per lungo corso di secoli. Questo modo di vivere dei profughi albanesi fu ben volentieri approvato e permesso dall’autorità pontificia, di modo che essi, al di là del proprio cielo, quasi ritrovarono la loro patria in suolo italiano. All’inizio, come suole accadere, tutto andò bene per ambedue le parti. Ma con l’andar del tempo, raffreddatasi la carità di chi li ospitava, cominciarono a sorgere con troppa frequenza gravi e fastidiose liti, che tristemente turbavano la pace dei fedeli che, pur professavano gli stessi dogmi della medesima Chiesa. E l’origine di questi dissensi, se sorvoliamo sulle cause meno importanti, bisogna ricercarla nel fatto che i fedeli di rito greco, per quanto riguardava il governo e la disciplina, erano sottoposti alla giurisdizione ordinaria dei presuli latini, nelle cui diocesi risiedevano. Infatti questi vescovi, che ignoravano o non conoscevano bene né la liturgia né la disciplina, né le consuetudini, né le leggi e gli usi della Chiesa ortodossa unita, talora, nel governo dei suddetti fedeli di rito greco stabilirono cose che questi stimavano lesive dei loro diritti e privilegi e così si rifiutavano tenacemente di ubbidire alle disposizioni...” ⁴⁵.

8. Paesi e parrocchie dell’Eparchia di Lungro

Presentiamo in ordine alfabetico l’elenco dei paesi, con le rispettive parrocchie di rito bizantino-greco, che oggi costituiscono la Sacra e Veneranda Eparchia di Lungro:

EPARCHIA

1. Lungro: parrocchia S.Nicola di Mira; 2. Lungro: parrocchia SS.Salvatore (2004); 3. Acquaformosa: parrocchia S.Giovanni Battista; 4. Cantinella, parrocchia S.Mauro (1989); 5. Castroregio, parrocchia S.Maria ad Nives; 6. Castrovillari e dintorni, parrocchia "personale" S. Maria di Costantinopoli (2003); 7. Civita, parrocchia S. Maria Assunta; 8. Cosenza e dintorni, parrocchia "personale" SS.Salvatore (1988); 9. Ejanina, parrocchia S.Basilio il Grande; 10. Falconara Albanese, parrocchia S.Michele Arcangelo (1974); 11. Farneta, parrocchia S.Nicola di Mira; 12. Firmo, parrocchia S.Maria Assunta; 13. Firmo: parrocchia S.Giovanni Crisostomo. 14. Frascineto: parrocchia S.Maria Assunta; 15. Lecce: parrocchia S.Nicola di Mira; 16. Macchia Albanese: parrocchia S.Maria di Costantinopoli; 17. Marri: parrocchia S.Giuseppe (1947); 18. Plataci: parrocchia S.Giovanni Battista; 19. S.Basile: parrocchia S.Giovanni Battista.; 20. S.Benedetto Ullano: parrocchia S.Benedetto; 21. S.Cosmo Albanese: parrocchia Santi Pietro e Paolo; 22. S.Costantino Albanese: parrocchia S.Costantino il Grande; 23. S.Demetrio Corone: parrocchia S.Demetrio Megalomartire.; 24. S.Giorgio Albanese: parrocchia S.Giorgio Megalomartire; 25. S.Paolo Albanese: parrocchia Esaltazione della Santa Croce; 26. S.Sofia d'Epiro: parrocchia S.Atanasio il Grande; 27. Sofferetti: parrocchia S.Michele Arcangelo (1982); 28. Vaccarizzo Albanese: parrocchia S.Maria di Costantinopoli; 29. Villa Badessa: parrocchia S. Maria Assunta⁴⁶ Lupinacci E., *Decreto di erezione della parrocchia di "S.Maria di Costantinopoli" in Castrovillari*, Bollettino Ecclesiastico di Lungro, 14-17/2001-2004, p.56; Stamati G., *Annessione all'Eparchia di Lungro della parrocchia di S.Michele Arcangelo in Falconara Albanese*, Bollettino Ecclesiastico, 12-17/1979, pp.145-154; Stamati G., *Erezione della parrocchia del "SS.Salvatore" a Cosenza*, Bollettino Ecclesiastico di Lungro, 12-17/1979, pp.155-158.;

Conclusione

"E se la storia vi ha visti oppressi e dispersi, disse il Papa Paolo VI agli italo-albanesi nell'udienza del 25 aprile 1968⁴⁷, la bontà di Dio ha fatto che voi, con tutti i membri del vostro "Gjaku i shprishur", con la fervida attività innata e con la comprensione acquisita, vi rendeste dovunque tramite di alleanze e collaborazioni, che spesso vi hanno resi anticipatori del moderno ecumenismo. Il Nostro augurio, in questa occasione, per voi e per tutti gli Albanesi, sia dunque che la sofferenza sia sempre per voi associata al vostro tradizionale spirito eroico, e ci porga occasione e merito di servire come elemento di comprensione e di pace tra popoli e lingue differenti. Si avvererà così il testamento di Skanderbeg, e nuovamente sarà illustrata di gloria la vostra patria, che tanto vi è cara e che Noi benediciamo con effusione di paterno affetto".

Se consideriamo tutti questi eventi storici con gli occhi delle fede notiamo chiaramente quanto il Signore Iddio abbia amorevolmente protetto e benedetto le nostre popolazioni arbëreshe, esaudendo le loro fervide ed incessanti preghiere, perché venisse costituita l'Eparchia di Lungro (1919) con l'elezione di un Vescovo Ordinario di origine arbëreshe.

Mons.Giovanni Mele di Acquaformosa, mons. Giovanni Stamati di Plataci, ambedue meritevoli di santa ed eterna memoria, e l'attuale vescovo emerito, mons. Ercole Lupinacci

EPARCHIA

di S.Giorgio Albanese, hanno amorevolmente e sapientemente guidato ed istruito nella fede il nostro popolo arbëreshë dal 1919 fino al presente. Sul recupero della spiritualità bizantina e sull'opera pastorale nella nostra Eparchia di questi tre Santi e Padri Vescovi lungresi ci soffermeremo, a Dio piacendo, nei prossimi articoli, tenendo in considerazione soprattutto quanto è stato pubblicato e documentato nelle copiose pagine del Bollettino Ecclesiastico di Lungro (1925-2010). A noi tutti, presbiteri, suore e popolo, resta il gioioso compito ed il filiale dovere di amare e di servire sempre e con tutte le nostre energie la nostra Sacra e Veneranda Eparchia di Lungro, a gloria di Dio ed a servizio della Chiesa e delle anime.

** Parroco "SS.Maria Assunta" di Frascineto e amministratore della parrocchie di "SS.Maria di Costantinopoli" a Castrovillari e di "S.Giovanni Battista" a Plataci. Professore emerito di "Storia delle tradizioni religiose degli albanesi in Italia" presso l'istituto superiore di scienze religiose "S.Francesco di Sales" dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano e di "Storia della Chiesa di Lungro" presso l'istituto di scienze religiose "Mons.G.Stamati" dell'Eparchia di Lungro. Direttore della rivista italo-greco-albanese Lidhja/L'Unione e fondatore della biblioteca internazionale "A.Bellusci" in Frascineto.*

¹ Relazione tenuta al seminario maggiore eparchiale di Cosenza giovedì 17 febbraio 2011. Il ciclo delle cinque relazioni comprende: 1.Genesi e percorso storico della sacra Eparchia di Lungro (1436-1919); 2.Recupero della spiritualità bizantina ed azione pastorale di mons.G.Mele, primo vescovo di Lungro (1919-1979); 3.Recupero della spiritualità bizantina ed azione pastorale di mons.G.Stamati, secondo vescovo di Lungro (1967-1987); 4.Recupero della spiritualità bizantina ed azione pastorale di mons.E.Lupinacci, terzo vescovo di Lungro (1988-2010). 5.Rapporti ecumenici tra i vescovi dell'Eparchia di Lungro e la Chiesa ortodossa in Greca (1965-2010); Papàs A.Bellusci, nominato da mons.G.Stamati parroco a Cosenza, ha diretto la comunità arbëreshe di Cosenza dal 1979 al 2000 ed ha fondato nel 1980 la rivista italo-greco-albanese "Lidhja/L'Unione", in cui si trovano alcuni articoli sulla nascita e sviluppo della parrocchia del "SS.Salvatore" in Cosenza. Stamati G., Significato di una Iconostasi nella chiesa arbëreshe di Cosenza, Lidhja/L'Unione, 10/1984, pp.218-219. Bellusci A., Presenza e significato della parrocchia del "SS.Salvatore" a Cosenza, Lidhja/L'Unione, 41/1999, p.1411; A.Bellusci, Studio-dossier sull'Eparchia di Lungro, Lidhja/L'Unione, Cosenza, pp.20/1968, 588-602. A.Bellusci, Saluto di benvenuto a mons.G.Agostino nella chiesa del "SS.Salvatore" di Cosenza, Lajme/Notizie, Lungro, 1/2000, p.26. G.Scura, La parrocchia arbëreshe di Cosenza tra passato e futuro, Lidhja/L'Unione, Cosenza, 41/1999, p.1413; M.Pia Graditone, Aspetti religiosi e culturali della comunità arbëreshe di Cosenza, Lidhja/L'Unione, Cosenza, 41/1999, p.1412; E.Posteraro, La rivista "Lidhja" scuola di vita e di cultura arbereshe, Lidhja, 41/1999, p.1424; G.V.Sammarra, La rivista "Lidhja" archivio della memoria arbereshe-arberora, Lidhja/L'Unione, Cosenza, 41/1999, p.1426. Il papàs Raffaele De Angelis, parroco di Acquaformosa, è il vice-rettore del seminario.

² Questa ricerca, presentata in forma schematica, intende offrire ai seminaristi ed ai lettori di Lajme alcune linee di analisi. Il decreto di erezione del seminario maggiore eparchiale di Lungro è stato emanato in data 15 ottobre 1996 dal vescovo Ercole Lupinacci, cf. Lajme/Notizie, 3/2006, p.3; Pietro Lanza, Discorso in occasione dell'inaugurazione del seminario, Lajme/Notizie, 3/2006, pp.5-7; A.Maria Castellano Marchianò, E' stato inaugurato il nuovo seminario maggiore eparchiale, Lajme/Notizie, 3/2006, pp.7-8.

³ Su questo argomento abbiamo scritto anche nella rivista "Lidhja/L'Unione", Bellusci A., Origine e sviluppo storico dell'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale, Lidhja/L'Unione, 42/1999, pp.1445-1451 e 43/2000, pp.1478-1483.

⁴ Fortino E., La Chiesa Bizantina albanese in Calabria – Tensione e Comunione, Cosenza 1994; Fortino E., Gli albanesi in Italia dal secolo XVI ad oggi, Lajme/Notizie, Lungro, 2/1994, pp.68-69.

⁵ Capparelli G., Acquaformosa - Origini storiche e religiose di una comunità italo-albanese, Cosenza 2001. Nel capitolo V: Gli italo-albanesi e il loro rito, 139-169 l'autore presenta uno studio molto approfondito e documentato.

⁶ Moccia D., Iconografia neo-bizantina nell'Eparchia di Lungro, Il Coscile, Castrovillari 2002.

⁷ Gabriele F., La Chiesa bizantina albanese in Calabria, Dei et Hominum, Periodico arcidiocesi di Cosenza-

EPARCHIA

Bisignano, n. 0/2008, 33-48.

⁸ Godino F., *Gli Albanesi e la difesa del rito greco in Italia*, Cosenza 1971; Floridi E., *La S.Sede e gli Albanesi della Calabria*, *Civiltà Cattolica*, III, Quaderno 262/1969. Fortino I.C., *Gli Albanesi del regno di Napoli nel XVI e XVII secolo*, *Zgjimi/Risveglio*, 1/1973. Idem, *Situazione della Chiesa italo-albanese di Calabria nel 1841*, *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, XXVIII/1974; Fortino E., *Il Pontificio Collegio Corsini degli albanesi di Calabria-Evoluzione storica e processo di latinizzazione*, *LajmeNotizie*, Lungro, 2/2008, 34-37.

⁹ Pietro P.Rodotà, *Dell'Origine, progresso e stato presente del Rito Greco in Italia* (a cura di I.C.Fortino), vol.I, II, III, Roma MDCCLVIII, Cosenza 1986.

¹⁰ Vaccaro A., *Italo-Albanensia – Repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica e culturale degli Arbëreshë dal sec.XVI ai nostri giorni*, Cosenza 1994.; Idem, *I Greco-Albanesi d'Italia – Regime canonico e consuetudini liturgiche (secoli XIV-XVI)*, Galatina 2006; Idem, *Sulle tracce delle comunità albanesi nel Mediterraneo – Istruzione religiosa e tradizione artistica (secoli XIII-XVIII)*, Galatina 2006; Idem, *Fonti storiche e percorsi della storiografia sugli albanesi d'Italia (sec.XV-XVII) - Un consuntivo e prospettive di ricerca*, *Studi sull'Oriente Cristiano*, 8/1, Roma 2004, 131-192; Idem, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano*, Galatina 2010. Il prof. Attilio Vaccaro, nativo di Lungro, è attualmente lo storico più acuto e più competente per ciò che riguarda il percorso storico religioso, il regime canonico e le consuetudini liturgiche di tutte le comunità arbëreshe in Italia.

¹¹ Cucci M.F., *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria – Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, Brenner Ed., Cosenza 2008.

¹² Bolla d'Unione fra Greci e Latini del Concilio di Firenze e gli Albanesi d'Italia - *Sussidi catechetici* 30, Circolo Besa, Roma 2003. "L'emigrazione storica degli albanesi in Italia, scrive Fortino, avvenne al tempo della caduta dell'Albania, sotto la dominazione ottomana durante e particolarmente dopo la resistenza di Giorgio Castriota (+1468). Quindi in regime di unità tra Greci e Latini, cioè poco dopo la firma dell'Unione al Concilio di Firenze (1439). In un contesto di unità dichiarata e di solidarietà ecclesiale essi sono stati accolti e sistemati nell'ambito delle diocesi latine locali. Per quanto riguarda la Calabria essi sono stati raggruppati in villaggi di cui molti avevano un riferimento ad antichi luoghi italo-greci (monasteri, chiese, santuari, feudi ecclesiastici). Sono stati ricevuti come fratelli nella fede, sebbene appartenenti a una tradizione liturgica differente, anche se non sempre ben capita. Tale diversità ha fatto sì che non di rado nei sinodi locali post-tridentini si prendessero decisioni per correggere "gli errori dei greci", quantunque spesso si trattava di semplici differenze rituali, come per esempio, la prassi bizantina dell'iniziazione cristiana, in particolare della cresima, amministrata, come vuole il diritto, dal sacerdote subito dopo la celebrazione del battesimo. Il periodo è denso di grandi avvenimenti che influiscono indirettamente anche sulle disperse comunità albanesi in Italia. Vanno ricordate la caduta di Costantinopoli (1453), la progressiva non recezione del Concilio di Firenze in oriente culminata nel rifiuto dell'Unione avvenuta nel Sinodo di Costantinopoli del 1484, quando sono state stabilite le norme per accogliere un latino convertito all'Ortodossia...".

¹³ D.Cassiano, *Le comunità arbëreshe della Calabria del sec.XV*, Cosenza 1977. In questo libro sono pubblicate le Capitolazioni di S.Demetrio Corone (1471), Frascineto (1491), Firmo (1497), S.Basile (1510), S.Sofia d'Epiro (1530). Idem, *La Badia e il Collegio italo-albanese (955-1806)*, Lungro 1997; Idem, *S.Adriano – Educazione e politica (1807-1923)*, Lungro 1999. A.Bellusci, *Le Capitolazioni di Frascineto, Lidhja/L'Unione*, Frascineto, 60/2009, pp.1980-1982; Bisignano R., *Capitolazioni degli Albanesi di Acquafredda nel 1506 col Monastero di S.Maria*, *Studi Meridionali*, 2-3/1982, pp.149-156; De Leo P., *Condizioni economico-sociali degli Albanesi in Calabria tra XVI e XVII secolo*, *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, XXXV/1981, pp.45-68.

¹⁴ Fortino E., *La Chiesa Bizantina Albanese...*, 13; Peri V., *I Metropoliti Orientali di Agrigento – La loro giurisdizione in Italia nel secolo XVI*, *Lajme/Notizie*, Lungro, 1/2006, p.13; 2/2006, p.39; 1/2006, p.13; 1/2007, p.22. Lo studio delle dotte pubblicazioni, ricche di citazioni e di documenti, dell'eminente studioso V. Peri in *Lajme/Notizie* sono fondamentali per un quadro storico esauriente ed oggettivo circa la giurisdizione dei Vescovi ortodossi sui Greci ed Albanesi in Italia nel sec.XVI. Rutelli C., *Gli albanesi in Calabria nei secoli XV-XVIII*, Cosenza 1990.

¹⁵ Vaccaro A., *Italo-Albanensia*, pp.129-131. Il documento inizia: "Romanus Pontifex praecipuus aequitatis, et religionis assertor».

EPARCHIA

¹⁶ P.P.Rodotà, *Dell'Origine*, vol.III, p.104.

¹⁷ A.Vaccaro, *Italo-Albanensia*, pp.134-137. Il documento inizia: "Presbyteri Graeci baptizates Chrismate in fronte non consignent".

¹⁸ Cucci M.F. *Il Pontificio Collegio Corsini, 185-188*: "Istruzione per il Visitatore dell'Italo-Greci del Segretario (23/12/1630)"; Serra A., *Spezzano Albanese (1470-1945)*, Spezzano Albanese 1987.

¹⁹ Vaccaro A., *Italo-Albanensia*, p.138.

²⁰ Fortino I.C., *Latinizzazione di Spezzano Albanese*, Zgijimi/Risveglio, Marri, 1/1971, pp.17-29.

²¹ P.P.Rodotà, *Dell'Origine*, vol.III, p.102.

²² Pietro P:Rodotà, *Dell'Origine*, vol.III, p.87.

²³ Varibobba G., *Gjella Shën Mëris* (a cura di I.C.Fortino), Cosenza 1996.

²⁴ Pietro P.Rodotà, *Dell'Origine*, vol.III, p.78.

²⁵ Vaccaro A., *Italo-Albanensia*, p.159. Ferrari G., *Vita italo-albanese nel '700*, Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, XVIII/1964.

²⁶ Cucci M.F., *Il Pontificio Collegio Corsini*, pp.213-218: "L'istanza di Felice Samuele Rodotà sopra il nuovo progetto per un Vescovo di rito greco (7/3/1726), "Sull'elezione del Vescovo di rito greco (22/12/1734)". Vaccaro A., *Italo-Albanensia*, pp.121-122, pubblica la "Cronostassi dei Vescovi Ordinanti di rito greco".

²⁷ Vaccaro A., *Italo-Albanensia*, 194-215. La Costituzione "Etsi pastoralis" nel testo latino viene pubblicata integralmente e comprende i seguenti articoli:1.Fede cattolica; 2.Il sacramento del Battesimo; 3.Il sacramento della Cresima; 4.L'Olio santo per la Cresima, i catecumeni e gli infermi; 5.Il sacramento della Penitenza; 6.Il sacramento dell'Eucaristia e la Santa Messa; 7. il sacramento dell'Ordine; 8.il sacramento del Matrimonio; 9.il Rito Geco in Italia e nelle isole – Sottomissione dei Greci, ossia Albanesi, alla giurisdizione dei Vescovi Latini. In questo documento sono elencate minuziosamente tutte le norme che disciplinano i rapporti degli Albanesi con il Vescovo delle diocesi latine.

²⁸ Cucci M.F., *Il Pontificio Collegio Corsini*, 223-225: "Richiesta di Mons.Nicolò De Marchis per la scelta del nuovo Rettore del Collegio Corsini"; "Relazione del ricorso di Mons. N.De Marchis Vescovo Presidente del Collegio Corsini contro l'Arcivescovo di Rossano e il Vescovo di Cassano e sulla risposta dei suddetti Prelati (1751)", Vaccaro A., *Italo-Albanensia*, pp.216-218, riporta il documento in latino della sua nomina episcopale:"Personam tuam nobis et Apostolicae Sedi devotam...".

²⁹ Bellusci M., *Alla relazione di Mons.Cardamone Arcivescovo di Rossano al Delegato della Real Giurisdizione contra l'Arciprete albanese di S.Giorgio - Risposta di Filalete - S.Benedetto Ullano 1788* (a cura di G.Ferrari), Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, XVIII/1974.

³⁰ Cucci M.F. *Il Pontificio Collegio Corsini*, pp.222, 230, 242. "Lettera di G.Archiopoli Rettore del Seminario italo-greco a Papa Benedetto XIV (1742)"; "Ricorso di G.Archiopoli Rettore del Seminario Corsini contro il Vescovo-Presidente N.De Marchis (1753), p.229; "Lettera di G.Archiopoli in sua difesa (1753)", p.230; "Lettera del Vescovo di Bisignano sull'operato del Vescovo greco G.Archiopoli (1764)", pp.242-244.

³¹ P.P.Rodotà, *Dell'Origine*, vol.III, p.78.

³² Cucci M.F., *Il Pontificio Collegio Corsini*, 247: "Memoriale anonimo contro D.Francesco Bugliari Arciprete di S.Sofia d'Epiro". Bugliari F., *Vita di Mons.F.Bugliari Vescovo titolare di Tagaste, Presidente del Collegio italo-greco di S.Adriano (1742-1806)*, Grottaferrata 1971.

³³ Bugliari A., *Mons.G.Bugliari*, Cosenza 1983.

³⁴ A.Bellusci, *La figura e l'opera di mons.Domenico Bellusci (1774-1834)*, Lidhja/L'Unione, Cosenza, 8/1983, pp.140-142. Idem, *Memoria che il Vescovo Mons.D.Bellusci consegna al Cav.Poerio nel 1810*, Lidhja, 8/1983, 147; Idem, *Vescovo Bellusci, arcipreti, sacerdoti di rito italo-greco-albanesi a Frascineto*, Lidhja/L'Unione, Frascineto, 59/2009, pp.1948-1965; Idem, *La parrocchia bizantina SS.Maria Assunta di Frascineto*, Frascineto 2009, pp.32-34; De Rada G., *Alla memoria di Mons.D.Bellusci-Orazione funebre*, Napoli 1838; Giannone P., *Un collegiale alla tomba Mons.D.Bellusci*, Calabria, Cosenza, 1/1837.

³⁵ Cucci M.F., *Il Pontificio Collegio Corsini*, p.260: "Lettera di Mons.G.De Marchis a Mons.Scotti con la richiesta di un coadiutore nel Collegio (23/3/1843)".

³⁶ Nella Cappella della Madonna del Pilerio nella Cattedrale di Cosenza sono sepolti i martiri arbëreshë del 1844:

EPARCHIA

Musacchio Michele e Coscarella Francesco di S.Benedetto Ullano, Camodeca Raffaele di Castoregio, Francese Giuseppe di Cerzeto, ed altri. Anche nel Monumento dei Caduti per il Risorgimento, in Piazza Prefettura a Cosenza, sono elencati i loro nomi e le loro origini italo-albanesi.

³⁷ Cucci M.F., *Il Pontificio Collegio Corsini*, 248-250: "Relazione di Mons. Antonio Mussabili Arcivescovo di Smirne sulla "Situazione del Seminario Italo-greco detto Corsino"(agosto 1841)".

³⁸ Cucci M.F., *Il Pontificio Collegio Corsini*, pp.261-265: "Relazione della visita fatta nel Collegio Italo-greco di Calabria del Sacerdote D.Pietro Marana per ordine di Ferdinando II Re delle due Sicilie (agosto 1843)".

³⁹ Dorsa V., *Su gli Albanesi Ricerche e pensieri*, Napoli 1847.

⁴⁰ Cucci M.F., *Il Pontificio Collegio Corsini*, pp.293-298: "Regolamento del Collegio Italo-greco in S.Adriano nella provincia di Calabria Citra di Mons. Agostino Franco "per la grazia di Dio e della Santa Sede, Vescovo di Erompili, Presidente del Collegio Italo-greco di S.Adriano in Calabria Citeriore, Barone ed Abate di S.Benedetto Ullano, Deputato dalla Santa Sede per le ordinazioni dei Greci dimoranti nel regno delle due Sicilie, Alunno della S.Congregazione di Propaganda Fide...(31/1/1859). Nelle pagine 305-306 la Cucci pubblica anche una "Ode in versi contro Mons.Franco"; Idem, *Processo di latinizzazione del Collegio "Corsini"(1834-1923)*, Lidhja/L'Unione, Cosenza, 8/1983, pp.143-145.

⁴¹ Cucci M.F., *Il Pontificio Collegio Corsini*, p.309: "Lettera di Mons. Bugliari al Segretario di Propaganda Fide (22/1/1879)" e altra lettera del 14/3/1886 al Prefetto di Propaganda Fide. Corduano N., *La comunità ecclesiale italo-albanese di Lungro nelle visite pastorali della prima metà del XIX sec.-Ricerca storico-giuridica*, Lajme/Notizie, Lungro, 1/1995, pp.6-16; 2/1995, pp.16-26; 1/1996, pp.14-24; 1/1997, pp.7-17. Corduano N., *Dalla legislazione per la Chiesa italo-greca ed italo-albanese alla emanazione della "Cattolici Fideles"*, Lajme/Notizie, Lungro, 2/1994, pp.22-29.

⁴² Camodeca Pietro de Coronei, *L'Autonomia Ecclesiastica e gl'Italo-albanesi della Calabria e della Basilicata*, Roma 1903. Laviola G., *L'Archimandrita P.Camodeca de Coronei*, Trebisacce 1968. Cucci M.F., *Il Pontificio Collegio Corsini*, p.312: "Informazione del Sacerdote di rito greco Pietro Camodeca sullo stato attuale del Collegio di S.Adriano (20/12/1888)"

⁴³ Cucci M.F., *Il Pontificio Collegio Corsini*, pp.316-319: "Lettera di Mons. Schirò al Prefetto di Propaganda Fide (5/5/1891); "Circolare di Mons. Schirò in occasione dell'apertura dell'anno scolastico 1891-1892";

⁴⁴ Cucci M.F., *Il Pontificio Collegio Corsini*, pp.323-324: "Lettera di Mons. Barcia al Card. Prefetto di Propaganda Fide (8/10/1902) e 9/3/1903); Martinelli S., *Sui provvedimenti da prendere pel Collegio Greco Corsini di S.Adriano in S.Demetrio Corone nel 1907*, Lajme/Notizie, Lungro, 1/2000, p.3; Lajme, 2/2000, p.22; Lajme, 3/2000, p.3; Lajme, 1/2001, p.7; Lajme, 2/2001, p.6; Lajme, 3/2001, p.21; Lajme, 1/2002, p.13; Lajme, 1/2003, p.16; Lajme, 2/2003, p.13; Lajme, 3/2003, p.9.

⁴⁵ Vaccaro A., *Italo-Albanensia*, pp.220-232, riporta: 1. il testo della "Cattolici fideles" in latino e la traduzione in italiano, 2. il testo della Bolla Pontificia di Benedetto XV in cui mons. G.Mele viene nominato vescovo di Lungro "Commissum humilitati Nostrae ab aeterno Pastorum Principe officium reggendi" La Costituzione Apostolica "Cattolici Fideles, Bollettino Ecclesiastico di Lungro, 4/1968, 7. A. Bellusi, *I Papi di Roma e gli italo-albanesi*, Lajme, 1/1989, 33; Croce I., *Studi storici sulle fonti del diritto canonico orientale-Gli italo-albanesi*, Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, XX/1966, pp.27-35; Fortino E., *Il 90° di istituzione dell'Eparchia di Lungro*, Lajme/Notizie, Lungro, 1/2009, p.6. Cucci M.F., *Il Pontificio Collegio Corsini*, 346-350, riporta il documento della "Lettera del Vescovo di Lungro alla Congregazione Orientale" (6/2/1920), e "Al Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto" (28/2/1920).

⁴⁶ Lupinacci E., *Decreto di erezione della parrocchia di "S.Maria di Costantinopoli" in Castrovillari*, Bollettino Ecclesiastico di Lungro, 14-17/2001-2004, p.56; Stamati G., *Annessione all'Eparchia di Lungro della parrocchia di S.Michele Arcangelo in Falconara Albanese*, Bollettino Ecclesiastico, 12-17/1979, pp.145-154; Stamati G., *Erezione della parrocchia del "SS.Salvatore" a Cosenza*, Bollettino Ecclesiastico di Lungro, 12-17/1979, pp.155-158.; E.Lupinacci, *Decreto del trasferimento della parrocchia di "S.Mauro" di Cantinella all'Eparchia di Lungro*, Lajme/Notizie, Lungro, 1/1989, pp.36-37.

⁴⁷ Il discorso del S.Padre al pellegrinaggio albanese nell'udienza del 25 aprile 1968 è pubblicato in *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, n.II/1968, p.10.

CRONACA**CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA
Sessione Invernale – Reggio Calabria 7-9 febbraio 2011****COMUNICATO FINALE**

I Vescovi calabresi, in occasione anche della inaugurazione del nuovo Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale, dal 7 al 9 febbraio si sono incontrati presso il Seminario di Reggio Calabria.

In apertura il Presidente Mons. Vittorio Mondello ha invitato Mons. Luigi Cantafora, vescovo di Lamezia, ad informare sulla **Visita del Santo Padre Benedetto XVI del prossimo 9 ottobre a Lamezia e Serra S. Bruno**, esprimendo quindi a nome dei Vescovi calabresi il più vivo compiacimento ed un devoto grazie per il prezioso dono che il Pontefice fa alla Calabria, nella certezza che la sua venuta sarà di benedizione per l'intera Regione e darà impulso di rinnovamento al cammino di fede delle nostre comunità cristiane.

Un saluto di benvenuto è stato poi rivolto a Mons. Leonardo Bonanno, neoeletto vescovo di S. Marco Argentano-Scalea, presente per la prima volta alla Conferenza Episcopale, così come gratitudine i presuli hanno manifestato a Mons. Domenico Crusco per il servizio pastorale svolto prima come vescovo di Oppido-Palmi e poi di S. Marco-Scalea.

Dopo la parte informativa di Mons. Mondello sui lavori del Consiglio Permanente della CEI, svoltosi ad Ancona, si è entrati nel vivo dell'o.d.g., interessandosi delle Fondazioni FACITE e San Bruno e prendendo in considerazione la richiesta di Mons. Giuseppe Anfossi, Vescovo di Aosta, di avere qualche sacerdote che seguisse i numerosi calabresi presenti in quella Diocesi. Subito dopo l'approvazione del nuovo Statuto del-

l'Osservatorio Giuridico Regionale.

A Mons. Pippo Curatola e Mons. Giorgio Costantino è stato conferito l'incarico di predisporre un progetto dettagliato di un organo di informazione quotidiana on-line. Mons. Francesco Milito ha ragguagliato circa l'evoluzione dell'archivio CEC. Diverse le altre comunicazioni: Ing. Paolo Martino (nuove procedure per i contributi CEI dell'8x1000 per i beni culturali); Mons. Natale Colafati, direttore dell'Istituto Teologico di Catanzaro (informazione sul buon avvio già da quest'anno del corso di Licenza in Teologia Morale., specializzazione in Bioetica, sull'aumento di iscritti e sul corso di Licenza in Teologia dell'Evangelizzazione già chiesto ed ottenuto dalla Facoltà Teologica di Napoli); Mons. Rocco Scaturchio, Rettore del Seminario "San Pio X" (richiesta, accolta dai Vescovi, di sospendere per quest'anno il Convegno Regionale dei Seminaristi per la concomitante Giornata Mondiale della Gioventù e per la visita del Papa in Calabria); Don Massimo Cardamone (relazione per il mutuo bancario da contrarre per i lavori finanziati dalla Regione Calabria con la legge sull'edilizia di culto).

Significativa, altresì, la presentazione delle iniziative del Progetto Policoro, operativo in Calabria fin dal 1995 e che vede impegnati sinergicamente gli Uffici Caritas, Pastorale Giovanile, e Pastorale Sociale e del Lavoro per la formazione dei giovani all'Impresa.

Erano presenti don Girolamo Ronzoni, Monica Tripodi e Antonio Giuliano che hanno evidenziato gli aspetti positivi del detto Progetto:

CRONACA

si riesce a dare lavoro a centinaia di giovani costituitisi in Cooperativa. Anche Mons. Mondello e Mons. Renzo evidenziavano come la Chiesa calabrese stia cercando concretamente di stare vicino e supportare i giovani in cerca di lavoro e le stesse Cooperative sorte col Progetto.

A questo riguardo il dott. Gelonese, delegato regionale di Azione Cattolica, ha esortato a creare rete tra le Cooperative al fine di incrementare le commesse esterne dei loro prodotti. Accolto, infine, l'invito delle Visitandine di Reggio Calabria di rinnovare, a distanza di un secolo, la consacrazione della Calabria al Sacro Cuore di Gesù. Ciò potrebbe avvenire a Paola nel 2012 in occasione del 50° della proclamazione di S. Francesco a Patrono della Regione.

Nella serata dell'8 Febbraio i Vescovi hanno presenziato all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale.

Durante la seduta la Conferenza ha provveduto ad alcune nomine presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale: i sacerdoti Mons. Pietro Maria Del Vecchio, don Luigi Talarico, la dottoressa Orlandina Cuccunato (giudici istruttori); gli Avvocati Grazia Vizzari, Franca Carbone, Giuseppina Carraffa, Maria Serena Salazar (iscritti all'Albo dei patroni abilitati).

Per l'Ufficio Liturgico Regionale è nominato responsabile il sac. don Saverio Callisti, della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, in sostituzione di Mons. Giuseppe Caiazzo, dell'Arcidiocesi di Crotona-S. Severina, per scadenza di mandato; consulente ecclesiastico dell'UCIIM regionale è confermato Mons. Francesco Milito dell'Arcidiocesi di Rossano - Cariatì; si dà il benestare alla conferma della Dott.ssa Amelia Mazzitelli a Presidente regionale dell'Unitalsi, mentre il Sac. Antonino Pangallo è il Delegato regionale per la Caritas.

LA VOCE DELL'U.C.I.I.M. E DELL'A.C. DIOCESANE

a cura delle rispettive segreterie

U.C.I.I.M. - La Sezione dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (che attualmente unisce nelle sue file insegnanti di ogni grado di scuola, primaria e secondaria), sorta due anni or sono nell'Eparchia di Lungro, ha iniziato il suo cammino annuale sabato 26 marzo u.s. con il 'segno' tradizionale del 'tesseramento' dei soci, che si è svolto presso la Scuola paritaria dell'Infanzia "SS. Salvatore" di San Demetrio Corone, in un clima, ormai consolidato, di affettuosa accoglienza da parte delle Suore 'Piccole Operarie dei Sacri Cuori' che la reggono con tanto amore e competenza.

L'incontro, aperto anche a simpatizzanti ed

amici dell'UCIIM, interessati pure come genitori all'opera educativa che essa svolge, è stato animato spiritualmente e culturalmente dal Consulente Ecclesiastico della Sezione, Papà Vittorio Scirchio, Arciprete della Parrocchia di San Giorgio Megalomartire, (già docente nelle scuole superiori del territorio e gestore dell'Istituto Magistrale "Maria Immacolata" di San Giorgio Albanese), il quale ha introdotto l'uditorio alla conoscenza del Documento "*Educare alla vita buona del Vangelo*", offerto dai Vescovi italiani come 'orientamento pastorale per il decennio 2010-2020 a quanti nella Chiesa e nella società vogliono soffermarsi a riflette-

CRONACA

re, e di conseguenza ad operare, nel campo difficile, ma sempre affascinante, della promozione della persona umana lungo tutto l'arco della vita, ma specialmente in quelle fasce di età che, soprattutto nella famiglia e nella scuola, devono maturare la loro personalità, la loro formazione culturale, la loro dignità di persone e di cittadini.

L'urgenza, o emergenza, o 'sfida' educativa è stata focalizzata e messa in primo piano da più parti, e specialmente dalla Chiesa, tra i grandi problemi della nostra società attuale, che sembra tesa soprattutto alla ricerca di un 'benessere' generico, identificato in modelli di vita facili, superficiali, individualistici e 'di immagine', che allettano e al contempo disorientano, specialmente i più giovani ed 'impressionabili' fra gli utenti, continuamente bombardati da messaggi utilitaristici e privi di interiore soddisfazione e verità.

Il documento dei Vescovi, preso in esame da Padre Scirchio, muove proprio da tali attenzioni/preoccupazioni, articolandosi in più parti, dedicate ciascuna ad un aspetto del problema educativo visto nell'ottica spirituale-ecclesiale, per cui - ha esordito il relatore - il suo esame e la sua assimilazione come progetto/intervento ad ogni livello, soprattutto nella Chiesa e nella famiglia, nelle cosiddette 'agenzie educative' ed in particolare nella scuola, che tra tutte occupa una posizione di preminenza, richiederà più incontri, dilazionati nel tempo e tali da incidere nel profondo delle coscienze, per produrre una vera e propria conversione, spirituale e metodologica, ispirata direttamente al modello di "Cristo maestro e pedagogo".

La pedagogia 'della croce', o dello 'svuotamento di sé' per aprirsi alla donazione totale all'altro, è quella che traspare dal dialogo emblematico di Gesù col 'giovane ricco':

la conoscenza dei comandamenti di Dio, l'osservanza, anche scrupolosa, della legge dettata da Dio a Mosè, regola educativa dell'Antico Testamento, non basta a Gesù per approvare la vita, pur sinceramente 'impegnata', del novello giovane discepolo che aspira alla perfezione, per cui avanza la sua proposta 'radicale': "Vai, vendi tutto quello che hai, da' il ricavato ai poveri e, se vuoi, seguimi". Lo 'svuotamento' del proprio *ego*, l'apertura al prossimo, la libertà della scelta, la sequela del Maestro; sono questi i gradini della scala della perfezione proposta da Cristo al giovane 'educando'; ma ..."questi se ne andò triste...perché era molto ricco".

È l'amara conclusione del racconto evangelico di Marco, che ci riporta di colpo al nostro tempo, così attento ai beni materiali, al nostro urgente antidoto educativo, che peraltro non si risolve mai in un atto definitivo, perché la natura dell'uomo è fondamentalmente sempre la stessa e la penetrazione in lui della verità, che lo fa libero, è un atto di volontà sicura e consapevole, maturata nella coscienza e bisognosa di una cura assidua e continua, che lo accompagni in ogni stagione e momento della sua vita, dalla nascita in una famiglia amorosa, alla crescita in una scuola attenta alle sue esigenze, all'accompagnamento continuo in una *Chiesa aperta a cogliere tutto il bene che la Provvidenza semina nel 'mondo che cambia'*

A.C.I. - Anche l'Azione Cattolica Diocesana ha avviato il suo volenteroso cammino annuale, a partire dall'Assemblea iniziale, il 13 ottobre scorso, programmatica dell'importante anno conclusivo del triennio, detto appunto **anno 'assembleare'** per il ripetersi delle Assemblee Elettive ad ogni livello, parrocchiale, diocesano, regionale e nazionale.

Essendo questo anno associativo dedica-

CRONACA

to in modo particolare alla **missione**, una rappresentanza significativa delle Associazioni parrocchiali *'in servizio'* è partita in pullmann domenica 7 novembre u.s. per compiere una missione fraterna nella bella e accogliente comunità di **S. Costantino Albanese**, una delle nostre parrocchie "periferiche" rispetto al centro della Diocesi, la quale ha partecipato con calore alla giornata di incontro ed ha generosamente risposto all'invito associativo, con una notevole rappresentanza di adulti, giovani e ragazzi, i cui responsabili non hanno esitato a partecipare poi compatti all'**Assemblea diocesana** elettiva per il triennio 2010-2013, svoltasi a Civita il 13 marzo u.s., che ha confermato alla presidenza diocesana la dott.ssa Domenica Martino di Firmo, coadiuvata dai due vice-presidenti zionali, prof.ssa Elena D'Agostino, di Lungro e dott. Demetrio Loricchio di S. Demetrio C.; la presidente diocesana, quindi, dopo aver rappresentato l'A.C. di Lungro all'**Assemblea regionale** di Catanzaro il 27 marzo scorso, parteciperà, con altri quattro delegati diocesani, rappresentanti rispettivamente dei Giovani, dei Ragazzi e dei Movimenti Lavoratori e Studenti di A.C., all'**Assemblea nazionale a Roma, dal 6 all'8 maggio** p.v., incentrata sul duplice cardine di *"Vivere la fede. Amare la vita"* come **'impegno educativo dell'A.C.'**

Anche se l'anno associativo è ormai avanzato e le associazioni parrocchiali presenti in Diocesi, e precisamente Lungro-S.Nicola (Presidente l'Ins. Lina Bavasso), Firmo-S.Maria Assunta (Presid. l'Ins. Margherita Viafora), Castroregio (Presid. l'Ins. Ornella Conforti), S.Demetrio (Presid. la Dott.ssa Anna Lucia Casolaro), S.Cosmo (Presid. la Sig.ra Rosetta Manfredi), Vaccarizzo (Presid. la Prof.ssa Giulia Pacella), nonché la già cita-

ta associazione sancostantinense, (Presid. Sig.ra Maria Soda Sarubbi) stanno già facendo i loro incontri periodici di formazione, con l'assistenza spirituale dei loro rispettivi Parroci, le adesioni, sia personali, che parrocchiali sono ancora aperte fino al termine dell'anno scolastico e comportano la corresponsione delle seguenti quote associative:

Coppie di sposi	Euro 30
Soci Adulti	" 20
" Giovani	" 18
" Giovanissimi	" 14
" Ragazzi	" 10
Contributo parrocchiale	" 35

le quali danno diritto a ricevere la tessera annuale e la stampa associativa periodica personale, oltre a tutta la stampa e l'informazione parrocchiale, inviata sia dal Centro Diocesano, sito in San Demetrio C., sia dal Centro Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana di Roma, a carico della quale sono messi pure a disposizione dei singoli soci e/o delle Associazioni Parrocchiali o interparrocchiali, i "cammini formativi" annuali, i testi del Progetto Formativo, i sussidi associativi, culturali, spirituali, atti a far crescere nell'Associazione un laicato maturo nella fede, nella testimonianza individuale e sociale, nel senso di appartenenza alla Chiesa, particolare ed universale.

La Presidenza diocesana dell'A.C. di Lungro è a disposizione di Parroci, Religiose, laici, che desiderino approfondire il significato dell'adesione all'Azione Cattolica Italiana, e si offre, e ringrazia, qualora si vogliono organizzare visite, incontri, invio di materiali (dietro richiesta anche telefonica al numero 0984/956109, possibilmente nelle prime ore serali).

Angela Castellano Marchianò

CRONACA**IL 2° SINODO INTEREPARCHIALE DI GROTTAFERRATA****Eparchia di Lungro, Eparchia di Piana degli Albanesi, Monastero Esarchico di Grottaferrata****Chiese vive**

Nel 1993, in un mio studio sul I Sinodo di Grottaferrata, facevo i seguenti rilievi conclusivi:

“Per quel che concerne le Costituzioni emanate, non si può non riconoscere il fatto che, fatta salva la Costituzione “Etsi Pastoralis” di Benedetto XIV del lontano 1742, esse costituiscono l’unico diritto particolare di questa Chiesa bizantina. Abbiamo visto come molti degli articoli emanati siano sicuramente in linea con l’idea di riorganizzare la vita ecclesiale, liturgica e canonica della comunità bizantina italiana, è pur vero, però, che essendo espressione del loro tempo, risultano non del tutto capaci a soddisfare le citate esigenze, prestando il fianco a contraddizioni ed incoerenze che, comunque, non condizionano più di tanto il loro indubbio valore storico e giuridico. Alla luce della pubblicazione del Codice dei Canoni e tenuto conto del rinnovamento della Chiesa post-conciliare, sarebbe opportuno che la Chiesa bizantina d’Italia pensasse ad un nuovo Sinodo Intereparchiale che garantisca un suo nuovo diritto particolare. Una tale esigenza è tuttavia viva in essa; già, infatti, alla fine degli anni sessanta, dietro la spinta innovativa del Vaticano II, i compianti Mons. G. Stamati, vescovo di Lungro, Mons. G. Perniciaro, vescovo di Piana degli Albanesi e l’Archimandrita di Grottaferrata, P. Teodoro Minisci, tennero nella Abbazia di Grottaferrata una riunione per gettare le basi di un nuovo Sinodo Intereparchiale, ma quella riunione, purtroppo, rimane fino ad oggi l’unico tentativo ufficiale”. (Lajme/Notizie, Anno V, N. 3, Settembre-dicembre 1993, p.7).

Per fortuna non è andata così, il II Sinodo Intereparchiale si è felicemente celebrato ed in questi giorni ho avuto modo di leggere gli Orientalmenti Pastoralis e le Norme Canoniche promulgati l’8 settembre 2010 ed entrati in vigore il 17 ottobre 2010.

Non è mia intenzione in questo scritto presentare uno studio comparato fra gli articoli del II Sinodo e quelli del Sinodo precedente, studio, tuttavia, che mi riservo di fare quanto prima, ma sottolineare, come dialogando tra amici, solo alcuni aspetti ecclesiologici relativi alla sua celebrazione.

Fermo restando il fatto che le tre Circo-scrizioni ecclesiastiche bizantine presenti nel territorio italiano hanno, come è noto, storia e caratteristiche diverse, esse, tuttavia, garantiscono, all’interno della Chiesa italiana, sia separatamente che tutte e tre insieme, come risulta dalla celebrazione dei due Sinodi Intereparchiali, una indubbia testimonianza della tradizione liturgica, disciplinare e spirituale orientale, nella fedeltà alla Sede Apostolica.

Quest’ultima annotazione ci porta a sottolineare il fatto che la fedeltà alla Sede Apostolica nulla toglie alla fedeltà nei confronti della tradizione cristiana orientale, anzi, su di un piano prettamente ecumenico viene a determinare una possibilità di dialogo migliore e sicuramente maggiormente proficuo

Nonostante i problemi vissuti negli ultimi anni sia dalla Diocesi di Lungro che di Piana degli Albanesi e ancor prima dal Monastero Esarchico di Grottaferrata, problemi, tuttavia, presenti in molte altre chiese locali cattoliche ed in molti altri monasteri di rito latino,

CRONACA

ma forse non egualmente enfatizzati, nessuno può mettere in discussione la vitalità di queste tre circoscrizioni ecclesiastiche bizantine italiane, e la Celebrazione del II Sinodo Intereparchiale è solo l'ultimo, anche se certamente il più rilevante evento ecclesiale vissuto da esse.

Non possiamo, infatti, dimenticare avvenimenti precedenti come l'Assemblea Eparchiale posta in essere dalla Diocesi di Lungro nel 1994 o le Celebrazioni per il millenario della fondazione della Abbazia di Grottaferrata, e, subito dopo il Concilio Vaticano II, la traduzione in lingua arbereshe dei testi liturgici, oltre ai tanti e proficui dialoghi ecumenici con diverse chiese ortodosse portati avanti soprattutto dall'Eparchia di Piana degli Albanesi e dal Monastero Esarchico di Grottaferrata.

Chiese vive, dunque, e corroborate dalla celebrazione del Secondo Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata, che si pone come evento ecclesiale di importanza determinante per il loro futuro.

Un futuro che, alla luce degli ultimi fatti - la nomina di un Amministratore Apostolico per l'Eparchia di Lungro nella persona dell'arcivescovo di Cosenza-Bisignano mons. Salvatore Nunnari, e la presenza di Mons. Tamburrino quale delegato pontificio prima a Grottaferrata e poi anche a Piana degli Albanesi - sembra prospettarsi particolarmente difficile.

Ma è proprio così o è vero il contrario?

Intanto la nomina di mons. Nunnari sembra sia nata dall'impossibilità di individuare con facilità un candidato a vescovo per l'Eparchia di Lungro causa un clero locale poco incline a garantirne uno. Ed allora è giusto che la Santa Sede abbia cercato, con la nomina dell'arcivescovo di Cosenza Bisignano, di contribuire a determinare una scelta oculata, in grado di evitare eventuali errori. Qualcuno mi

ha fatto presente che, senza nulla togliere al prestigio e al valore spirituale e umano di mons. Nunnari, sarebbe forse stata più opportuna la scelta di un Amministratore Apostolico di rito orientale. Può darsi, ma mons. Nunnari, essendo arcivescovo, apre, in qualche modo, senza che la Santa Sede abbia probabilmente pensato a questo, la strada alla costituzione di una specifica "Chiesa sui iuris", per quanto riguarda le tre Circoscrizioni bizantine in Italia, che sarà mia cura chiarire.

Mi sento in dovere, a questo punto, presentare alcuni aspetti canonici riguardanti il concetto di "Chiesa sui iuris", anche se lo farò in maniera molto approssimativa, senza scendere nei dettagli, trattandosi, come ho detto, di un semplice discorso tra amici e non di un vero e proprio studio organico.

Il Codice dei Canonici nel can. 27 ha inteso dare una definizione di Chiesa orientale sostituendo l'espressione "Ecclesia particularis", che aveva trovato largo spazio nel linguaggio del Vaticano II, con "Ecclesia sui iuris", e nei canoni successivi ha suddiviso le "Chiese sui iuris" in quattro livelli: Chiesa Patriarcale (cann 55-150), Chiese Arcivescovili maggiori (cann 151-154), Chiese Metropolitane sui iuris (cann 155-173), Altre Chiese sui iuris" (cann 174-176).

Dove collocare le tre circoscrizioni bizantine italiane alla luce del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata? Verrebbe da dire nel quarto livello, cioè quello relativo a "Altre Chiese sui iuris". Bisogna però fare prima una precisazione: nel CCEO il concetto di Chiesa, sia essa Patriarcale, Arcivescovile maggiore, Metropolitana o altro, prevale sulle persone. Cosa significa questo? Significa che viene privilegiata la Chiesa in sé rispetto a chi la dovrebbe rappresentare, sia esso patriarca, metropolita, arcivescovo, vescovo.

In questo modo la Santa Sede ha inteso

CRONACA

operare un sicuro passo in avanti a livello ecumenico avvicinando molto di più le Chiese orientali cattoliche a quelle ortodosse. È risaputo, infatti, come il processo storico abbia portato le Chiese ortodosse a definirsi in Chiesa autocefale o autonome, mentre ha fatto prevalere in occidente sempre di più la figura del Sommo Pontefice sulla Chiesa cattolica.

Per Chiese autocefale, cerco di essere sintetico, ma chiaro, si intende parlare di quelle Chiese particolari che non sono soggette ad alcuna altra Chiesa, ma si amministrano da sole. Sono, cioè, completamente indipendenti. Ovviamente per la Chiesa cattolica esiste una sola Chiesa autocefala: la Chiesa di Roma. Autonomia, invece, pur essendo un sinonimo, ha un significato diverso, in quanto designa una Chiesa che non può essere considerata autocefala, perché dotata di una indipendenza solo parziale dalla Chiesa da cui ha origine e che l'ha autorizzata a staccarsi, ma solo dopo averle posto determinati vincoli.

L'idea di Chiesa sui iuris è, quindi, innovativa, e può essere, in qualche modo, avvicinata a quella di Chiesa autonoma presente nel mondo ortodosso, anche se viene sempre richiesto, e non potrebbe essere diversamente, vista la natura gerarchica della Chiesa cattolica, "l'espresso o tacito riconoscimento da parte della Suprema Autorità della Chiesa", vale a dire del Papa, per la qualifica di "Chiesa sui iuris".

Resta, tuttavia, estremamente importante il fatto che, posto in essere il concetto di Chiesa sui iuris, si sia garantito un sicuro avvicinamento con le Chiese ortodosse, e questo grazie alla lungimiranza della Santa Sede. C'è da sottolineare, inoltre, un ulteriore elemento positivo nel dialogo ecumenico con il mondo ortodosso dovuto al fatto che le Chiese sui iuris, nei loro vari livelli, abbiano uno sviluppo squisitamente sinodale.

Torniamo, tuttavia, in questo nostro di-

scorrere tra amici, alla domanda di prima: a quale livello di Chiesa sui iuris collocare le tre Circoscrizioni bizantine italiane?

Permettetemi un azzardo che già so susciterà molte polemiche: nei due Sinodi Interparchiali di Grottaferrata avendo legiferato in solido i Gerarchi delle tre Circoscrizioni Bizantine italiane ed essendo stato eletto come Amministratore Apostolico dell'Eparchia di Lungro un arcivescovo, anche se di rito latino, il livello potrebbe essere anche quello metropolitano. Ma è bene che mi spieghi.

Il can. 174 del CCEO, che fa riferimento alle altre Chiese sui iuris" dice: "La Chiesa sui iuris che non è né patriarcale, né arcivescovile maggiore, né metropolitana, è affidata al Gerarca che la presiede a norma del diritto Comune e del diritto particolare stabilito dal Romano Pontefice". Siamo di fronte a un tipo di chiesa paragonabile alla diocesi latina.

I canoni 155-173 fanno, invece, riferimento alle Chiese metropolitane sui iuris che sono costituite da una provincia ecclesiastica.

La domanda che a questo punto ci sentiamo di porre è la seguente: a seguito della Celebrazione del II Sinodo di Grottaferrata (tenutosi, a differenza del primo, dopo la nascita del CCEO) siamo o no di fronte a una provincia ecclesiastica bizantina? In tutta coscienza non so cosa rispondere. Ma essendo il potere legislativo esercitato nelle Chiese Metropolitane dal consiglio dei Gerarchi, mi chiedo, ed è legittimo che io lo faccia, se non è quello che è avvenuto sia nel I che nel II Sinodo Interparchiale di Grottaferrata. Essendo poi il Metropolita gerarchicamente superiore al vescovo, la nomina di mons. Nunnari, di un Arcivescovo, dunque, ad Amministratore Apostolico della Diocesi di Lungro, si pone in termini canonici in modo particolarmente interessante.

Non possiamo tacere, d'altra parte, il fatto che il Consiglio Permanente della CEI, riuni-

CRONACA

tosì a Roma i giorni 25-27 gennaio 2010, nel suo comunicato finale abbia detto: “È stata avviata la riflessione sulla strutturazione della Chiesa Italo-Albanese in Italia: si tratta di una presenza secolare di fedeli cattolici di rito orientale, i quali fanno attualmente capo alle diocesi di Lungro in Calabria e di Piana degli Albanesi in Sicilia e all’abbazia di S.M. di Grottaferrata, non lontano da Roma”. (Avvenire, 30 gennaio 2010).

Solo congetture le mie o, vista la situazione delle due diocesi e della Abbazia greca di Grottaferrata, vere e proprie disquisizioni semplicistiche?

Probabilmente nessuna delle due ipotesi.

Non posso non riconoscere, ovviamente,

le difficoltà che stanno caratterizzando la vita di queste tre circoscrizioni bizantine, ma lo ribadisco, la crisi che le sta attraversando non è poi tanto diversa da quella che sta attraversando gran parte della Chiesa tout court.

La presenza di mons. Nunnari a Lungro e di Mons. Tamburrino a Piana degli Albanesi e nel Monastero di Grottaferrata, possono venire considerate come forma di attenzione della Santa Sede per la loro rivitalizzazione, una rivitalizzazione che non potrà non portare, in ragione delle richieste del CCEO, ad una precisa definizione di Chiesa sui iuris.

Ma ho solo voluto discorrere tra amici!

Nicola Corduano



Cantinella di Corigliano, Aprile 2011: Incontro al Comune di Corigliano tra il Sindaco P. Straface e il Delegato ad omnia, Archimandrita D. Oliverio.

CRONACA

LA V^a VEGLIA DI PREGHIERA MISSIONARIA IN DIOCESI

Con la III^a domenica di Quaresima, della “Adorazione della santa e vivificante Croce”, siamo giunti quest’anno nella nostra Diocesi alla quinta ‘Veglia’ di preghiera missionaria, dopo le precedenti svoltesi rispettivamente a San Cosmo, Lungro, San Demetrio e San Basile.

La celebrazione, fraternamente accolta nella bella Chiesa parrocchiale di Sant’Atanasio il Grande in Santa Sofia d’Epiro il 27 marzo scorso, (data così vicina all’anniversario del martirio del Vescovo colombiano Mons. Oscar Romero, testimone di Cristo fino al sacrificio della vita, assunto a simbolo di tutti i missionari martiri), ha visto una numerosa e motivata presenza non solo della stessa comunità ospitante, ma anche di una bella rappresentanza di sacerdoti, religiose e laici di varie comunità dell’Eparchia, sia più vicine che più lontane da Santa Sofia, compreso il Seminario Maggiore di Cosenza, accompagnato dall’instancabile Rettore, Papàs Pietro Lanza, generoso redattore anche dei sussidi utili a tutti i presenti per una partecipazione attenta e consapevole alla celebrazione del solenne Vespro della III^a Dom. di Quaresima, preceduta dal saluto affettuoso del Parroco, Papàs Vincenzo Carlomagno, che ha rivolto pure un pensiero grato agli involontari assenti, all’Amministratore Apostolico Arcivescovo Metropolita, Mons. Salvatore Nunnari, al Vescovo Emerito Mons. Ercole Lupinacci e a tutte le autorità civili e militari intervenute, nonché un sentito ringraziamento ai membri dell’Ufficio Missionario Diocesano per la fedeltà

all’iniziativa così densa di significato spirituale.

Egli ha infatti introdotto il tema della giornata e della preghiera missionaria, “**i martyres su, Kyrie.....i tuoi martiri, Signore**”, auspicando che il momento di comunione fraterna fra tanti fedeli diocesani, riuniti in preghiera per la missione della Chiesa, possa far salire, come recita il Salmo 140, le loro voci ‘*come incenso*’ davanti al cospetto di Dio e far esaudire le loro accorate richieste.

La testimonianza, ha quindi sottolineato Papàs Vincenzo, è il filo conduttore dell’intera storia della salvezza : nell’A.T. il popolo di Dio, che annuncia e confessa il Dio Vivente, ne è il Testimone tra le nazioni (Is. 43, 10-12) ; mentre nel N.T. i testimoni sono coloro che hanno conosciuto Gesù e, associati al suo ministero, sono stati i testimoni oculari della sua passione, morte e Risurrezione, accanto a quanti, ricordati da Paolo (Ebr. 11 e 12), hanno creduto alla promessa di Dio e riconosciuto la Sua mano nella liberazione o nella sentenza di cui sono stati oggetto. E così ancora Paolo (1Cor. 15, 1-11) ricorda a tutti sempre che “*sono testimoni tutti coloro che, al seguito degli apostoli, confessano pubblicamente Cristo Crocifisso e Risuscitato*”, fino al sacrificio estremo di sé perchè ‘chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi la perderà per causa Sua e del Vangelo, la salverà’.

A queste chiare parole introduttive, ha fatto eco, al termine della celebrazione solenne del Vespro, la ricca catechesi e l’edifi-

CRONACA

cante meditazione del Delegato *ad omnia*, Archim. Donato Oliverio, il quale ha iniziato col definire i **martiri** “*il seme della Chiesa*”, ricordando che il calendario liturgico bizantino li commemora in due importanti ricorrenze: la Domenica dell’ Ortodossia, la di Quaresima, e la Domenica di tutti i Santi, successiva alla Pentecoste.

Nella prima viene commemorata la conclusione della controversia iconoclasta dell’842-43: le sacre Iconi vengono portate in processione, mentre si canta l’*Eterna memoria* in onore di coloro che difesero strenuamente la fede della Chiesa; è una liturgia festosa e piena di esultanza, apparentemente in contrasto con lo spirito penitenziale degli uffici quaresimali, in realtà il trionfo dell’**ortodossia** si rivela una **fiesta in onore dei martiri e dei confessori della fede**, giacché il riferimento alle lotte e alle sofferenze affrontate dai santi, alle persecuzioni, alla tortura, all’esilio, accettati per amore di Cristo, si tramuta in un **trionfo davanti a Dio**.

L’unico trionfo che la Chiesa possa o debba aspettarsi sulla terra è quello del **martirio**, e questa verità, sconvolgente per le umane aspettative, si evidenzia anche nella Domenica di tutti i Santi, consacrata alle conseguenze mirabili della discesa dello Spirito Santo sulla vita della Chiesa.

In essa cantiamo:

“Dal sangue dei tuoi martiri, o Cristo nostro Dio,

la tua Chiesa è rivestita in tutto il mondo come di una splendida veste scarlatta”

e ancora:

“La terra abitata ti offre, o Signore, i martiri portatori di Dio”

Per questo tanti inni in onore dei martiri cominciano con la parola “*Rallegrati*” !

Ma l’oggi in cui viviamo - ha proseguito Padre Donato - sembra essere molto lontano da questa esaltante atmosfera di **martiria**, di **testimonianza della fede**: la vita cristiana è insidiata dal sottile insinuarsi dell’indifferenza, pur davanti alle grandi sfide culturali che ci si presentano e che richiedono piuttosto che all’interno della società e dei cuori siano ristabilite le istanze profonde dello spirito, che solo la forza della verità che si sprigiona dalla parola di Cristo può alimentare.

Ciò avverrà se **noi cristiani di oggi** sapremo affrontare con coraggio i problemi cruciali che abbiamo di fronte attingendo forza dalla nostra fede: la nostra coerente **testimonianza di vita personale** dovrà essere la risposta a ciò che gli uomini attendono inconsapevolmente da noi; fede e vita non devono mai disgiungersi **nel nostro operare quotidiano**, se vogliamo che “il mondo creda” per mezzo nostro.

Nei **giovani** in particolare è riposta ogni nostra speranza: la società ha bisogno di giovani che si lascino guidare dalla forza di una coscienza retta, fondata sui valori più alti della fede e dell’umanità, perchè l’uomo di oggi, inebbrato dalle cose materiali, è come un cieco, a cui solo Cristo può donare il suo raggio di luce.

I **genitori** curino la famiglia con il massimo di amore e di attenzione, perchè è innanzitutto da loro che i figli ricevono la testimonianza concreta e fanno esperienza diretta dell’amore di Dio, da donare, a loro volta, a coloro che incontrano sulla loro strada. Questa è l’ora cruciale dei **cristiani autentici**, **forti nella fede, audaci nella speranza, generosi nella carità** e quindi ardenti nel rendere testimonianza a Cristo.

I martiri costituiscono un monito ed un esempio del cammino che ogni cristiano è

CRONACA

chiamato ad intraprendere, perché tutti coloro che portano una croce sono dei martiri: il martirio esteriore infatti è riservato ad alcuni, ma il **martirio interiore**, che è innalzare la croce nell'intimo dei cuori, dipende solo da noi.

Il martirio, il morire per Cristo, non è una possibilità remota, bensì una nostra esperienza interiore: *'ogni giorno io affronto la morte'* è l'insegnamento di S. Paolo.

Ogni forma di santità comporta un martirio interiore: anche chi segue la **vocazione al matrimonio** è chiamato ad essere martire, perché la piena condivisione di vita comporta di per sé una rinuncia alla volontà propria, un'offerta di amore reciproco, che reca gioia e pienezza di vita, ma ha bisogno di essere anche sacrificale.

Bene lo sottolinea l'**ufficiatura bizantina del matrimonio**: le preghiere parlano di gioia, ma prospettano la **gioia della croce**, *"la gioia che la beata Elena sentì quando ritrovò la croce preziosa di Cristo"*.

Nell'**incoronazione degli sposi**, azione culminante del sacramento, ove le corone sono emblema di vittoria, ghirlande come di **atleti vincitori nella lotta contro il peccato**, esse sono anche corone da **martiri**, testimoni di quell'accettazione volontaria della sofferenza senza la quale non c'è vero matrimonio. Così nella triplice 'danza' circolare degli sposi appena 'incoronati' intorno all'altare, il presbitero li guida reggendo la croce e il coro canta un inno in onore dei santi martiri: *"Voi che avete combattuto la buona battaglia e avete ricevuto una corona"*.

I coniugi, dunque, come i monaci e le monache, sono portatori della croce, martiri della coscienza.

Se però il martire è innanzitutto un testimone della croce, dobbiamo sottolineare che

lo è anche, definitivamente, della risurrezione: perciò la festa di 'Tutti i santi' si rivela in realtà la festa di 'Tutti i martiri', perché **il martire è il santo per eccellenza**.

Noi cristiani del XXI secolo abbiamo certamente delle buone ragioni per meditare sulla centralità del martirio, perché il secolo scorso è stato un tempo particolarmente popolato di martiri: basti pensare all'Unione sovietica dopo il 1917, in cui nell'arco di novant'anni sono morti innumerevoli cristiani, martiri a motivo della loro fede. I martiri confessori della fede del XX secolo hanno superato il numero di chi ha testimoniato col suo martirio lungo i secoli precedenti.

In particolare molti pastori hanno affrontato impevidi il martirio per Cristo, secondo l'insegnamento di S. Paolo: *"Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Né morte né vita, né presente, né avvenire, potrà mai separarci dall'amore di Dio"* (Rm. 8, 35-39).

A causa dei cosiddetti 'piani quinquennali dell'ateismo', nella Russia del secolo scorso, precisamente negli anni '30, si verificò un fatto veramente atroce: circa 200 sacerdoti furono radunati da diversi lager della Siberia in un luogo deserto, ai margini di una palude; furono disposti in due file e il loro aguzzino, passando da una persona all'altra, rivolse a ciascuno sempre la stessa domanda: "Dio esiste?". Quando si sentiva rispondere: "Sì", sparava alla testa di quel prete. Tutti quei 200 sacerdoti risposero "Sì", nessuno disse "No". I corpi di quei martiri furono gettati nella palude.

Non conosciamo i loro nomi, non conosciamo le loro vite, ma sappiamo che nell'ora della prova suprema hanno confessato coscientemente la loro fede e che il loro sangue è stato seme di vita per chi è venuto dopo di loro.

CRONACA

*La terra abitata ti offre, o Signore,
i martiri portatori di Dio.*

Pertanto, parlando di martirio dobbiamo sottolineare che le prove e le persecuzioni, che si sono abbattute sulla Chiesa del XX secolo, hanno reso possibile una lenta, ma graduale, rinascita della solidarietà tra le confessioni cristiane, in Europa e in terre di missione; in questo campo non ci sembri strano se parliamo di **martirio e unità, di martiri come ammonimento ecumenico**, giacché nella persecuzione è nato un impulso alla sopportazione comune della prova.

Ne è prova la seguente testimonianza, commossa e commovente, di un sacerdote ortodosso *'alla ricerca dell'unità'*: "Prima del mio arresto non conoscevo la Chiesa cattolica così da vicino come l'ho conosciuta in prigione. Ma, il Signore misericordioso ha permesso che io e Padre Alfonsas Svarinksas, sacerdote cattolico lituano, fossimo imprigionati insieme, nella stessa cella: per più di un anno mi sono confessato e ho ricevuto la comunione da lui.

In carcere era proibito celebrare la messa, e l'unico momento in cui egli poteva farlo era durante l'ora d'aria...nel cortile coperto da una rete metallica... lì sapevamo che per un'ora nessuno ci avrebbe disturbati. Camminavamo legati a un'unica catena, fianco a fianco come due fratelli. Lui celebrava la messa e io rispondevo con la preghiera, e davvero eravamo un cuor solo e un'anima sola.

Scoprii che anche la Chiesa cattolica era perseguitata, e al suo popolo appartenevano molti confessori nelle prigioni, molte persone degne. Padre Svarinksas mi era molto vicino, era il mio padre spirituale. Dalle sue mani ricevetti il corpo e il sangue del Signore.

Il martirio in Russia è diventato profetico; il sangue dei martiri ha seminato una nuova Chiesa, e il nostro battesimo è frutto del gesto eroico di questi martiri. Per brevità non posso parlare degli incontri con i miei fratelli protestanti, ma ho pregato anche con un pastore battista russo, morto poco tempo fa.

L'unità è giunta a noi attraverso due strade: la prima passa per le prigioni, dove abbiamo conosciuto l'esperienza gli uni degli altri, e abbiamo sofferto insieme. La seconda è **la forza e l'energia della preghiera** fatta per noi da cattolici e cristiani occidentali.

Ancora il Padre Svarinksas, dopo aver fatto dei suoi diciannove anni di prigione il suo seminario, ricevendovi l'ordinazione, una volta tornato in libertà, negli anni '70, ebbe il coraggio di organizzare ogni mese una preghiera per la Russia, nella sua Lituania cattolica, notoriamente antirusa, perché con la grande autorità spirituale acquisita per essere stato perseguitato, poté invitare tutti a tali incontri di preghiera".

L'atmosfera di spiritualità e compunzione creatasi nell'incontro di preghiera e di riflessione sulla testimonianza cristiana e sulla missionarietà ad ampio raggio della Chiesa e di ogni suo membro non si è mai allentata, favorita anche dalle belle icone e mosaici che testimoniano i cardini della nostra fede e la gioia ecclesiale della comunità di Santa Sofia d'Epiro, ma quando, al termine dell'intera celebrazione, Padre Vincenzo ha annunciato che i parrocchiani offrivano agli ospiti nel salone della Casa Parrocchiale un fraterno rinfresco, i presenti hanno accolto l'invito con molta gratitudine ed hanno consumato tutti insieme in letizia le buone cose preparate con tanta generosità dai *'padroni di casa'*!

Angela Castellano Marchianò

CRONACA

Presentato il documento conclusivo della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani svoltasi a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010

Unità, speranza e responsabilità. Sono le tre parole chiave proposte nelle conclusioni della 46ª Settimana sociale dei cattolici italiani (Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010) e che oggi vengono messe al centro del documento conclusivo diffuso dal Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani.

In primo luogo, si legge nel testo, “non va smarrito quel senso di unità nato dalla meraviglia provata quando nei momenti assembleari e nelle sessioni di studio ci siamo reciprocamente testimoniati la dedizione appassionata e le competenze personali, la vitalità delle Chiese locali e il loro faticoso e attivo sperare”.

Quindi, è importante ricordare che “alla radice della gratitudine vi è l’esperienza di aver condiviso un lungo e ricco cammino di preparazione, durante il quale siamo divenuti più consapevoli della forza della speranza”. In terzo luogo, emergono con “chiarezza le grandi responsabilità poste oggi di fronte ai cattolici italiani, con riferimento a ogni ambito della vita della civitas” e durante la Settimana di Reggio Calabria si è visto un “laicato bello, non silente, preparato, capace di dar vita a una nuova stagione del proprio insostituibile apostolato”.

In questo momento, prosegue il documento, “particolarmente in Europa continentale e dunque anche in Italia, la visione prevalente della laicità non di rado afferma e pratica l’esclusione della Chiesa e delle religioni dallo spazio pubblico, discrimina sull’apertura alla vita, misconosce la specificità dell’istituto familiare e a volte giunge a negare o ostacolare la libertà educativa. Nella battaglia tra libertà religiosa e laicismo, dunque, non è in gioco solo la risposta alla do-

manda sull’uomo, ma la possibilità stessa di porre pubblicamente tale domanda”.

Al contrario, si legge nel testo, “la responsabilità per il bene comune, a partire dalla ricerca di forme che siano caso per caso il più possibile adeguate alla libertà religiosa, all’apertura alla vita, al riconoscimento dell’istituto familiare e alla libertà educativa, è qualcosa che da sempre la Chiesa e i cristiani hanno assunto in molti modi e che hanno condiviso con gli uomini e le donne di buona volontà”. Quattro le ragioni del successo della Settimana sociale di Reggio Calabria: il fatto di essersi svolta al Sud, la forte rappresentanza giovanile, la speranza come chiave per “cercare di leggere e di ordinare i problemi secondo un’agenda propositiva”, la “questione antropologica” al centro di ogni problematica storica e sociale.

Quello delle Settimane sociali è “un cammino che continua” e, in questa direzione, “l’agenda di Reggio Calabria chiede come i cattolici possano contribuire al bene comune del Paese e come continuare il percorso intrapreso nella pastorale ordinaria intercettando la vita quotidiana”. Tra le grandi linee emerse dal confronto, sottolinea il documento, la necessità di “riconoscere come cruciale il ruolo di adulti capaci di essere maestri e testimoni” nonché l’esigenza di “pensare e lavorare a quelle riforme che possono concludere in modo positivo una fin troppo lunga transizione delle istituzioni politiche”. In tal senso, “le questioni cruciali riguardano le forme da dare al processo di rafforzamento dell’esecutivo - anche come condizione di più efficaci politiche di soli-

CRONACA

darietà - e, allo stesso tempo, dell'equilibrio tra i poteri; allo sviluppo di un autentico federalismo unitario, responsabile e solidale; al perfezionamento di un sistema elettorale di tipo maggioritario; alla stabilizzazione dell'assetto bipolare del sistema politico”.

“L'orizzonte e l'orientamento del nostro cammino -conclude il documento- resta quello della responsabilità per il bene comune come quotidiano e costante impegno a trasformare il vivere sociale in città”.

Incoraggiare la riflessione nel nostro Paese dopo i giorni significativi della Settimana sociale dei cattolici italiani”: così mons. Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e presidente del Comitato scientifico ed organizzatore delle Settimane sociali, ha introdotto la conferenza stampa di presentazione del documento finale che si è svolta ieri mattina alla Radio Vaticana.

“Vogliamo contribuire - ha spiegato il vescovo - ad aiutare una maggiore consapevolezza del bene comune”. I lavori di Reggio Calabria stanno riscuotendo molta attenzione nelle realtà locali: “Sono state infatti molte le diocesi e le associazioni che hanno chiesto la collaborazione del Comitato per discutere di quello che è emerso durante le intense giornate dei lavori”.

“Lo scopo della Settimana è quello di aiutare - ha aggiunto mons. Miglio - a discutere e intraprendere un cammino per una maggiore consapevolezza della ricerca del bene comune nel nostro Paese”. Rispondendo alle domande dei giornalisti, il presule ha quindi sottolineato che il Comitato organizzatore è un organo ecclesiale con un proprio statuto, nato per aiutare i cattolici ad una “riflessione comune sui problemi del Paese”.

I tre relatori - insieme a mons. Miglio anche Edoardo Patriarca e Gianfranco Pasquali, rispettivamente presidente e membro del Comitato organizzatore - dopo aver riassunto il documento hanno risposto alle domande dei giorna-

listi. Patriarca ha precisato che il documento “non entra nelle vicende di questi giorni in quanto frutto dei lavori di un evento”.

L'intento - ha affermato - è quello di mantenere “alta” la riflessione per “non essere schiacciati dagli eventi sempre in evoluzione”. Sul tema della Costituzione italiana e su una probabile modifica, Patriarca ha sottolineato che essa “contiene principi valoriali” ancora “molto attuali” e “l'impianto della Carta è molto positivo e può dare ancora molto al Paese”. Questo “non vuol dire che non possa essere rivista ma non si può toccare o stravolgerne l'impianto portante”. Sul tema della democrazia interna nei partiti, Patriarca ha quindi ribadito la necessità di procedure che “aiutino tutti, ed in particolare i giovani, ad una maggiore partecipazione”.

Nel documento “abbiamo dato una lettura anche preoccupata” della situazione in cui versa il nostro Paese, che “ha tante energie e risorse nei nostri territori che vanno valorizzati”. Da qui una richiesta di “responsabilità ai cattolici italiani per un maggiore impegno per il bene comune”.

Per Patriarca “sarebbe sbagliato descrivere la situazione odierna del nostro Paese” come una “emergenza democratica” tuttavia “la nostra democrazia ha bisogno di essere rigenerata e rinsaldata”. “Parlare di emergenza democratica - ha affermato - mi pare improprio” sottolineando di non trovarsi tra coloro che leggono i recenti avvenimenti “all'insegna dell'emergenza permanente”. Tuttavia, “la nostra democrazia ha bisogno di essere rigenerata e rinsaldata, e credo sia un tema che riguarda tutti e che ha a che fare con l'allontanamento dei cittadini dalla politica”. “Occorre un coinvolgimento maggiore - ha aggiunto Pasquali - delle forze sociali e politiche per rilanciare il nostro Paese”. Per Pasquali è necessario rimettere al centro il tema educativo con “uno sguardo nuovo ed articolato ad un mondo che sembra disarticolato”.

CRONACA

A Lungro i Giochi Sportivi Studenteschi 2011

Domenica 3 Aprile 2011, a Lungro (CS), presso il centro sportivo della Chiesa del Santissimo Salvatore, si è svolta la Fase Regionale dei Giochi Sportivi Studenteschi, organizzati congiuntamente dalla società sportiva ASD Athletic Club di Lungro e dal Comitato Regionale FIPCF.

Le squadre prime classificate maschile e femminile, avranno accesso alle finali nazionali previste a Lignano Sabbiadoro il 27 maggio.

Davvero festosa l'atmosfera che si è respirata a Lungro, piccolo centro della provincia di Cosenza, attorniato dalle montagne del Parco Nazionale del Pollino, che nonostante la primavera inoltrata e la giornata molto assolata, si presentavano ancora innevate, offrendo così una cornice speciale alle squadre giunte da tutto il comprensorio per prendere parte alla manifestazione.

Riteniamo inoltre interessante riportare che Lungro, insieme ad altri centri della Calabria, presenta ancora influenze della cultura albanese, le cui origini risalgono a molti secoli fa, ovvero al XV secolo, quando Alfonso I d'Aragona ricorse ai servizi di Demetrio Reres, nobile condottiero albanese, che portò con sé un folto seguito di uomini. La ricompensa per i suoi servizi consistette nella donazione, nel 1448, di alcuni territori in Calabria. La popolazione conserva quindi ancora la lingua albanese, assieme ovviamente all'italiano, e anche i segnali stradali sono realizzati in albanese e in italiano. Infine, le funzioni religiose cristiane, sono officiate con il rito Bizantino (il parroco rivolge le spalle ai fedeli).

La manifestazione è stata aperta dalla benedizione del parroco, Padre Salvatore Sulla, che nella sua breve preghiera, rivolgendosi ai giovani Atleti, sottolinea l'importanza del rispetto delle regole e degli altri concorrenti, dimostrandosi così in perfetta sintonia con gli ideali olimpionici promossi dal CONI e dalla FIPCF.

Dopo il benvenuto da parte del Commissario Tecnico Regionale Attività Giovanile, la Sig.ra Sara Lavorato, che insieme al marito Martino Todaro dirige la società sportiva Athletic Club, e, dopo la presentazione del Delegato Provinciale di Cosenza Luciano Dichiera un breve intervento del Maestro Gemelli del Comitato Regionale Calabria FIPCF, che ha portato i saluti del Presidente Federale Antonio Urso, e del Presidente Onorario del Comitato Regionale Calabria, Prof. Giuseppe Pellicone, inoltre, il Maestro Gemelli si è complimentato con gli insegnanti dell'Athletic Club per l'organizzazione della gara. Quindi la foto di gruppo insieme a tutti i presenti, a dimostrazione della vicinanza tra le istituzioni sportive e la gente.

Lo svolgimento dei Giochi Sportivi Studenteschi in Calabria, oltre all'aspetto agonistico, ricopre infatti un significato molto importante per il Comitato Regionale FIPCF, in quanto segna la ripresa dell'attività agonistica regionale a pieno regime.

Quanto si è visto a Lungro rappresenta quindi un segnale molto incoraggiante, in quanto dimostra la possibilità, anche nella nostra regione, di avere a disposizione un grande bacino di utenza, e grande entusiasmo nella pratica sportiva.

La manifestazione ha fatto registrare un grosso successo di presenze, con oltre 90 Atleti che hanno preso parte ai giochi. Di questi però, solo 37 presentavano le caratteristiche in accordo al regolamento, e sono così risultati come partecipanti ufficiali, ma numerosi erano i ragazzini di età inferiore a quella ammissibile dal regolamento, che fanno auspicare in un importante sviluppo futuro della disciplina.

Gli Istituti scolastici partecipanti sono stati

CRONACA

quelli omnicomprensivi di Lungro, Firmo,

Altomonte, e la Scuola secondaria di primo grado di Acquaformosa.

Al termine dei giochi, in base ai punteggi totalizzati, si sono ottenute le seguenti classifiche.

Femminile: 3° class. Istituto Omnicomprensivo di Altomonte, 2° class Istituto Omnicomprensivo di Firmo, 1° class: Istituto Omnicomprensivo di Lungro.

Per quanto riguarda la classifica maschile: 3° class. Istituto omnicomprensivo di Firmo, 2° class. Istituto Omnicomprensivo di Altomonte, 1° class. Istituto Omnicomprensivo di Lungro.

Per la premiazione e i ringraziamenti finali, la scena si è spostata nella sala dell'Hotel Viale delle Rose, dove sono stati consegnati i premi. Tutti i ragazzi partecipanti hanno ricevuto una medaglia di partecipazione, mentre le prime tre squadre classificate, maschile e femminile, sono state premiate con una coppa. Inoltre, a tutti gli Atleti è stata consegnata anche la guida federale tascabile per la preparazione con sovraccari-

chi dei giovani Atleti, che riporta una bella introduzione del Presidente Federale Nazionale Antonio Urso, che ci sembra particolarmente indicata per questi giovani. Come segno di gratitudine per il supporto offerto ciascuno per sua competenza, sono state consegnate dal Comitato Regionale Calabria FIPCF, delle targhe al Preside dell'Istituto Omnicomprensivo di Altomonte prof. Michele Garita, al Presidente della Sezione Avis di Lungro Genaro Benardino, all'assessore alla pubblica istruzione del comune di Altomonte Francesco Provenzale, al Prof. Di Foggia, Insegnante di educazione fisica agli Istituti di Lungro e di Altomonte.

Altre targhe sono state consegnate dal Presidente Regionale Gemelli, e in particolare al Parroco, Padre Salvatore, che ha ricevuto il riconoscimento proprio sulla scalinata della sua chiesa, e alla signora Sara Lavorato, come riconoscimento per tutto il lavoro svolto e il contributo che sta dando per lo sviluppo delle discipline FIPCF in Calabria.

CRONACA

Un particolare ringraziamento va agli ufficiali di gara: Antonio Greco, Giuseppe Marzano, Luigi Sivo, gentilmente messi a disposizione dal Comitato FIPCF della Puglia Presieduto da Gaetano Martiriggiano, che si sono dimostrati particolarmente disponibili ed hanno saputo rispondere a tutte le esigenze che si sono presentate. Il Comitato FIPCF Calabria, come riconoscenza, oltre all'ospitalità e a quanto previsto dal regolamento federale, li ha voluti omaggiare di uno zainetto e una borsetta recanti l'effigie della FIPCF Calabria.

Non possiamo fare altro che augurarci che le squadre classificate per le finali nazionali sappiano rappresentare al meglio la nostra Regione, con la certezza che, al di là dell'aspetto agonistico, sapranno comunque dare un'immagine positiva della Calabria.

Infine, un affettuoso pensiero non può che andare al giovane Atleta Clemente Mannella, Atleta calabrese del Nautilus di Corigliano, che

proprio in questi giorni si trova con la Nazionale Italiana in Russia, per i Campionati Europei Seniores.

E' giusto anche ricordare il Responsabile Organizzazione Nino Lauro che ha coordinato tutto il lavoro per la realizzazione della gara, e il Sig. Carmelo Ruggiero di Bagnara Calabria, a cui va il sentito ringraziamento del Maestro Gemelli.

L'Addetto Stampa Regionale
Ing. Giuseppe Chiofalo

FIPCF: FEDERAZIONE ITALIANA PESISTICA E CULTURA FISICA

UN AFFETTUOSO E SENTITO RINGRAZIAMENTO A TUTTI COLORO CHE HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO IMPORTANTE EVENTO SPORTIVO IN CALABRIA.



CRONACA**CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA****Sessione Primaveraile – Lorica (CS) 4-6 aprile 2011****COMUNICATO FINALE**

Nella splendida cornice di Lorica in Sila, ospiti di Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo Metropolita di Cosenza-Bisignano, nei giorni 4-6 aprile i Vescovi calabresi hanno tenuto la sessione primaveraile della loro Conferenza, presieduta da Mons. Vittorio Mondello, Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova.

In apertura il Presidente ha espresso a Mons. Santo Marciànò, Arcivescovo di Rossano-Cariati, la solidarietà affettuosa, unita alla preghiera, per la morte nei giorni scorsi della sua cara mamma. Si è altresì complimentato con Mons. Vincenzo Bertolone per la sua promozione ad Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, esprimendo la gratitudine anche a Mons. Antonio Ciliberti per il servizio episcopale svolto prima nella diocesi di Locri-Gerace, poi di Matera-Irsina ed infine di Catanzaro-Squillace. Si è inoltre congratulato con Mons. Luigi Cantafora, eletto giorni addietro membro della Commissione CEI per la Carità ed ha rinnovato gli auguri a Mons. Leonardo Bonanno per gli inizi del suo ministero episcopale nella diocesi di S. Marco Argentano-Scalea.

La Conferenza apprende con gioia la notizia che il Santo Padre Benedetto XVI il 2 aprile scorso ha autorizzato il Card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, a firmare il decreto per un miracolo attribuito all'intercessione della Venerabile Madre Elena Aiello (1895-1961), fondatrice delle Suore Minime della Passione, "la mistica della sofferenza", come

l'ha definita Giovanni Paolo II. Si resta in attesa della data per la beatificazione.

Mons. Mondello ha poi riferito sui lavori del Consiglio Permanente della CEI, tenuto la scorsa settimana a Roma, soffermandosi sulla relazione del Card. Angelo Bagnasco che, come sempre, ha spaziato su diversi aspetti del mondo ecclesiale. Particolarmente sottolineati il disastro che si è abbattuto sul Giappone con il terremoto e i danni delle centrali nucleari; le rivolte nei paesi del Nord Africa, la cui esplosione simultanea lascia pensare ad una lunga incubazione; la vasta immigrazione che si sta riversando in Italia; il ritardo con cui l'Europa ha preso coscienza della discriminazione e persecuzione religiosa subita da tanti cristiani nel mondo. Di tutti questi problemi i Vescovi hanno condiviso la gravità rilevando inoltre la fretta con la quale si è arrivati alle armi nell'affrontare il problema delle rivolte in Libia e la constatazione che il Sud non può sopportare da solo tutto il peso dell'immigrazione.

La Conferenza fa propria, infine, la speranza che l'Italia possa presto ricompattarsi per affrontare i gravi problemi che l'attendono, tra cui l'improrogabile legge sul fine vita e le questioni attinenti la famiglia.

La CEC ha esaminato quindi diversi problemi, tra cui il Protocollo d'Intesa con la Regione Calabria per la tutela e valorizzazione dei Beni culturali religiosi e quello per la Pastorale Sanitaria, la situazione della Fondazione Facite, il prossimo Convegno

CRONACA

Catechistico Regionale del 2 giugno su cui ha informato D. Dario De Paola. Una particolare attenzione è stata dedicata al Seminario Teologico "S. Pio X", su cui ha riferito il Rettore Mons. Rocco Scaturchio e sull'Istituto Teologico Calabro, su cui è stato ascoltato il Direttore Mons. Natale Colafati, approvandone la richiesta di ampliamento dei locali di studio ed esprimendo a lui compiacimento per la crescita del numero degli iscritti ai corsi di Licenza presso l'Istituto.

È stato poi accolto con soddisfazione il proposito dei Presidenti delle Conferenze Episcopali delle regioni dell'Italia Meridionale di tenere incontri periodici, l'ultimo dei quali si è svolto recentemente a Palermo, al fine di tenere accesa l'attenzione sul documento della CEI su "*Chiesa Italiana e Mezzogiorno per un Paese solidale*" nell'intento di incrementare sia i rapporti collaborativi delle Chiese d'Italia tra loro, sia quelli nei confronti delle istituzioni civili ad ogni livello. Al fine di rispondere alle esigenze dell'impegno educativo, si propone tra l'altro di predisporre un progetto culturale per ogni regione e per ogni diocesi puntando su una rivitalizzazione capillare della missionarietà delle parrocchie, a cui si chiede di riscoprire la gioia di lavorare a rete.

La discussione ha poi riguardato il Convegno regionale dei Giovani, che si terrà a Drapia (VV) dal 30 settembre al 2 ottobre prossimi, su cui è intervenuto Mons. Giuseppe Fiorini Morosini. Si è focalizzata l'attenzione sulla Pastorale Giovanile in generale, che, malgrado gli sforzi, ancora tarda a decollare nella regione. A riguardo sono venuti suggerimenti propositivi mirati alla formazione dei giovani preti, alla cura della famiglia, al rilancio degli Oratori parrocchiali.

I Vescovi hanno ascoltato i Respon-

sabili regionali del Banco Alimentare, che tanto bene sta facendo in Calabria in questi anni a favore degli indigenti. Dalla relazione traspare la grossa difficoltà a continuare la preziosa opera assistenziale anche perché sono venuti meno i contributi fondamentali della Regione Calabria e di altri Enti. I Vescovi auspicano che soprattutto la Regione Calabria, ma anche altri Enti confermino i loro contributi per consentire la continuità del servizio, tenuto conto del fatto che ad oggi gli enti sostenuti in regione sono annualmente 633 e gli assistiti ben 95.741. In una regione povera come la nostra non è poco e si può capire l'importanza dell'opera caritativa svolta.

A seguire, la Conferenza ha approvato il Bilancio consuntivo 2010 della Caritas Regionale; il programma della Giornata Regionale del clero, illustrata da Mons. Bertolone, che si terrà presso il Seminario "S. Pio X" di Catanzaro il 16 giugno c.a.; ha ascoltato il Dott. Alberto Scerbo in merito allo Statuto del Centro Ecclesiale Regionale di Formazione alla Dottrina Sociale della Chiesa, che intende creare sinergie tra le Università Statali e gli Studi Teologici regionali, con funzione anche di raccordo tra le esperienze esistenti nelle diocesi; decide di rinnovare a distanza di un secolo la Consacrazione della Calabria al S. Cuore nel febbraio 2012.

Mons. Giorgio Costantino, infine, ha presentato il progetto di un eventuale Quotidiano cattolico regionale on-line della CEC. Il consistente impegno finanziario richiesto, al momento non sostenibile dalla CEC, ha fatto optare per un miglioramento e potenziamento dell'attuale settimanale "Calabria Ecclesia magazine", sollecitando la fattiva e più continua collaborazione delle diocesi nel trasmettere le notizie.

CRONACA

Nel corso della conferenza i Vescovi hanno ricevuto le gradite visite del Sindaco di Pedace, Dott. Stanislao Martire, nel cui comprensorio ricade in parte Lorica; del Direttore del Parco della Sila Dott. Michele Laudati e del Presidente della Provincia di Cosenza, On. Mario Oliverio, che hanno fatto rispettivamente dono a tutti di pregevoli volumi sul Parco e sulla figura di Gioacchino da Fiore.

I Vescovi hanno poi rivisto al loro interno alcune deleghe: Mons. S. Marciandò (Commissioni Liturgia ed Ecumenismo e Dialogo), Mons. Bertolone (Servizio Sovvenire), Mons. Domenico Graziani (Educazione Cattolica, Scuola e Università), Mons. Salvatore Nunnari (Migrazioni); confermati Mons. Luciano Bux (Dottrina fede, annuncio e catechesi), Mons. Luigi Cantafora (Carità e Salute), Mons. Bertolone (Clero e Vita consacrata), Mons. Domenico Crusco (Laicato), Mons. Giuseppe Fiorini Morosini (Evangelizzazione popoli e Cooperazione tra le Chiese, Pastorale Giovanile), Mons. Domenico Graziani (Problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace), Mons. Luigi Renzo (Cultura e Comunicazioni Sociali), Mons. Salvatore Nunnari (Problemi giuridici). Hanno altresì provveduto al rinnovo dei Segretari delle Commissioni CEC: Sac. Celeste Gar-

raffa (Commissione Dottrina fede, annuncio e catechesi), Sac. Saverio Callisti (Liturgia), Sac. Antonino Pangallo (Carità e Salute), Mons. Rocco Scaturchio – P. Rocco Benvenuto – Sr. Lidia Vivard (Clero e Vita consacrata), Prof.ssa Clotilde Albonico (Laicato), Coniugi Lucia e Guido Gliozzi – Sac. Piero Romeo (Famiglia e Vita), Sac. Paolo Martino (Evangelizzazione popoli e Cooperazione tra le Chiese), Prof. Salvatore Santoro (Ecumenismo e dialogo), Prof.ssa Anna Maria Fonti Iembo (Educazione cattolica, Scuola, Università), Sac. Girolamo Ronzoni (Problemi sociali e lavoro, giustizia e pace), Sac. Giovanni Scarpino (Cultura e Comunicazioni Sociali). A conclusione i Vescovi hanno preso visione dell'elezione dei nuovi Delegati regionali dell'Azione Cattolica per il triennio 2011-2014; hanno ratificato l'elezione di Stefano Zoccali ad Incaricato regionale della FUCI per il biennio 2011-13 ed hanno nominato il Sac. Giuseppe Cosa, dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, Assistente delle Guide Scout d'Europa per il Distretto Calabria.



CRONACA

Spunti di riflessione in margine all'Incontro di Studio in occasione della presentazione del "Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano" di Attilio Vaccaro

Sharon Lifrieri

(Dottoranda di Ricerca Università della Calabria)



Uno degli appuntamenti più significativi e importanti della "Settimana della Cultura", organizzata dall'Archivio di Stato di Cosenza dal 9 al 17 aprile 2011, è stato l'incontro del 12 aprile con la comunità italo-albanese, promosso in occasione della presentazione del "Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano" di Attilio Vaccaro (Lecce, Argo Editrice, 2011²).

La numerosa partecipazione di *arbëreshë* e non solo, nonché gli illustri relatori che hanno analizzato i contenuti del "Dizionario", mostrano ancora una volta l'importante ruolo che la suddetta comunità ricopre in quello che è il vasto e complesso panorama della tradizione e della cultura ecclesiastica nazionale.

La ricchezza di fede e la spiritualità, componenti importanti nella storia degli italo-albanesi, vanno associate alle radici bizantine ancora oggi pienamente visibili nella "Chiesa italo-albanese", composta dalle due Eparchie di Lungro (1919-) e di Piana degli Albanesi (1937-), nonché dal monastero esarchico di Grottaferrata.

A partire dal loro arrivo, accanto a quelli che erano i problemi legati alla sopravvivenza e alle relazioni con gli autoctoni e con le autorità civili dei luoghi nei quali trovarono ospitalità, per gli *arbëreshë* si pose anche il problema di dar vita ad una pacifica convivenza tra la loro condizione ecclesiastica e canonica e le autorità religiose locali latine; ciò dipendeva soprattutto dal fatto che tali comunità orientali vivessero nella Chiesa d'Occidente.

In una prima fase la Curia romana elaborò anche per gli *arbëreshë* un regime canonico comune a quello adottato per le comunità preesistenti italo-greche; entrambi furono considerati quali "*Orientali uniti Sanctae Sedi*". In seguito la storia religiosa degli *arbëreshë* si differenziò da quella degli italo-greci, per vicende e processi storici che sarebbe qui troppo lungo analizzare.

CRONACA



La pubblicazione del *“Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell’Oriente cristiano”* ha offerto lo spunto per rinnovare l’interesse scientifico e non solo sulla travagliata storia religiosa delle comunità italo - albanesi.

L’incontro è stato moderato da *papàs* Pietro Lanza, parroco della Chiesa del SS.mo Salvatore di Cosenza e Rettore del Seminario Maggiore dell’Eparchia di Lungro e ha avuto in qualità di relatore il prof. Cosimo Damiano Fonseca, Accademico dei Lincei, accompagnato dai saluti di S.E. Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo di Cosenza - Bisignano e Amministratore Apostolico dell’Eparchia di Lungro e dall’intervento del prof. Pietro De Leo, Ordinario di Storia medievale presso l’Università della Calabria e Presidente dell’Istituto di Epistemologia *“Magna Grecia”*, nonché della dott.ssa Anna Maria Letizia Fazio, Direttrice dell’Archivio di Stato di Cosenza.

La giornata di studio prende il suo avvio con un’intensa e accurata presentazione di *papàs* Pietro Lanza sull’*excursus* storico delle comunità italo-albanesi.

Gli *Arbëreshë*, spiega *papàs* Lanza, sono diretti discendenti di quei profughi che dopo la morte di Giorgio Castriota Scanderbeg e la ca-

luta di Costantinopoli, lasciarono la Madre Patria per *“salvare la fede cristiana”*, trovando, dopo il Concilio di Firenze (1439), rifugio presso conventi e monasteri, dove, essi vennero accolti con benevolenza come *“fratelli nella medesima fede cristiana”*, nonostante provenissero da territori soggetti alla Chiesa ortodossa.

Al momento del loro arrivo, prosegue, *papàs* Lanza, i profughi portarono

con sé *“l’intero patrimonio di un popolo”*: la lingua, la fede in Cristo, i ricordi; aspetti questi che sono tuttora gelosamente custoditi e incardinati nei paesi *arbëreshë* riuniti nell’Eparchia di Lungro, che lo stesso definisce *“un vero lembo della Chiesa d’Oriente, dalla quale mai si è staccata, nel cuore della Chiesa d’Occidente, nella quale è pienamente integrata”*.

Padre Pietro Lanza, continua ponendo l’accento su quella che è stata la tormentata vicenda albanese, all’interno di un contesto storico in cui la libertà di un popolo è stata negata e mortificata per ben cinque secoli: alla *“Madre Patria furono tolti i figli, il Padre e negata la parola”*, asserisce *papàs* Lanza; prima dalla dominazione mussulmana, con l’obbiettivo di eliminare il Cristianesimo, poi dalla dittatura comunista, col fine di cancellare la religione e *“il carattere ontologico dell’uomo”*.

L’Eparchia di Lungro sin dai primi albori ha visto succedersi alla sua guida uomini di Dio capaci di assistere i propri fedeli sparsi su tutto il territorio della provincia cosentina, al fine di farli sentire, seppur lontani dalla *Shqipëria*, un popolo di Cristo che viveva secondo le antiche tradizioni.

Papàs Pietro Lanza, a tale riguardo, parla con

CRONACA

grande fervore di mons. Giovanni Mele (1919-1979), primo vescovo dell'Eparchia, che *“a dorso d'asino visitava gli sperduti paesi della Diocesi come un buon pastore per radunare il gregge”*. Ricorda ancora padre Lanza che mons. Giovanni Stamati (Amm. Apost. *Sede Plena* dal 1967 al 1979; vescovo dal 1979 al 1987), successore di mons. Mele, espresse anche lui *“il suo amore per il popolo e per le tradizioni degli antenati”* che lo portarono a recuperare il rito bizantino in tutte quelle comunità che lo avevano abbandonato; nonché lo spinsero a introdurre la lingua albanese nella liturgia, tutto ciò in un'epoca storica in cui in Albania la legge statale vietava la *“religione degli avi”*.

Papás Lanza - sempre mosso da spirito di lode e riconoscenza - ringrazia poi con particolare devozione mons. Ercole Lupinacci (1987-2010), anch'egli presente all'*Incontro di Studio*, nella serata del 12 aprile, ricordando la sua memora-

bile ed esemplare missione apostolica.

Grazie all'opera di questo *“Santo Vescovo”*, l'Eparchia di Lungro ha raggiunto mete importantissime: costruzione di chiese, diffusione dell'iconografia, realizzazione di nuove case canoniche, luoghi di servizio pastorale, Assemblea Diocesana, il secondo Sinodo Intereparchiale², con decreti comuni alle tre circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia, libri liturgici in lingua greca tradotti in albanese e in italiano, radio diocesana, centri di accoglienza, notiziario diocesano trimestrale, bollettini diocesani e *“per continuare ad andare avanti, guardando in alto”*, continua p. Lanza, mons. Lupinacci ha istituito anche il Seminario Maggiore Eparchiale a Co-senza. Proprio i suoi seminaristi, in occasione della presentazione del *Dizionario liturgico* del prof. Attilio Vaccaro, hanno allietato l'incontro con canti sacri e preghiere bizantine.

In questo contesto - secondo *papás* Lanza -



CRONACA

s' inserisce a pieno titolo la ponderosa opera di Attilio Vaccaro; il motivo risiede nella funzione pedagogica che caratterizza il "Dizionario", sia per la Chiesa italo - albanese che per i suoi credenti, i quali hanno così la possibilità di acuire la conoscenza del proprio patrimonio storico ed ecclesiale.

Papás Lanza conclude il suo intervento portando alla memoria un episodio emblematico che chiarisce la volontà del mondo cristiano - ortodosso di accrescere un ecumenismo che necessita di una protratta salvaguardia.

Il cardinale Jean Luis Tauran (Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interecclesiale), il 23 ottobre 2010, all' *Institut Catholique* di Parigi, alla domanda "il Cristianesimo morirà?" ha risposto: "quando il Cristianesimo inizierà ad esistere?"; medesime parole che *papás* Lanza applica all' Eparchia di Lungro, con la ferma convinzione che il testo di Vaccaro si collochi "come la palla posta al centro del terreno di gioco, per il calcio d' inizio di una partita memorabile, in cui coloro che giocano sono consapevoli di essere forti in quanto squadra, in quanto Chiesa".

Espressioni che vengono riprese subito dopo da S. E. Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo di Cosenza, il quale aggiunge, " *Giochiamocela questa partita!*". Egli spiega che ne prenderà parte come spettatore, per assistere alla prosecuzione di una Chiesa che si augura camminerà sempre avanti.

Mons. Nunnari, in qualità di Amministratore Apostolico dell' Eparchia, si definisce una guida "di passaggio", all' interno di una comunità, quella *arbëreshë*, alla quale è legato da amore fraterno e che vede come una "perla preziosa" a cui bisogna sempre guardare con sguardo interessato, in quanto con la sua ricchezza ed il suo prestigio accresce e nobilita il patrimonio liturgico e storico - artistico del nostro Occidente.

Il Presule si augura, infine, che al più presto l' amministrazione pontificia finisca il suo tem-

po e che l' Eparchia di Lungro ritorni alla primigenia pienezza per mezzo di un "Apostolo" che, così come hanno fatto in precedenza i tre vescovi che si sono susseguiti dal 1919, guidi con "santità e saggezza" la propria Chiesa.

La Dott.ssa Anna Maria Letizia Fazio, Direttrice dell' Archivio di Stato di Cosenza, nel suo saluto evidenzia quanto abbia fortemente voluto che la presentazione del volume di Attilio Vaccaro avvenisse nel corso della "Settimana della Cultura", (che si ripete annualmente con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali), sullo sfondo suggestivo dei 150 anni dell' Unità d' Italia. A tale riguardo, la Fazio pone l' accento, tra le altre cose, sul contributo che le comunità italo - albanesi hanno dato all' unificazione del nostro Paese, citando nomi di illustri patrioti *arbëreshë* quali Domenico e Raffaele Mauro, Girolamo De Rada ecc.; che avevano, assieme a molti altri maturato il loro impegno politico e la loro formazione nel monastero italo - greco di Sant' Adriano a San Demetrio Corone, "per decenni il luogo simbolo della cultura *arbëreshë*"³.

La serata prosegue, nel suo cammino di comunione e accrescimento intellettuale, con il metodico e avvincente insegnamento del Prof. Cosimo Damiano Fonseca, Accademico dei Lincei e personalità di spicco all' interno del panorama culturale italiano e internazionale.

Il prof. Fonseca si sofferma, ampliandola con rigorosa scientificità, sulla questione degli *arbëreshë*, ponendo l' accento anche sugli insediamenti albanesi dell' area ionico-tarantina e lucana.

Con la pubblicazione della tesi in diritto canonico di mons. Guglielmo Motolese arcivescovo di Taranto (1962-1987)⁴, riguardante in larga misura i casali albanesi dell' area orientale della provincia di Taranto⁵ e l' attività pastorale di mons. Lelio Brancaccio (1574-1599), subito dopo il Concilio di Trento (1530), per l' appunto venne sottolineata - spiega il Fonseca - la parti-

CRONACA

colare attenzione che mons. Motolese, divenuto pastore della Chiesa di Taranto, aveva per quella parte della chiesa locale, composta anche dall'etnia albanese.

La cultura albanese si respira nelle sue tradizioni e nei suoi costumi anche in Basilicata, nel territorio compreso tra Potenza e Melfi, e fu materia di studio per il Fonseca, che nel suo dodicennio di rettorato all'Università della Basilicata, in collaborazione col filologo e glottologo Tristano Bolelli, definì il progetto di un atlante linguistico che salvava, a pieno diritto, le aree linguistiche cosiddette minoritarie, all'interno del territorio nazionale.

I rapporti tra Oriente e Occidente, all'interno degli assetti istituzionali ed ecclesiastici della Chiesa nel Mezzogiorno, sono stati particolarmente indagati dalla storiografia che, negli anni Settanta del secolo scorso, ha segnato progressi di consistente portata: il famoso Convegno Interecclesiale organizzato a Bari sulla Chiesa greca⁶; le Settimane Internazionali di Studi Medioevali, del Passo della Mendola, organizzati dall'Università Cattolica di Milano⁷; i *Regesta* dei pontefici romani della grande collezione kehriana⁸; e ancora la raccolta di monografie sugli episcopati meridionali di Norbert Kamp⁹; i Convegni Internazionali sulla Civiltà Rupestre del Mezzogiorno d'Italia, nel cui primo di essi, il gesuita, nonché albanologo e bizantinista, Padre Giuseppe Valentini¹⁰, fu relatore; di costui il Fonseca ricorda l'opera *“Introduzione alla lettura dell'arte sacra figurativa”*, (ampiamente citata nel *Dizionario* del Vaccaro), che, oltre a costituire un'importante chiave di lettura dell'arte sacra ecclesiale, fornisce – secondo lo stesso Attilio Vaccaro – uno strumento per la comune comprensione del messaggio religioso ed etico delle passate generazioni della fede cristiana¹¹.

Ma quando avvenne quel mutamento di prospettiva volto al contenimento dell'influenza della Chiesa greca in Italia?

Il Fonseca, per entrare nel vivo del “Diziona-

rio”, ricorda un documento di grande rilievo: il giuramento prestato da Roberto il Guiscardo nell'agosto del 1059 a Melfi dinanzi all'allora papa Niccolò II (1059 -1061).

È proprio in quella occasione, spiega il Fonseca, che comincia il fenomeno del *“contenimento della presenza bizantina”* all'interno della società meridionale.

Il Guiscardo asseriva, infatti, nel suo giuramento, tra le altre cose, quanto segue: *“porrò in tua potestà tutte le chiese che si trovano nel mio dominio insieme ai loro possessi e ne sarò difensore nella fede alla Santa Chiesa e non giurerò fedeltà ad altro se non riservando la fedeltà piena per la Santa Chiesa Romana»*.

Era un'operazione nella quale non entrava certamente una sottovalutazione della cultura bizantina, continua l'illustre accademico, e neppure della religiosità che da Bisanzio era venuta ad arricchire l'Occidente; si cercava, piuttosto, una uniformità di carattere politico, che avrebbe consentito, nei secoli successivi, di far giocare un ruolo molto importante alla Chiesa di Roma all'interno del Mezzogiorno d'Italia.

La ricerca e lo studio di Attilio Vaccaro si inseriscono proprio in questo contesto, spiega ancora il prof. Fonseca, nell'ottica di una salvaguardia del patrimonio e della tradizione *arbëreshe*, come condizione indispensabile *“per capire le radici profonde di un'esperienza religiosa che si avvale della grande tradizione che si realizzò tra Oriente e Occidente, specialmente nel Medioevo”*.

Lo scopo dell'autore è quello di “approfondire – qui il Fonseca cita testualmente Attilio Vaccaro – quel complesso di cerimonie e preghiere di cui si compone il rito bizantino e di fornire, senza pretese di completezza, alcuni spunti di riflessione sull'Oriente cristiano”¹².

Il Fonseca, a tal proposito, evidenzia come il Vaccaro voglia consegnare alla comunità italo-albanese uno strumento di semplice consultazione attinente alla tradizione bizantina, in quanto

CRONACA

matrice spirituale della stessa etnia *arbëreshe*.

Per cogliere questi nessi l'autore, nella stesura del "Dizionario" procede attraverso un'analisi approfondita sia dei testi patristici, che di quelli liturgici, ma anche del patrimonio storico-artistico, essendo lo stesso Attilio Vaccaro, come tiene a sottolineare il Fonseca, tra le altre cose, anche un valido iconografo.

L'accademico si sofferma, poi, sull'*Introduzione* stessa al volume in quanto in essa risiede il fulcro che permette di capire il momento in cui viene a interrompersi la continuità della tradizione bizantina nell'Italia del Mezzogiorno; e chiarisce, nel contempo, quali furono le esigenze che portarono, per utilizzare le stesse parole del Fonseca, ad una "sorta di obliterazione della memoria della tradizione bizantina stessa".

Il trauma provocato dalla Riforma luterana aveva generato una sorta di chiusura della Chiesa stessa nei confronti di altre comunità religiose che potevano rappresentare una minaccia all'unità ecclesiastica.

Aspetto certamente non estraneo alla riflessione storiografica di Attilio Vaccaro, è quello riguardante ciò che significò il Concilio di Trento all'interno di un'Europa cristiana per la prima volta divisa, che ebbe come conseguenza immediata l'uniformità dei riti liturgici ispirata soltanto alla liturgia latina.

Ecco spiegato l'atteggiamento assunto dai vescovi venuti dal Concilio di Trento, il cui esempio più esplicativo, continua il Fonseca, è rappresentato dalla visita pastorale dell'arcivescovo Lelio Brancaccio all'arcidiocesi di Taranto che portò alla scomparsa graduale sia dei libri liturgici che delle manifestazioni religiose *arbëreshë*.

Il Fonseca definisce il lavoro del prof. Vaccaro, "un affresco storicamente documentato"; egli asserisce come un tale lavoro possa a pieno titolo porsi come opera "didascalicamente illuminista": essa, infatti, ci introduce alla conoscenza di alcuni dei termini utilizzati nei riti di celebrazione liturgica, alla luce di un ecumenismo nuo-

vo e di una valorizzazione della tradizione locale, che merita di essere ricordata.

Attilio Vaccaro, conclude don Cosimo Damiano Fonseca, consegna ai lettori un volume in cui "c'è un lungo apparato della tradizione patristica e di scrittori ecclesiastici, in modo da sostenere l'elemento lessicale con una simbologia e anche con un'ampia tradizione didascalica che certamente gioverà alla comunità cristiana della Chiesa di Lungro".

"La eco dell'Eparchia di Lungro è giunta anche in Terra salentina", prosegue con il suo intervento il prof. Pietro De Leo, Ordinario di Storia Medievale all'Università della Calabria.

Identità *arbëreshe*, la cui serie di tradizioni sono state pazientemente raccolte dal grande filologo Gerhard Rohlfs (1892-1986), insieme a Oronzo Parlangeli (1923-1969), sia per ciò che concerne il Salento che la Calabria greca.

A Lecce, infatti, nel "Quartiere degli Albanesi" la chiesa greca apriva le sue porte a *papás* Giuseppe Faraco (1937 - 1998) che tre volte l'anno giungeva da Lungro per celebrare messa in rito bizantino, approfittando della Congrua annua riservata ai parroci.

Presenza bizantina che, continua Pietro De Leo, si respira anche nel Duomo leccese dove erano presenti manoscritti liturgici di matrice greca e dove "sia a Pasqua che a Pentecoste, a Natale e all'Epifania, dopo il canto latino del Vangelo seguiva quello in greco a cura del canonico cantore della cattedrale".

Anche ad Otranto nel periodo estivo, puntualmente, *papades* greci sbarcavano nel ridente porto, per poi recarsi a celebrare la "Divina Liturgia", a San Nicola di Casole. Questo insediamento monastico era tra i più importanti all'interno dell'Europa del tempo e divenne un luogo in cui venivano copiati e conservati manoscritti sia greci che latini; trascrizione e conseguente conservazione che consentì ai cenobiti di aprire un'innovativa biblioteca che, novità per quei tempi, era definita "estroversa", in quanto per-

CRONACA

metteva a studiosi e chierici esterni di consultare i volumi in essa amorevolmente custoditi.

L'intervento finale della serata – com'è d'uso – viene riservato all'autore del libro, prof. Attilio Vaccaro, titolare delle cattedre di “Storia della Calabria Medievale” e “Didattica della Storia” presso l'Università della Calabria, valente studioso il cui ambito di studi è incentrato principalmente sul Meridione d'Italia nel Medioevo e nell'Età moderna, e, in particolare, sugli insediamenti albanesi nel Regno di Napoli, nonché sui rapporti tra le due Sponde Adriatiche in ordine soprattutto alle vicende storiche delle terre epiro - albanesi e balcaniche¹³.

Il Vaccaro, oltre a ringraziare, come di dovere, le autorità presenti, spiega i motivi per cui lo hanno spinto alla realizzazione di quest'opera di grande valenza scientifica.

Come sottolinea l'autore, il “Dizionario” si dirige in due direzioni: *“una dedicata a chi volesse immediatamente essere informato su quelle che sono le tradizioni liturgiche bizantine e un'altra dedicata agli specialisti che possono approfondire la tradizione liturgica greco-orientale consultando le fonti nella massiccia bibliografia di riferimento”*.

In realtà l'idea iniziale era quella di dare vita ad un glossario, come appendice alla ristampa di un'altra opera dedicata sempre alla comunità italo – albanese, dal titolo *Sulle tracce delle comunità albanesi nel Mediterraneo. Istruzione religiosa e tradizione artistica – secoli XIII-XVII* (Argo, Lecce 2006), con l'obbiettivo di comprendere le differenze fra i testi liturgici utilizzati dagli albanesi in contrapposizione o in associazione ai libri liturgici in uso nelle comunità italo – greche preesistenti al loro arrivo.

La copiosa ricerca bibliografica di riferimento (basti pensare alle 50 pagine di bibliografia finale di cui si compone il volume), raccolta in quattro anni in biblioteche italiane ed estere, ha convinto l'Autore a compilare un dizionario che poi si è tradotto in una elencazione e spiegazione di 721

termini canonico – liturgici con le fonti di riferimento indicate per ognuno d'essi. Il testo – continua l'Autore – sta avendo una notevole diffusione, non soltanto in Italia (è stato già adottato sia dal Pontificio Istituto Orientale, sia dal Seminario Maggiore di Cosenza), ma anche all'estero (Scuola Gesuita di Scutari), con richieste dalle Università di Pittsburgh, Atene e Tirana; da qui la necessità degli editori (Argo –Lecce) di aver già pubblicato una ristampa del volume.

In questa opera, redatta con rigorosa scientificità da un figlio dell'Eparchia di Lungro, è presente la coscienza di voler salvare un patrimonio e una tradizione secolare: condizione indispensabile per capire l'*incipit* di una religiosità che si giova della grande tradizione bizantina, alla luce soprattutto di una compiuta e auspicabile comunione tra le due Chiese d'Occidente e d'Oriente.

Note

¹ Su questo argomento si rimanda al saggio di A. VACCARO, “ *Italo-greci e Italo-albanesi: differenze etniche ed ecclesiologiche nei loro vari stabilimenti nel Mezzogiorno d'Italia*”. In *Medioevo e dintorni*, Vaccaro A., Salerno M. (a cura di), Soveria Mannelli: Rubbettino Editore, 2011, Vol. 1, pp. 419-485. (in corso di stampa).

² Cfr. *Il Sinodo Intereparchiale (Eparchie di Lungro, di Piana degli Albanesi e Monastero Esarchico di S. M. di Grottaferrata) - Comunione e annuncio dell'Evangelo. Orientamenti pastorali e norme canoniche*, 1, Castrovillari 2010; *Comunione e annuncio dell'Evangelo. Iter di elaborazione e di revisione dei progetti degli schemi sinodali*, 2, Castrovillari 2010.

³ Su questo Collegio cfr. A. VACCARO, *Il Pontificio Collegio Corsini: presidio di civiltà e ortodossia per gli Albanesi di Calabria* (prima parte), in “*Hylli i Dritës*”, 28/3 (2008), pp. 145-181; 28/4 (2008), pp. 102-136

⁴ Su questo arcivescovo cfr. *Guglielmo Motolese. Un vescovo del Sud testimone del nostro tempo*, a cura di Mario Guadagnolo, Scorpioni Editrice, Taranto 2003; VITTORIO DE MARCO, *Gugliel-*

CRONACA

mo Motolese. *Un vescovo italiano del Novecento*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007.

⁶ Il primo *Convegno* si è tenuto a Bari dal 30 aprile al 4 maggio 1969, cfr. *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico Intereparchiale, Antenore, Padova 1972 – 1973.

⁷ La prima *Settimana Internazionale* è stata organizzata dall'Università Cattolica di Milano nel settembre 1959; cfr. *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, in Atti della Settimana Internazionale di Studi medievali, 2 voll., Milano 1962.

⁸Cfr. P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum*, in *Italia Pontificia*, voll. I – X, Berlin 1908.

⁹ Solo per citarne alcune: N. KAMP, *Chiesa locale ed unità del Regno tra Normanni ed Angioini*, in *Unità politiche e differenze regionali nel Regno di Sicilia*, Atti de Secondo Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre, Taranto – Mottola 1971; *Id.*, *Vescovi e diocesi dell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*, a cura di C. D. Fonseca, Taranto 1977, pp. 165 -187.

¹⁰ Su questo illustre studioso cfr. A. VACCARO, “Padre Giuseppe Valentini S. J. (1900-1979): albanologo e bizantinista. Vita e opere”, in “Studi sull'Oriente cristiano”, 12/1 (2008), pp. 147-231.

¹¹Cfr. A. VACCARO, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano*, Lecce 2011², p. 28 e ss.

¹² A. VACCARO, *Dizionario*, cit., p. 15.

¹³Tra i lavori più significativi del Vaccaro citiamo: A. VACCARO, *Italo-Albanensia*. Repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica e culturale degli Arbëreshë dal sec. XVI ai nostri giorni, *Editoriale Bios*, Cosenza 1994; *Id.*, Di alcuni documenti inediti di età medievale nell'Archivio di Stato di Cosenza (secc. XIV-XV), in “Miscellanea di Studi Storici” (*Dipartimento di Storia, Università della Calabria*), 9 (1992-1994), *Rubbettino Editore, Soveria Mannelli* 1996, pp. 109-147; *Id.*, Squillace dall'età antica all'età moderna, ovvero “Squillacii redivivi libri IV.” di *Giuseppe Lottelli*, a cura di *Attilio Vaccaro*, Co-

senza 1999; A. VACCARO, Fonti storiche e percorsi della storiografia sugli albanesi d'Italia. Un consuntivo e prospettive di ricerca, in “Studi sull'Oriente Cristiano”, 8/1 (2004), pp. 131-192; *Id.*, I rapporti politico-militari tra le due sponde adriatiche nei tentativi di dominio dell'Albania medievale (secoli XI-XIV) in “Studi sull'Oriente Cristiano”, 10/1 (2006), pp. 13-71, *Id.*, Giorgio Castriota Scanderbeg (1405-1468), note di storiografia (secc. XV-XXI): in Giorgio Castriota Scanderbeg nella storia e nella letteratura, *Atti Convegno Internazionale, Napoli, 1-2 dicembre, 2005, a cura di I. C. Fortino, Università l'Orientale, Napoli* 2008, pp. 419-50; *Id.*, Per una lettura dell'Albania medievale e delle guerre antiturche nei Balcani. *Il Workshop del Dipartimento di Storia dell'Università della Calabria sul tema 'Guerra e pace. Persistenze e mutamenti dal conflitto alla ricostruzione'*, (*Arcavacata di Rende 20-22 gennaio 2010*), in “Miscellanea di studi storici”, 16 (2009-2010), (*Soveria Mannelli* 2011), pp. 205-255.



Lungro, aprile 2011 - Giornata Diocesana della Gioventù

CRONACA

Sabato, 16 Aprile 2011

GIORNATA DIOCESANA DELLA GIOVENTÙ

Parrocchia SS. Salvatore – LUNGRO

La nostra Eparchia ha voluto che l'annuale giornata della gioventù si svolgesse nella nostra Parrocchia.

La Comunità Parrocchiale ha accolto con entusiasmo l'iniziativa e si è data da fare per organizzarla nel miglior modo possibile. Bambini, ragazzi, giovani e adulti, tutti hanno dato la loro disponibilità.

La pioggia ha impedito la Processione ma non è assolutamente mancato lo spirito di preghiera.

Attorno al nostro amatissimo Vescovo Emerito Sua Eccellenza Mons. Lupinacci ci siamo riuniti per il Canto del Vespro. Certo non va sottovalutata la presenza poco numerosa dei giovani e va sottolineata la presenza dei bambini, speranza della Chiesa. I giovani hanno portato a spalla una grande Croce. L'ingresso in Chiesa ha suscitato una Forte Commozione. È stato un segno di partecipazione con i giovani che ad Agosto si recheranno a Madrid per celebrare insieme al Santo Padre la Giornata Mondiale della Gioventù.

Voglio sottolineare il saluto fraterno del Delegato ad omnia rivolto ai giovani, P. Donato e il giovane predicatore P. Giorgio Tassone dei Frati Minori Conventuali che ha saputo dosare con saggezza il suo discorso tenendo conto della variegata presenza dei Fedeli.

Se posso fare una sottolineatura suggerirei che la parrocchia che verrà scelta per la giornata Diocesana del prossimo anno venga avvertita molti mesi prima in modo che il

Parroco possa andare a visitare i giovani delle varie Parrocchie e illustrare il programma.

Dopo le funzioni religiose ci siamo recati al Salone parrocchiale dove era allestito un ricco buffet.

I canti dei bambini (vedi S. Giorgio – SS. Salvatore) ed alcune danze hanno allietato la serata.

Alcune parrocchie hanno disertato anche il buffet.

Un fraterno grazie a tutti i partecipanti.

Parroco Salvatore Sulla



CRONACA

CENTRO PARROCCHIALE IN CANTINELLA DI CORIGLIANO

Angelo Viteritti

Giovedì 20 aprile 2011, nella sede del Palazzo di Città del Comune di Corigliano Calabro, si è felicemente conclusa, con la firma dell'Atto di cessione del terreno, la tappa importantissima dell'acquisizione delle aree per la costruzione del nuovo Centro Parrocchiale in Cantinella di Corigliano Calabro. L'evento è stato ripreso sia dal sito Istituzionale del Comune che dagli Organi di stampa (Gazzetta del Sud, Calabria Ora, Il Quotidiano) con articoli elogiativi dell'intera vicenda.

Alla presenza del Sindaco della Città, Pasqualina Straface, del consigliere comunale Giorgio Muraca, del Segretario Comunale e dei Responsabili degli Uffici del Comune, si è proceduto alla firma fra il Comune e la Parrocchia di S. Mauro nella persona del suo rappresentante, Papa Pietro Rose.

Anche l'Eparchia di Lungro ha voluto essere presente per l'importante evento con il suo Vicario Generale nonché Delegato ad Omnia, Archimandrita Donato Oliverio e l'Ing. Angelo Viteritti, Responsabile dell'Ufficio Tecnico Diocesano.

Grande è stata la soddisfazione del Sindaco Pasqualina Straface la quale, nell'esprimere il suo compiacimento per l'importante evento atteso da tutta la Comunità Parrocchiale di Cantinella, ha evidenziato l'importante ruolo che la Chiesa ha nell'ambito delle iniziative sociali e della comunità.

L'Archim. Donato Oliverio ha ringraziato il Sindaco per le parole di apprezzamento avute verso la Parrocchia e l'Eparchia tutta e nel contempo, ha ringraziato i proprietari del fondo, i sig.ri Rizzo, per l'importante donazione effettuata. "La Chiesa è sempre stata al fianco dei giovani e con strutture come questa si potrà Cristianamente operare affinché i giovani, ma non solo loro, possano avere un punto di riferimento nel difficile momento storico che stiamo vivendo". Nell'occasione è stata donata al Sindaco Strafa-

ce, che ha gradito e ringraziato, un quadro raffigurante la struttura in progetto.

L'iter procedurale del progetto è stato lungo e complesso ma, grazie all'interessamento del Sindaco, della sua Giunta e dei Consiglieri Comunali tutti, ma in particolare del Consigliere Muraca, si è potuti giungere all'approvazione di un così importante atto tecnico-amministrativo. Infatti, nel Consiglio Comunale del 23 novembre 2011, con voto all'unanimità, veniva approvato il progetto per la costruzione di un Centro Parrocchiale in Cantinella.

L'idea, nata dalla volontà del Vescovo Emerito S.E. Mons. Ercole Lupinacci e portata avanti con determinazione e costanza dal *Delegato ad Omnia* Archim. Donato Oliverio, consentirà di dotare di un'importantissima struttura un'intera Comunità Parrocchiale che, anche per tramite del suo Amministratore Parrocchiale Papàs Piero Rose e del suo vicario Papàs Ivan Pitra, tanto si sono adoperati per il raggiungimento di tale obiettivo.

Il Centro Parrocchiale sorgerà su un terreno di circa 8200 mq donato alla Parrocchia di San Mauro, per tramite del Comune, dall'Azienda Agricola Favella S.p.A. di proprietà della famiglia Rizzo. Il progetto redatto dall'Ing. Angelo Viteritti, Responsabile dell'Ufficio Tecnico Diocesano, prevede la realizzazione di un edificio polifunzionale di circa 1000 metri quadri a piano che sorgerà nella parte alta della collinetta donata e da un'area attrezzata per attività sportive che sorgerà nella parte bassa dello stesso terreno. Le due aree saranno autonome ma perfettamente integrate e funzionali una all'altra.

All'interno dell'area del complesso Parrocchiale si accederà tramite ingressi carrabili riservati uno alla viabilità interna e occasionale (come ad esempio per i matrimoni) e uno da un ingresso pedonale a cui si accede da un ampio parcheg-

CRONACA

gio esterno all'area stessa. Anche l'area sportiva avrà un accesso riservato.

L'architettura dell'edificio è stata pensata per evidenziare le forti radici che affondano nella tradizione bizantina. La particolare forma a "V" della struttura vuole "puntare" verso l'Oriente, direzione del sole nascente, quasi a volere indicare la "direzione" da seguire. La Cappella feriale ha l'altare che guarda anch'esso ad Est, punto cardinale simbolo del sole nascente, della vita che ogni giorno rinasce con la ciclica vittoria della Luce sulle tenebre della notte.

Altro elemento caratteristico dell'edificio sono le quattro cupole (tre in rame e una trasparente) che vogliono rappresentare i quattro autori dei Vangeli: Giovanni, Matteo, Luca e Marco. Spesso gli Evangelisti sono rappresentati con i simboli del "tetramorfo". Il tetramorfo (dal greco antico, tetra, "quattro", e morfè, "forma") è una raffigurazione iconografica composta da quattro elementi. In epoca babilonese esso "rappresenta la suddivisione quaternaria della superficie terrestre nei punti cardinali". Le quattro cupole sono rivolte perciò ognuna verso i quattro punti cardinali. Così come il termine "evangelista" è riferito allo specifico ministero cristiano "di colui o colei che è stato chiamato a predicare", anche questa Struttura Parrocchiale vuole essere fonte di predicazione e divulgazione del Mistero di Cristo.

L'edificio del Centro Parrocchiale avrà struttura portante in cemento armato e sarà composta da due piani fuori terra. Nel piano terra, per tramite di un ampio atrio di ingresso si potrà accedere all'aule di catechesi, al Salone Parrocchiale, alla Cappella ed al piano superiore. Nello stesso piano terra trovano posto anche i locali per i servizi e altri spazi da destinare all'uso parrocchiale.

Sia il Salone che la Cappella feriale, poste alle due estremità dell'edificio, hanno ingresso autonomo dall'esterno in modo da potere essere utilizzate anche in piena indipendenza.

Nella porte posteriore della struttura (lato

ovest) troverà posto un ampio porticato che, oltre ad avere funzione di riparo per gli ingressi della Cappella feriale e del Salone parrocchiale vuole essere un omaggio ai Monaci Basiliani e ricordare i portici della civiltà greca, nelle quali fu un elemento architettonico importante soprattutto per i loro Monasteri.

Allo scopo di scandire il tempo e come richiamo per le funzioni, le particolari ricorrenze o per gli eventi riguardanti la comunità, al posto della torre campanaria si è voluto realizzare una struttura snella di pilastri in cemento armato a "faccia vista" che, nella loro parte terminale verso il cielo, ospiteranno le campane.

Nel primo piano vi è la Casa Canonica, abitazione del clero addetto alla cura d'anime, e ancora trovano posto altre aule di ministero pastorale con relativi servizi. La casa canonica è dotata di ingresso autonomo con relativa scala di accesso riservata. Il collegamento fra i due livelli della struttura avverrà tramite una scala di collegamento in cemento armato e con un ascensore panoramico per i diversamente abili.

Allo scopo di contenere i consumi energetici e per rispettare l'ambiente, in linea con i dettati moderni della bioarchitettura, nella struttura di copertura troverà posto un impianto fotovoltaico, integrato nel tetto, perfettamente invisibile dal basso. Detto impianto consentirà alla struttura di avere una sua piena autonomia energetica.

Nella parte dell'area riservata alle attività sportive sono previsti la realizzazione di un campo attrezzato di calcio a 5 e di un campo da tennis/pallavolo. Per il loro uso sono previsti la realizzazione degli indispensabili locali di servizio (spogliatoi per gli atleti) e di una gradinata per potere assistere in piena libertà agli eventi sportivi.

Una particolare attenzione è stata posta agli utenti meno fortunati (i diversamente abili): tutta la struttura parrocchiale, e ovviamente anche la zona riservata allo sport, è stata pensata in modo che essi potranno accedere in ogni luogo in piena autonomia e libertà.

CRONACA

S. Sofia d'Epiro
Chirotonia Presbiterale del Diacono
Luigi Francesco Godino

Sabato 30 aprile 2011, a conclusione della settimana luminosa del Rinnovamento, la Parrocchia di S. Atanasio il Grande in Santa Sofia d'Epiro, ha avuto la grazia di vivere un momento d'intensa gioia e commozione: l'ordinazione sacerdotale del Diacono Luigi Francesco Godino.

Nella splendida cornice della chiesa dedicata al grande Patriarca di Alessandria, che proprio in quei giorni i Sofioti celebrano con fede proclamando Colonna portante della Chiesa Cattolica, una grande moltitudine di fedeli si è radunata per accompagnare nella preghiera il neo – sacerdote, riecheggiando le parole del Salmo che cantiamo con gioia nel Pentecostario: “Questo è il giorno fatto dal Signore, esultiamo e ralleghiamoci in esso”.

Come la Pasqua è chiamata giustamente “Festa delle Feste”, così la data del 30 aprile rappresenta la conferma di un anno straordinario, che ci vedrà gioire di nuovo in occasione dell'ordinazione sacerdotale del Diacono Nicola Miracco Berlingieri, il prossimo 18 giugno.

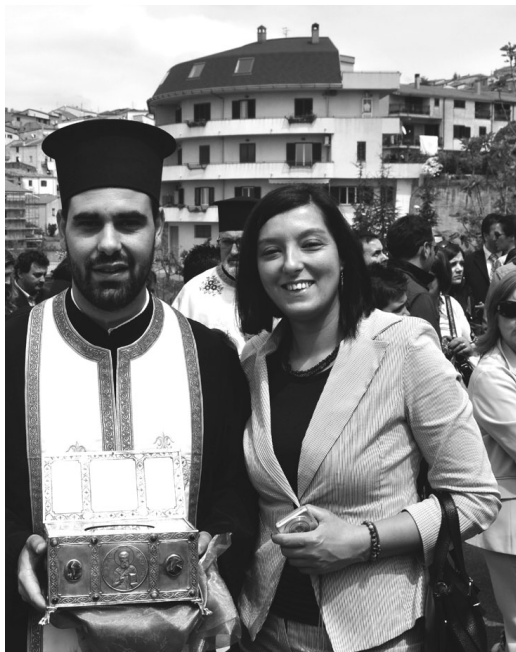
A presiedere la solenne Divina Liturgia



S. Sofia d'Epiro: S.E. Mons. Salvatore Nunnari abbraccia il neo sacerdote.

pontificale era l'Arcivescovo Metropolita di Cosenza – Bisignano e Amministratore Apostolico dell'Eparchia di Lungro, Mons. Salvatore Nunnari, attorniato dai confra-

CRONACA



Il neo sacerdote con la moglie, Aurora Stracan.

telli nell'Episcopato Mons. Cyril Vasil SJ, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, Mons. Jan Babjak SJ, Arcivescovo di Presov in Slovacchia, Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo Emerito di Lungro e pastore per lunghi anni della nostra chiesa eparchiale. A rappresentare il venerando cenobio di S. Maria in Grottaferata c'era l'Archimandrita Esarca, Padre Emiliano Fabbricatore.

Hanno concelebrato inoltre l'Archimandrita Delegato *Ad Omnia* per l'Eparchia di Lungro, P. Donato Oliverio, il Parroco di S. Atanasio il Grande, P. Vincenzo Carlomagno e il suo coadiutore P. Viorel Adrian Hancu, il Rettore del Seminario Eparchiale di Cosenza P. Pietro Lanza e il vice - Rettore P. Raffaele De Angelis, numerosi sacerdoti provenienti dalla no-

stra Eparchia e da altre diocesi, i Diaconi P. Arcangelo Capparelli, P. Luigi Fioriti e P. Nicola Miracco Berlingieri, i Chierici e i Seminaristi.

A compiere il rito della chirotonia sul novello sacerdote è stato l'Arcivescovo Cyril, già Rettore del Pontificio Istituto Orientale di Roma, dove P. Francesco ha condotto e perfezionato i suoi studi negli ultimi anni.

Era presente inoltre anche una nutrita delegazione della parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli in Macchia Albanese, guidata dal parroco P. Gennaro Ferrari.

In questa piccola comunità P. Francesco ha servito da Diacono e continuerà a prestare il suo servizio pastorale come presbitero.

Alla fine della Divina Liturgia, il neoordinato ha ringraziato tutti i presenti per la preghiera e la partecipazione e ha rivolto un pensiero commosso e riconoscente al padre Ferruccio, scomparso nel 2005, e all'Archimandrita Giovanni Capparelli, esempio di autentico uomo di Dio e modello di vita per coloro che vogliono intraprendere la *sequela Christi*.

Inoltre ha ricordato con affetto la Signora Anna Maria Pizzi, che con dedizione e umiltà ha dedicato la sua vita alla liturgia e ha insegnato a tanti giovani l'amore per le nostre preziose tradizioni liturgiche.

A Padre Francesco, alla sua famiglia e alla sua amata sposa Aurora facciamo i più fervidi auguri per il suo ministero sacerdotale e gli assicuriamo le nostre preghiere.

Christòs Anèsti.

Ernesto Trotta

ODA E MIQVE

11 VJET

Rubrika “ODA e MIQVE”, në gjirin e së përkohshmes “Lajme”, fillon njëmbëdhjetëvjeçarin e jetës së saj. Është për t’u çuditur. Në ato ditë të ftohta të shkurtit 2001, kur, midis mijëra çaste ngurrimi, lindi ideja dhe emri i rubrikës, askush nuk do të kishte paraparë për të një jetë kaq të gjatë.

Urime dhe suksese ne të ardhmën!

Ta nisim dhjetëvjeçarin e dytë me fuqi të reja e të ripërtërira, duke ju propozuar, lexues të dashur, botimin me seri të disa pjesë të veprës “Emira” të letrarit arbëresh F. A. Santori. Botim i hartuar në gjuhën arbëreshe dhe i përkthyer në italisht nga papàs Frangjisk Pal Solano (Dushko Vetmo), me rastin e 100-vjetorit të vdekjes së F.A. Santori.

Lexim të mbarë!

Bëme je parë
Shenë ja 1°

Atto primo
Scena 1°

(Kallina prej Krojn I Ftohtë që potisën delet, e [pra] këndon, pra Emira).

(Carolina, presso la Fontana Fredda, mentre abbevera le pecore e canta; indi Emira).

Kallina:

I lumi ti,
çë pa trëmbime
kërcen, o shtjerr!
Qumshtin e barin,
sembri çë do,
ti gjën e merr.
Njerin e jetrin,
kur së t’ pëlqen,
e lë tek është;
vëhe e lodron
me bark të ngosur
prë nën sat’ ëmi
tue bërë graxime,
pjono hare
gjellën e shkon.
I pari u leve:
kush e godin
ndo se pas tij
nj’etër të vinjë
bukur si ti?
I bardhë si je,
i njomë e i pjotë,

Carolina:

Te felice
che senza timori
saltellando vai, o agnello!
Latte ed erba
ognor che a te talenta
tu hai pronti,
e l’uno e l’altra
ov’essi non t’allettin
intatti lasci;
e allor tu giochi
col ventre sazio
e a tua madre intorno
mentre saltelli,
piena di gaudio
scorre la vita.
Primo nascesti:
or chi può dire
se dopo te
un altro nascerà
più bel di te?
Candido qual sei,
morbidetto e pieno,

ODA E MIQVE

ndë bëna tënde
gjithë hirën ke,
çë mbalë gjithën,
me dorë mburùome
shprishi ynë Zot.
O qëngj i bardhith,
kërce, kërce.

Emira: (Ka mbalë një terimòn, jo e parë, thërret): Oj ndrikulla Kallì', uh?...

Kallina: Kush më thërret?

Emira: Ndrikulla Kalline?...

Kallina: Gjegjemi, gjegjemi?...

Emira: Ku je?

Kallina: Këtu, te kroi.

Emira: Kur arrëvove? Nëng të pe të vinje këtej aposhtaz.

Kallina: S'ka thomse një gjymse koh'je që jam këtu. Prëj këtij limti gjenë barez delet, e kullostin dica, pra c'u potistin.

Emira: E ti që bëre?

Kallina: O motrëmë, di u si k'anë m'arru ënda e këndova një çikë!

Emira: E po si, pa furkë gjende? Jot'ëmë s'të shtrëngon të sembri shërbeç, si mëma ime!

Kallina: Majde! Ç'thua, Emirë? Ajo është një Kushedër që s'ndëndet kurraj. Ndo t'ish prë të, duoj të sërposnja një parë kallucjetë ditën. Ka herë që mblidhemi mbrëmanet, parën të pyejtur që më bën është kjo: «Shërbeve sod, o fjëjte je shtruor tek ndonjë shëllëzë o hjë? ku janë kallucjetët që sërpose?» U rri qetë, e ajo zë një stori që s'ka straposme: ndo t'i përgjegjësha një gjymse fjalje, njenjë vinej lufta!

Emira: Eh! motra ime, ashtu është e bënur gjella! Janë keq më shumë thartirat se ëmbëlsitë!

Kallina: Thuhet mperò se kush gjegjën më shumë e kush më pak.

Emira: Thuhet; moj kush e di ndo se është ashtu

nei movimenti tuoi
la grazia hai tutta
che sul creato
a larghe mani
profuse Iddio.
O piccol bianco agnello,
salta, saltella.

Emira: (da una collinetta, non vista, chiama):

O comare Carolina, uh!

Carolina: Chi mi chiama?

Emira: Comare Carolina?...

Carolina: Ascolto, ascolto...

Emira: Dove sei?

Carolina: Qui, presso la fontana.

Emira: Quando ci sei arrivata? Non ti ho vista venire quaggiù.

Carolina: Non è forse trascorsa mezz'ora da quando sono qui. Presso questa siepe hanno trovato un po' d'erba le mie pecore e le ho lasciate pascolare un pochino dopo averle abbeverate.

Emira: E tu intanto che cosa hai fatto?

Carolina: Oh, sorella mia, non so come mi sia venuta la voglia di cantare un poco.

Emira: Ma come! non hai nemmeno la rocca? Si vede che tua madre non ti costringe a lavorare sempre, come fa la mia!

Carolina: Perbacco! Che dici, Emira? Ella è una Kulshedra che non si sazia mai. Se fosse possibile, pretenderebbe ch'io terminassi un paio di calze al giorno. E ogni sera, quando ritorno a casa, la prima cosa che mi domanda è questa: «Hai lavorato oggi, o sei rimasta a dormire sdraiata al sole o all'ombra? Vediamo le calze che hai terminato?». Io non rispondo e lei incomincia una litania senza fine. Se le rispondessi, anche con mezza parola, subito s'accenderebbe la zuffa!

Emira: Eh, sorella, così è la vita: sono assai più le amarezze che le dolcezze.

Carolina: Si dice però che chi ne ha più e chi ne ha meno.

ODA E MIQVE

e vërteta?

Kallina: Po si, e mun të jetë ndryshe?

Emira: Si është. U, kujtonj se kur jeshnja thomse tetë o nëndë vjeçi, prindi më qelli poshtë ndë Sheshe, prej Kroin i Matesë, tek kishim arën, e ishin burrat që kuorjin, e na ka rrëfyejtur një bukur paravolirë.

Kallina: Kush ju e rrëfyejti?

Emira: Rrëmiti i S. Pandaliut, Motmadhi. Pse ndë mjezditë gjithë kishim ngrënë e pirë ndën hje të një lisi degëmadhë e fjetullor: prana aq burrave sa grave, i përtoj thomse të mirrjin prë së riu shërbëmen, e zunë të flitjin ghuajesh: e kush tue qeshur, kush tue qellur dhunë, kush tue thënë abonsina, mbaj se ghuajet e tij ishin më të rënda se të së tjerëvet, e jo prë me u dhuruor, kur Motmathi...

Kallina: O motrëmë, mba mendë ku qëndron, e ndëleme se të këputinj fillin; moj të rrëfyenj një pësùome që thomse ti ng'e ke besë; u nani jam e madhez, e...

Emira: Mëma më tha se u leve dy vjet më parë se u.

Kallina: Sa vjeçi je ti?

Emira: Mbaronj tetmbëdhjetë ndë muojin që hyn.

Kallina: Popo! Ç'thua motrëmë? U jam shtatëmbëdhjetë vjetçi.

Emira: Poka, ndo u jam prë dy vjet më e vogël se ti, sa vjetçi mund të jem?

Kallina: Një zetë vjetçi.

Emira: Oh, oh, oh! Vjetët nëmërohen poka kryangùlaz?

Kallina: Ti më përqeshën nani?

Emira: Jo, e pse, motrëmë?

Kallina: Pse më qellën dhunë si kur di u ç'thashë.

Emira: Mos qoftë! Di u si vate që më shpëtoi gazi. Çë pësùome ishnje të më rrëfyenje?

Kallina: Nani t'e thom, pse delet kullotnjin edhe, një herë pas të vjelavet, gjëndësja me dele mbrëbda ndë një vreshtë, tek Shurat, atje lartë kuazi prej Karroqes; ahiera kishnja rritur

Emira: Si dice: ma chissà se è così.

Carolina: E come potrebbe essere altrimenti?

Emira: Proprio così. Io ricordo che quando avevo forse otto o nove anni, fui condotta da mio padre giù nei Sheshi presso la Fontana di Matteo, dove noi avevamo i campi seminati e gli uomini che vi mietevano, e ci fu raccontata una bella parabola.

Carolina: Chi ve la raccontò?

Emira: L'eremita di S. Pantaleone, Motmadhi. Poi che a mezzogiorno ebbero tutti bevuto e mangiato all'ombra d'una ramosa e fronzuta quercia, sia agli uomini che alle donne rincresceva di riprendere il lavoro, e cominciarono a raccontare guai; e chi per ridere, chi per celia e chi sul serio, ognuno affermava che i suoi erano più gravi degli altrui e assolutamente insopportabili, quand'ecco che Motmadhi...

Carolina: O sorella, ricorda dove hai lasciato il racconto e scusami se ti interrompo, ma voglio raccontarti io quello che mi è accaduto, una cosa che tu forse non vorrai credere; ma ormai io sono già grandetta, e...

Emira: Mamma mi ha detto che tu sei nata due anni prima di me.

Carolina: Quanti anni hai tu?

Emira: Ne compirò diciotto il prossimo mese.

Kallina: Oh, che dici, sorella mia? Io ho diciassette anni.

Emira: E allora, se io ne ho due meno di te, quanti anni avrò?

Carolina: Venti.

Emira: Oh, oh, oh! Gli, anni, dunque, si contano alla rovescia?

Carolina: Tu mi canzoni ora?

Emira: No, e perché mai, sorella?

Carolina: Perché mi canzoni come se avessi detto chissà che cosa.

Emira: Ma no! Proprio non so come mi son messa a ridere. Ma che cosa volevi raccontarmi?

Carolina: Te lo dico subito, poiché le pecore

ODA E MIQVE

edhe një dhi; moj ajo ish dëmtare ashtu e djallosur, që bën e llastimisështa ka herë. I kishnja vënur ëmrin Xhallmarie, e më gjegjij kur e thërritnja: moj kur i dheksej të vej gjetke, nëng më ndiej fare, kur jo prana më rrij sempre afër podhesë, e duoj dhënur bare ka duort t'ime. Ahiena ajo bekuome dhi u kish ndajtur ka delet, e kish vatur ndë një'etër vreshtë atje prë nën. Kur u adunarta, vajta t'e reshtnja: më vanë sytë (mbrënda) ndë një kalive ç'ish atje me derë të haptë: mbrënda ish je errët. M'u ndot se pe atje se tundej një gjë, di u si: fjandaksia gjithë një herje m'u dhez: m'u duk një fandazëm. Dhia më kish parë e m'u qas: po mua më kish arrënur dridhma: s'munda të thërritnja jo ndihmë shëjtëshi jo njerzshi. Qëndruor je tramaksur dërsija ftohtë!

Emira: Kush ish atje mbrënda që të përtrëmbi ashtu keq? U trandaksa edhe u nani! Mosnjeri gjëndeje nd'ato vende?

Kallina: Nëng pipij mëngu një zog. Vetëm këmborëza e dashit gjegjej se bënej: «tin-tin, tin-tin»; si ajo që shokëron të vdekurit! Kijme besë, motrëmë, se ajo ndinë më zi më tramaksij.

Emira: E si u lefterove prana asaj trëmbësije?

Kallina: Ndilgoi se u kishnja trandaksur keq... e rrangoi...

Emira: Kush?

Kallina: Motmadhi.

Emira: Oh që qoftë i bekuor: ai ish!

Kallina: Ai, mbjatu ai; që qoftë i përmysur!

Emira: E kam besë se të piksi gjakut kur t'u fanaros me atë mjekër të gjerë, të bardhë e të gjatë njera ndë bark: me ato sy të shkëlqeme, po të thelluome mbrënda ndë krye: me atë ballë të madh, të zi e të rrugosur; i pështjellur ndë gjithë ato cinxul e livere, si ka zakon të verë ai, si s'mun të t'ramaksji? E pëstaj e vetme, një vashëz, ndë një vend i shkretë, pa mosnjeri!

pascolano ancora. Una volta, dopo la vendemmia, mi trovavo con il gregge in una vigna lassù nelle Shure vicino alla Karroqe. Io allora alleva-

vo anche una capra, ma questa era così indemoniata e faceva tanti danni da farmi stare continuamente adirata. L'avevo chiamata Gialmaria, e rispondeva bene alle mie chiamate, ma quando le veniva la voglia di andare giranzolando non c'era verso di farla ubbidire; per il resto mi sta-va sempre attaccata alla gonna e pretendeva l'erbetta dalle mie mani. Quel giorno la bene-detta capra si era allontanata dalle pecorelle ed era entrata in un'altra vigna là presso. Quand'io me ne accorsi, andai a richiamarla, ma ecco che mi vanno gli occhi su una capanna che era lì con la porta spalancata e dentro era tutta buia. Mi parve d'aver visto qualcosa che si moveva lì dentro, la fantasia mi si accese, mi sembrò un fantasma. La capra, che mi aveva vista, mi venne vicino; io però tremavo tutta e non potevo chiedere aiuto né ai santi né agli uomini. Rimasi atterrita e sudavo freddo!

Emira: Chi c'era là dentro che ti fece tanta paura? Hai messo paura anche a me. Non c'era nessuno vicino?

Carolina: Nemmeno un uccello che cantasse. Solo si udiva il campanello dell'ariete col suo «tin-tin, tin-tin» e ti sembrava il campanello che accompagna i morti! Credimi, sorella: quel tintinnio mi metteva ancor più paura.

Emira: Ma come ti sei liberata poi da quell'incubo?

Carolina: Capì che ero troppo spaventata e accorse...

Emira: Chi mai?

Carolina: Motmadhi.

Emira: Oh, sia benedetto! Era lui?

Carolina: Lui, proprio lui. Che gli venga un accidente!

Emira: Lo credo bene che ti si è agghiacciato il sangue quando te lo vedesti apparire con

ODA E MIQVE

Të thom të vërtetën, motrëmë, ndo kishnja qënur u nd'atë pësuome, kishnja qëndruor je ftohtë!

Kallina: Ai ahiena duolli nga kalivja tue thërritur: «Mos u trandaks, vashëz, mos u trandaks; njota jam u, Rrëmiti i Shën Pandaliut».

Emira: Uh! çë qoftë i fanesur! Kam besë se më të losi tue thënur ashtu.

Kallina: Oh ndrikull, e kush mund e rrëfyen si vate shërbesi? Kur ai kaptoi prë anamesa nd'ato dhri, të vinej tek isha u, edhe dhia u trëmb e iku. U re prë dheu, jo se pa zae, pa frymë. Ai meru-omi bëri sa më mundi të bën t'e njih'ja njinjë; moj kopanea ish e bërë, pse më kish ratur zalia. Pas një gjymës herje u ndiejta si kur e zgjuot ka një gjumë i thellë. Rrëmiti më kish lagur faqen me ujë të ftohtë, e më mbane ndë hundë një liverëz e ngjyeytur me ca uthull.

Emira: Të pati keq valandì i ziu.

Kallina: Ai kish bërë dëmin, e stesu ai kish t'e paguoj.

Emira: E çë ftesi ai i mjeri?

Kallina: Di u ndo ftesij o jo? U ç'ahiena s'mund e shoh, fare, me gjith se prindi i duon aq mirë.

Emira: Është vërteta me u dashur: ndë katundin e mbanjin gjithë prë njeri ji shëjtë e i butë si S. Pandaliu, kuj i shërben. S'vure re ti se ndë gjithë shtëpiat e dishëronjin? Nëng zdirgjet një grua mos t'i sjellë Rrëmitit mendirën e S. Pandaliut. Nëng pagëzohet një djalith mos t'i zgjedhë ëmrin Motmadhi. Nëng vdes njeri mos të jetë Motmadhi t'i truonjë shpirtin. Nëng bënet ndonjë kushqi mos të japë këshillin Motmadhi. Nëng shkruhet ndonjë dhjatë mos është Rrëmiti i S. Pandaliut anamesa. Nëng përhapet fara e sir-kut mos ng'e agëzon me dyllin e qërive të shënj-tit, Motmadhi. Mbë sërpos, të thom gjithë një herje, katundarët (t')

quella grande barba bianca e lunga fino al ventre, con quegli occhi luccicanti e incavati nelle orbite, con quella fronte ampia, bruna e rugosa, ravillupato in quei cenci a brandelli coi quali si copre. Ah! come non inorridire? Una fanciulla sola in luogo deserto e senz'anima viva intorno! Ti dico il vero, sorella, se mi fossi trovata io in quell'avventura sarei rimasta fredda.

Carolina: Egli allora uscì dalla capanna gridando: «Non aver paura, bambina, non aver paura; ecco, sono io, l'eremita di S. Pantaleone».

Emira: Oh! ch'egli sia stregato! Penso che con quelle parole ti ha messo ancor più paura.

Carolina: Ah, comare mia, chi può dire come è andata la faccenda? Mentre egli andava saltando tra quelle viti per venire in mio aiuto, persino la capra ne ebbe paura e fuggì via. Io caddi per terra, non dico senza voce, ma senza fiato. Quel poverino fece di tutto per farsi subito riconoscere, ma ormai era fatta: io ero svenuta. Mezz'ora dopo mi svegliai come da un sonno profondo. L'eremita mi aveva spruzzato il viso con l'acqua fresca e mi teneva presso le narici una pezzuola bagnata in aceto.

Emira: È stato molto premuroso, il poverino.

Carolina: Egli aveva fatto il male e a lui spettava di ripararlo.

Emira: Ma che colpa aveva quel meschino?

Carolina: So io se ci aveva colpa o no? Certo che quel giorno io non lo sopporto più, malgrado i miei genitori gli vogliono tanto bene.

Emira: Egli è veramente amabile: in paese tutti lo credono un santo ed è mansueto come lo stesso S. Pantaleone a cui serve. Non hai notato tu come lo desiderano in ogni casa? Non si sgrava donna se l'eremita non le porta l'immagine di S. Pantaleone. Non si battezza bambino se Motmadhi non gli sceglie il nome. Non muore nessuno senza che Motmadhi gli raccomandi l'anima. Non si concertano sponsali senza consiglio di Motmadhi. Non si

ODA E MIQVE

ënë jo vetë, moj të huojit edhe, kuazi jo penxonjin jo fjasën jo bënjin gjë mos kanë këshillin e uratën të Motmadhit. Tyj vetë nani s'të bën gjak!

Kallina: Ashtu është, motrëmë: moj çë kur pata atë trëmbimë u s'mund vinxhonj vetëhenë t'ime. Kur e shoh dridhemi; e mëma si kur më bën prë ndë shkatë, ndo ai vjen të na çonjë e u nëng jam ndë shtëpi, ajo më dërgon thërritur e bën e rri të gjegjinj çë thotë ai. U s'mund e duronj e lasti-misemi mbë vetëhenë.

Emira: O motrëmë, është e shtrëmbur kjo punë!

Kallina: Kush mund e arnjisonjë? Moj ashtu vete.

Emira: Ç'thotë kur vjen tek shtëpia juaj Rrëmiti?

Kallina: Uh! Aq shërbise të mira: këshille norëme, luse të buta, paravolira të Jesu-Krishtit, gjella shënjtraç; parkalesat çë thonej S. Pandaliu kur e martirizojin, kangjelen çë i këndonjin katundarët ditën e kremtes të së tij, e aq të tjera.

Emira: Di e i thotë ai pjak, vërte?...

Kallina: Po ç'ghraxie ka? Mos ish prë andipatinë çë më ka, prë atë djallosure tramaksi, ja kishnja marrur ka gola.

Emira: O fanëmirë çë je ti! E xure kënkëzën të S. Pandaliut?

Kallina: Këtë vetmez xura.

Emira: M'e mbëson?

Kallina: S'kam fare ghraxie të mbësonj, ndrikull! E pëstaj e harronj ndëmest edhe. Vetë u di t'e thom e t'e këndonj bashkë me të tjerë; moj prë vetëhenë s'e godinj fare.

Emira: S'të kam; u të gjegja se je këndonje!

Kallina: S'qe vërteta: thomse ish ndonj'etër!

Emira: Majde, ndrikull, si m'e rremëson! Nëng njihnja u zaen tënde nga ajo të nj'etrje? Ng'e

fa testamento senza l'avviso dell'eremita di S. Pantaleone. Non si espongono le uova del filugello se prima non le ha benedette Motmadhi con la cera delle cande-le del Santo. Finalmente, per dirla in breve, non solo i nostri compaesani ma anche gli abitanti degli altri paesi quasi non pensano né discutono né intraprendono opera alcuna senza il consiglio e la benedizione di Motmadhi. A te sola, dunque, non va a genio?

Carolina: Così è, sorella; ma da quando mi ha fatto tanta paura non posso vincere me stessa, e non appena lo vedo mi metto a tremare, e mia madre, quasi per dispetto, se egli viene a farci visita e io non mi trovo in casa, manda subito a chiamarmi per farmi ascoltare ciò ch'egli racconta; io intanto, giacché non posso sopportarlo, fremo in me stessa.

Emira: O sorella mia, ciò non è giusto.

Carolina: E chi lo nega? Ma così è.

Emira: Che cosa racconta l'eremita quando viene a casa vostra?

Carolina: Uh! Tante belle cose: consigli prudenti, tenere preghiere, parabole di Gesù Cristo, vite di santi, le preghiere che diceva S. Pantaleone mentre veniva martirizzato, la canzoncina che cantano i nostri concittadini nel giorno della festa e tante altre cose.

Emira: Sa raccontarle le cose quel vecchierello, non è vero?

Carolina: E con che garbo! Se non ci fosse di mezzo l'antipatia per lui da quella terribile paura io penderei tutta dalle sue labbra.

Emira: Oh, che fortunata sei tu! Hai appreso la canzoncina di S. Pantaleone?

Carolina: Sì, questa sola ho appreso.

Emira: Me la insegni?

Carolina: Non sono capace d'insegnare, e me la dimentico nel bel mezzo. Io so dirla e la canto solo in coro con altri, ché da sola non ci riesco.

Emira: Non ti credo: te l'ho sentita cantare

ODA E MIQVE

kujton ti, kur, ndë muojin i theristiut, mblidhje fjetë Ghraxjanë, e ka mbalë mënit këndonje e bën'e bumbliljin ëmbëlisht gjithë ato llakaz? Kush ish ahiena me tyj; nëng ishnje je vetme ti si një kukez?

Kallina: Popo, si m'iku ka trutë? S'e kujtonj prë mbjatu fare! Lumja ti, Emirë, çë kujtuome të gjallë çë ke!

Emira: S'është vërteta, motrëmë, u nëng kujtonj mëngu ëndërrat më të forta çë bënj!

Kallina: Thua mirë, pse ëndërrat fjturonjin e ndreten, si retë të shtytura ka vorea: moj jo bëmat e pesuomet çë thellohen ndë tru!

Emira: Gjithë shërbiset.

Kallina: Trutë t'ime di u si janë! Kur nëg e dua ndonjë kujtuome, m'e mbanjin përpara, përpara syve: kur prana e lusinj, s'mund e gjenj ndë vëhemi ndë shtridhore! Ç' dua t'i bënj? Pa difjete s'gjëllin njeri mbalë dheut.

Emira: Këtë ishnja të t' rrëfyenja se thonej Motmadhi me një paravolirë aq të bukur, e ti më këpute të folët.

Kallina: Ke ligjë: moj prana thua se s'ke tru të holla? U nani u kisha harruor prë dreq.

Emira: Popo! E si gjëllin ashtu, pa kujtuome?

Kallina: Gjëllinj si do ynë Zot! Ç' thonej poka Motmadhi ahiena?

Emira: Kuorsòrët thojn se ndë të korra burri shërben më së ndë gjithë të tjerat mote. Se të korrat janë ato çë vërteta grisnjn gjëllën, e losnjn shëndetën. Ka një fjalë tek jetra tue vatur, u kishin bërë shumë të folura; moj gjithë je thënura mblidhej ndë këtë: Gjithë njeri thoj se ghuajet e dhuruomet e tij ishin më të rënda e të tharta se ato të së tjerëvet. Ahiena Motmadhi bëri buzën ndë gaz; ëmbël ëmbël prana parkalesi gjithë të rrijn qetë; mbet'tin,

tante volte.

Carolina: Non è vero, sarà stata qualche altra.

Emira: O Dio! come fai a negarlo? Non avrei io distinta la tua voce da quella di un'altra? Non ricordi quando nel mese di Giugno in contrada Graziano raccoglievi foglie su un gelso e cantavi sì dolcemente da far risuonare tutte le valli intorno? Non eri tu allora soletta come un cuculo?

Carolina: Ahimè! come mi è sfuggito dalla mente! Non ricordo proprio nulla. Beata te, Emira, che hai sì bella memoria!

Emira: Non è così, sorella, io non ricordo nemmeno i sogni più gravi.

Carolina: E dici bene, perché i sogni fluttano e si dileguano come le nuvole spinte dalla tramontana, non così, però, i fatti e gli avvenimenti che si imprimono ben profondamente nel cervello.

Emira: Tutto s'imprime.

Carolina: Non so proprio com'è fatto il mio cervello. Allorché c'è qualcosa che non mi piace me la tiene sempre davanti agli occhi, quando invece voglio ricordare qualche cosa non ci riesco nemmeno se lo mettessi a spremere nello strettoio. Che ci posso fare? Senza difetti non c'è nessuno al mondo.

Emira: Ciò appunto voleva dimostrare Motmadhi con la bella parabola che stavo per raccontarti quando mi hai interrotto il discorso.

Carolina: Hai ragione, e poi dici che non hai buona memoria! Io me n'ero dimenticata del tutto.

Emira: Oh poverina! Ma come puoi vivere così senza memoria?

Carolina: Vivo come Dio vuole. Ma cosa narra Motmadhi?

Emira: I mietitori affermavano che durante la mietitura l'uomo fatica più che mai. Che essa veramente corrode la vita e consuma la salute. Da una parola all'altra si dissero molte cose, che tutte però si compendiarono in questa: ognuno affermava che i propri guai e patimenti

ODA E MIQVE

e pjaku zuri: «Nd'atë mot që gjëllij Zoti Krisht ndë jetë, njerzit pënxeojin edhe si na sod ditën. Ka një vej tue rëkuor e tue thënur se dhurimet, pësomet, s-hiritë e lipet që qellij ai ishin keq më të gjata, të tharta e të rënda se ato të së tjerëvet. Një e një'etër që flitij ashtu, e prana një'etër edhe që xarrisnej ghuaje u mbjodhtin bashkë, e bëtin kuvend. Mùortin këshill të parkalesjin Zotin Krisht po t'i jipnej lefterinë e kusenxin të mund i ndërrojin njeritjetrin. Zoti gjegji e u përgjegji: - Nesër, tha, eni tek shura e lucjes të Gjenezaretit-. Ditën pas u mbjodhtin gjithë të nguajolluomit atje. Zoti Krisht bën e ndëjtin ka një ghuajet e tij ndë një vend, e i vuri mbë fillar; prana, i tha: - Vi', ecni, anangasi, zgjidhni e ndërroini si më të ju pëlqenjë -. Gjithë u strostin, rrjodhtin, rrëmbian»; moj që mban se bëtin?

Kallina: Ç'bëtin?

Emira: Ka një mbjodhi prë së riu ghuajet e tij, pse vënura kundrela atëve të së tjerëvet, ju duktin më pak e më të leza. Ashtu thoj pjaku; moj ai diti t'e rrëfej me keq kripë e ëmbëlsi paravolirën, e u i nxora gjithë hirën e sapurin.

Kallina: Mos u përtroll keq nani. T'e kish ka një bilë jëmje hirën që ke ti e mbjësini të rrëfyec thëna e bëna!

Emira: Mos do të më djeg'sh ndonjë koqez livani?

Kallina: Ti e di keq mirë, ndrikull, se u s'jam livansère!

Emira: Qella dhunë, motrëmë mos e mirr mbë të keqe. U di se ti je aq e mirë, zëmer-madhe e pjono bardhë.

Kallina: Dësh' t' m'e rëndirnje pa u ftohur!

Emira: Fjasmu tjetri, ndomos ng'e çanjmi fillarin. Kur t'u lé ky shtjerrith aq i bukur? Po njota si kërcen mbë hare.

Kallina: Këtë vetë kam; most ë m'e marrë syshi nani!

erano più gravi e amari degli altrui. A questo punto Motmadhi abbozzò un sorriso, quindi pregò tutti con molta dolcezza di fare silenzio. Tacquero, e il vecchio incominciò: Al tempo in cui Gesù Cristo viveva sulla terra, gli uomini la pensavano proprio così come noi. Ognuno si lamentava che i patimenti, le sofferenze, le disgrazie e i lutti propri erano più duri, più amari e più gravi di quelli degli altri. Ad un uomo che così si lamentava se ne aggiunse un altro e poi un altro ed un altro ancora, e tutti insieme si misero a discutere. Alla fine decisero di pregare il Signore Gesù Cristo perché concedesse loro la facoltà di scambiare l'un l'altro le proprie sofferenze. Il Signore ascoltò e rispose: - Domani venite alla spiaggia del Lago di Genesareth-. Il giorno dopo si radunarono colà tutti i sofferenti. Il Signore Gesù Cristo fece sciorinare a ciascuno i propri guai in un determinato luogo e li mise in fila, poi disse: - Su, sbrigatevi, correte, scegliete e scambiatevi a piacere-. Si lanciarono tutti, corsero, afferrarono...»; ma cosa credi che facessero?

Carolina: Che fecero?

Emira: Ognuno riprese i suoi guai... perché, comparati agli altrui, apparvero a ciascuno minori e più sopportabili i propri. Così diceva il vecchio; ma egli raccontò la parabola con molto sale e dolcezza, io invece le ho tolto ogni grazia e sapore.

Carolina: Non fare troppo l'umile adesso. Potesse averla ogni altra figliola di mamma la grazia e la dolcezza che hai tu nel raccontare!

Emira: Non vorrai bruciare per me qualche granello d'incenso, eh?

Carolina: Tu sai molto bene, comare, ch'io non soglio adulare.

Emira: Ho detto per scherzo, sorella, non te la prendere. Lo so che sei tanto buona e di gran cuore e piena di candore.

Carolina: Hai voluto rendermela prima che si raffreddasse!

ODA E MIQVE

Emira: Mos më ke prë ndonjë sy-keqì, o prë ndonjë zarëz?

Kallina: Nxjamaj; moj edhe pa dashur bënen kopanetë.

Emira: U s'kam besë gjë ndë-kto cikamika.

Kallina: Most ë ngafçin kurraj, se prana thua ndo i ke o në mos i ke besë! Flit dicà me Kukuvelën, e shih çë të thotë, mos bën e i nget me duor shërbiset!

Emira: Le t' rrier prë famë e saj ajo. U s' dua të kem çë të bënj me të. Më pëlqenin keq më shumë këshillet i Motmadhit se parambotet rremtare t'asaj shtrighë.

Kallina: Mos i flit kundër se ajo e di.

Emira: Si di u çë të më pësonjë moteparë!

Kallina: Gjegjën, ndrikull, një kënduome atej alàrtaz?

Emira: Jo.

Kallina: Po vër re, e mirr vesh.

Emira: Lemë të mbjonj llanxhelet.

Kallina: E gjegja papà!

Emira: Edhe u; kush të jetë?

Kallina: S'dimi gjë! Vemi?

Emira: Rrëzo se vemi.

Kallina: Ëm, se të siell këtë llanxhelez.

Emira: Jo, motrëmë, se ndo të pafitë jot'ëmë të bën ndonjë qartuome, e u s'kam mall të gjegjinj fjalë.

Kallina: Prej shtëpisë t'e jap.

Emira: Bëj poka si të duash.

Kallina: Po vështro si nguallarnjin bukur!

(Vjon në numrin e ardhshëm).

Emira: Parliamo d'altro, se no non la finiamo più. Quando ti è nato questo agnellino così bello? Guarda come saltella contento!

Carolina: Questo solo ho, e ora non gli fare il malocchio.

Emira: Mi credi forse una fattucchiera o una strega?

Carolina: No, ma delle volte anche senza volerlo si attira il male.

Emira: Io non credo a fandonie.

Carolina: Che non ti tocchino mai, se no mi diresti se ci credi o no! Parlane un po' con Kukuvelja e vedrai cosa ti dice, se non te le farà anche toccare con le mani queste cose.

Emira: Se ne stia col suo destino colei. Io non voglio aver da fare con essa. Mi piacciono assai più i consigli di Motmadhi che non le fandonie di quella strega bugiarda.

Carolina: Non parlarne male, ché lei lo sa.

Emira: Come io so quel che mi accadrà l'anno venturo.

Carolina: Senti, comare, che stan cantando lassù?

Emira: No.

Carolina: Attenta, ascolta.

Emira: Lasciami intanto riempire gli orciuoli.

Carolina: Ho sentito di nuovo.

Emira: Anch'io. Chi sarà?

Carolina: Chissà. Andiamo via?

Emira: Avvia il gregge che ce ne andiamo.

Carolina: Da' qui, che ti porto io quell' orciuolo.

Emira: No, sorella, ché se ti vede tua madre ne avrai un rimprovero e io non ho voglia di sentir gridare.

Carolina: Vicino a casa te lo restituisco.

Emira: Allora, fa' pure come vuoi.

Carolina: Ma senti come cantano bene!

(Continua nel prossimo numero).



Sommario - Përmbajtje

EPARCHIA

- Giovanni Paolo II Beato
dell'Archimandrita Donato Oliverio Pag. 1
I rapporti tra la Chiesa di Roma, i vescovi
calabresi e le comunità italo-albanesi nel-
la seconda metà del XVIII secolo
di Paolo Rago Pag. 5
Genesi e percorso storico della Sacra Epar-
chia di Lungro (1439-1919)
del Protopresbitero Antonio Bellusci Pag. 11

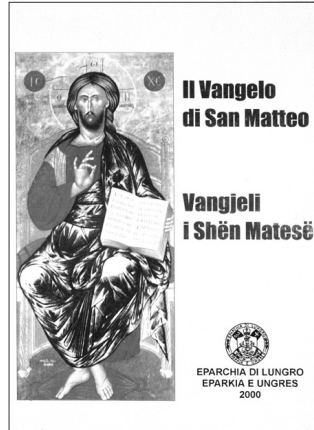
CRONACA

- Conferenza Episcopale Calabra
Sessione invernale -7/9 febbraio 2011 Pag. 22
La voce dell'U.C.I.I.M. e dell'A.C. dioce-
sane - a cura delle rispettive segreterie Pag. 23
Il 2° Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata Pag. 26
La V^a veglia di preghiera missionaria in
diocesi Pag. 30
Presentato il documento conclusivo della
Settimana Sociale dei Cattolici Italiani svol-
tasi a Reggio Calabria dal 14 al 17 ott. 2010 Pag. 34
A Lungro i Giochi Sportivi Studenteschi 2011 Pag. 36
Conferenza Episcopale Calabra
Sessione Primavera - Loriga, 4-6 aprile 2011 Pag. 39
Sputi di riflessione in margine all'Incontro
di Studio in occasione della presentazione
del "Dizionario dei termini liturgici bizantini
e dell'Oriente cristiano" di Attilio Vaccaro
di Sharon Lifrieri Pag. 42
Giornata Diocesana della Gioventù
Lungro, 16 aprile 2011 Pag. 50
Centro parrocchiale in Cantinella di Cori-
gliano di Angelo Viteritti Pag. 51
S. Sofia d'Epiro - Chirotonia Presbiterale
del Diacono Luigi Francesco Godino Pag. 53

ODA E MIQVE

- 11 Vjet Pag. 55

Publicazione dell'Eparchia



INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, da pubblicare su "Lajme"

Inviare gli articoli tramite fax,
in Curia 0981-947626

oppure tramite e-mail a:
curia@eparchialungro.it



Il portale per gli arbëreshë
www.jemi.it

www.jemi.it

LAJME NOTIZIE

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE
EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI
DELL'ITALIA CONTINENTALE

Anno XXIII N. 1, gennaio/aprile 2011

Amministrazione:

Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54

87010 LUNGRO (CS)

Tel. 0981/947234 - 947626

www.eparchialungro.it

E-mail: curia@eparchialungro.it

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico nr. 14/17 del 2005

Reg. Tribunale di Castrovillari al n. 1-48 del 17.6.1948

ASEmit, Cosenza